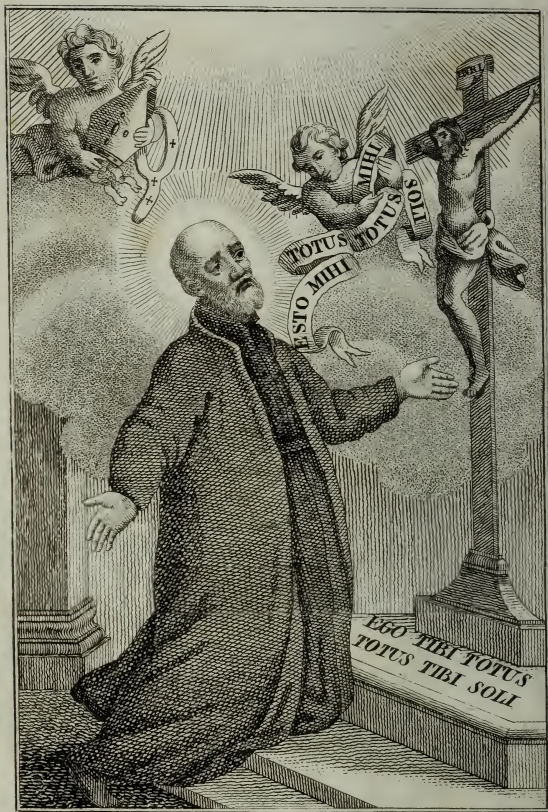
VITA

DEL

B. ALESSANDRO SAULI

DELLA CONGREG. DEI CHIERICI REGOLARI
DI S. PAOLO
VESCOVO D'ALERIA POI DI PAVIA
APOSTOLO DELLA CORSICA

B. ALESSANDRO SAULI

VITA
DEL
B. ALESSANDRO SAULI
DELLA CONGREGAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI
DI S. PAOLO
VESCOVO D' ALERIA POI DI PAVIA
APOSTOLO DELLA CORSICA

OPERA POSTUMA

DEL CARDINALE
GIACINTO SIGISMONDO GERDIL
DELLA STESSA CONGREGAZIONE

PUBBLICATA
DAL P. D. GIUSEPPE PERABÒ
CHIER. REG. DI S. PAOLO

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA POGLIANI
MDCCCXXVIII.

Alla Nobilissima

ed Ornatissima Signora

DONNA MARGHERITA TRIVULZIO

Nel libro, che vi presento, Illustrissima ed Ornatissima Signora, io non Vi offro del mio, che un' assai picciola cosa; non vi offro, che una fedele versione d' un' Opera altrui dalla Francese nell' Italiana favella. Io oso tuttavia sperare, che Voi siate per sapermi buon grado di questa mia qualunque siasi fatica, non solamente perchè per essa gusterete a vostro bell' agio un' esimia produzione dell' immortale Gerdil *presso di noi generalmente sconosciuta nella stessa lingua originale, di cui appena si trovano esemplari; ma eziandio perchè l' argomento della*

medesima non può non ritornar sommamente caro al religiosissimo vostro cuore. VOI, *io lo so, tra le diverse pratiche di pietà, colle quali pregio accrescete alla nobilissima e per avite glorie celeberrima vostra prosapia, professate una speciale divozione al* Beato Alessandro Sauli *insigne ornamento della mia Congregazione, e non la cedete a veruno nell' ardente desiderio, che questo Servo del Dio vivente, assai più grande che da molti non si riguardi, sia conosciuto in tutto lo splendore dell' eminente sua santità, e quindi riscuota dai Fedeli tutta quella venerazione, che gli è dovuta. Or bene a porgere sempre nuovo fomento alla vostra pietà inverso di lui, ed a far paghi i divisati vostri voti nulla si può immaginare di più acconcio del libro, che oso intitolarvi e che quindi col vostro nome in fronte produco alla pubblica luce. In questo* VOI *avete l'* ottima *delle vite del* Sauli *che sieno giammai comparse fino ai nostri giorni; scritta con sì squisita critica, con tanta precisione*

in ogni sua parte, con un ordine sì maraviglioso, e con tale sempre interessante vivacità di colori felicemente congiunta colla più amabile naturalezza propria di questo genere di produzioni, che sorprende, rapisce e nulla lascia desiderare di meglio. Ma quello, che più rileva e spetta al nostro scopo, si è, che l' incomparabile Autore *vi ha per tutto trasfuso quel suo spirito di commovente unzione, che spirano generalmente le opere sue appartenenti a Religione, e per cui mentre egli per l' una parte in prodigiosa maniera tutto fa comprendere, ammirare e sentire l' eroismo delle gloriose azioni del suo Soggetto, d' altro lato soavemente e potentemente negli animi insinuandosi de' Leggitori gli innamora delle più belle evangeliche virtù, non che dei sacrifizj indispensabili per praticarle con merito e con corona. Se adunque pei ricordati motivi la mia offerta non può essere nè più lusinghevole, nè più conforme ai lodevoli vostri desiderj, con lieto volto e sereno Voi la accogliete,*

fatene delizioso pascolo della nobile vostra mente e del piissimo vostro cuore, ed alla lettura delle eroiche gesta del Beato Alessandro *sempre più raffermandovi nella divozione, che già gli professate, ne attendete frutti tanto maggiori, quanto che quell' Anima Grande collocata nel Cielo tra i più intimi amici di Dio riguarda come a se medesimo impartite le insigni beneficenze, colle quali* VOI *pure avete cotanto contribuito al sospirato risorgimento della sua Congregazione in queste nostre contrade.*

Di V. S. Illus. ed Ornatissima

Milano dal Collegio di s. Alessandro
li 16 Agosto 1828.

Dev. Obb. Servitore
GIUSEPPE PERABÒ BARNABITA

PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE

Il nome del Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil *di Samoens nel Fossignì Provincia di Savoja, se è un nome carissimo e celeberrimo nella Repubblica delle lettere e delle scienze, lo è poi in singolarissima maniera in tutta la Cristianità; e chiunque non è straniero nel mondo, e con qualche ardore prende parte ai veri interessi della divina nostra Religone, non può ignorare quanto di questa egli siasi renduto benemerito dagli anni suoi più fiorenti fino alla sua più che ottuagenaria infaticabile vita.*

Ma quest' Uomo straordinario, che con rarissimo esempio ammirar fece in se stesso la mente più sublime, la più sana e più profonda filosofia, e la più squisita universale dottrina felicemente accoppiate col più tenero, col più fervido, col più operoso attaccamento alla causa del Vangelo e del suo Divino Autore, non fu pago di avere colla irresistibile forza del suo ragionare e per mezzo di tanti preclarissimi pubblicati scritti gloriosamente trionfato delle arti maligne e degli insidiosi sofismi degli increduli della sua stagione, d'aver costretti i moderni novatori ad un vergognoso silenzio e colla loro sconfitta validamente difese le verità immutabili della Fede ed i più sacri intangibili diritti dei Successori di Pietro e Vicarii di Gesù Cristo. Egli non credette di aver fatto dei doni, di

cui largo il Cielo l'aveva arricchito, tutto quell'uso, per cui gli erano stati conceduti, se colla debellazione dei nemici del Vangelo non consagrava il suo ingegno e la sua penna eziandio alle spirituali utilità dei fidi amici e seguaci della Religione. E ciò egli fece per mezzo di varie operette spiranti quella soda e ben ordinata pietà, che giusta l'apostolo Paolo è mirabilmente utile ad ogni cosa (1), *colle quali soavemente e potentemente eccita e fomenta ne' Fedeli l'amore e la pratica della virtù. Tra queste operette occupa per mio avviso un principalissimo luogo la Vita del* Beato Alessandro Sauli *Chierico Regolare di s. Paolo, Vescovo d' Aleria, poi di Pavia, ed Apostolo della Corsica; ed io*

(1) *I. Tim.* cap. 4, v. 8.

non dubito di affermare, che gli uomini istessi più ritrosi al bene non possono leggerla con qualche attenzione, senza vergognarsi del loro spirituale torpore, senza sentirsi, se così mi è lecito di esprimermi, l'anima aggrandire all'aspetto delle altrui gloriose azioni, e quindi senza concepire almeno degli accesi desiderj di vivere secondo la nobiltà dell'umana natura e della cristiana vocazione.

Sebbene, questa medesima Vita del Beato Alessandro, *che per le anime superficiali non è che un'opera ascetica, a chiunque penetra addentro e dirittamente giudica delle cose, si presenta eziandio come una luminosa prova della divina Religione, alla quale quel gran Servo di Dio apparteneva; non potendosi dubitare che* quell'ammirabile suc-

cessione dello spirito di giustizia e di santità che continuamente si rinnova nella Chiesa, *e che in prodigiosissima maniera nel nostro* Sauli *risplende*, non sia una stupenda dimostrazione della divina efficacia del Vangelo, e, per una necessaria concatenazione, della divinità della Chiesa, nella quale la predicazione del Vangelo è accompagnata da quella vivificante virtù che forma de' Giusti e de' Santi in tutti i secoli (1). *Il medesimo Cardinale* Gerdil *infatti anche sotto di questo aspetto le maravigliose azioni riguardò del* B. Alessandro; *ed accingendosi a scriverne la Vita si propose realmente per iscopo di confermare e di dedurne ad un tempo una*

(1) *Gerdil*: Discours sur la divinité de la Religion Chrétienne.

invincibile prova della divinità del Cattolichismo. Ciò evidentemente risulta non solo dall'attestazione di un suo confidentissimo Confratello Barnabita, al quale egli si compiacque di comunicare questo suo intendimento; ma molto più dal suo discorso Sulla divinità della Religione Cristiana, *che egli qual conveniente preliminare a bello studio compose e quindi premise alla medesima Vita del* Beato, *ed in cui stabilisce e conferma in una maniera degna di lui la rilevantissima proposizione:* che la Chiesa, che forma de' Santi, è la sola Chiesa di Gesù Cristo (1). *Qualunque*

(1) *Io ho creduto di dover omettere questo discorso preliminare nella presente edizione, non solo perchè soverchiamente ingrosserebbe il volume; ma ancora perchè esso da altra penna già da molto tempo fatto Italiano è stato separatamente impresso all'intendimento di*

però sia per essere il punto di vista, sotto del quale diversi leggitori diversamente considerar possano questa produzione, io tengo per fermo che tutti unanimemente confesseranno, che essa per ogni modo è un capo d' opera e perciò degnissima d' essere letta.

Una sola cosa in mezzo a tanta eccellenza di merito l' incomparabile Autore lasciò per noi a desiderarsi, che egli cioè eletto avesse piuttosto di scrivere questa Vita in quella purissima ed elegantissima lingua Toscana, nella quale tanto valente si dimostrò in diverse pubblicate opere e particolarmente nella sua Introduzione allo studio della Religione

premunire i Fedeli contro le insidie dell' incredulità negli scorsi anni più che mai impudente e furibonda. A chi desiderasse di leggerlo non ritornerà gran fatto difficile il ritrovarne degli esemplari.

per la quale con trasporto d' affetto fu dagli Accademici della Crusca *tra i loro Membri annoverato. Ma, ossia che egli credesse le azioni del* Beato Alessandro *già più che abbastanza a noi manifeste per mezzo di diversi Italiani Scrittori, e quindi spezialmente mirasse a farle conoscere nella patria lingua alla natìa Savoja ed alla Francia confinante, ossia che egli riputasse la lingua Francese per l' ingenita sua vivacità, precisione, forza per avventura più conforme allo spirito della biografia, di rappresentare cioè rapidamente e con sempre animate maniere la grandezza del suo Soggetto,* Gerdil *preferì la Francese alla Italiana favella; senza che però veder egli potesse l' esito di questa sua egregia produzione. Perocchè mentre egli diffidente delle cose sue, meditando di dare*

alla Vita del Beato Alessandro *non so quale ultima mano, differiva a pubblicarla, fu sopraggiunto dall' estremo suo giorno nella Capitale del Cattolico mondo.*

L' autografo quindi inedito con altri preziosi suoi manoscritti venne nelle mani de' suoi Confratelli di s. Carlo ai Catinari, i quali mostrarono l' altissima stima, in che lo tenevano, col farne due splendide edizioni; l' una nel 1805 *accompagnata dai più magnifici elogi della Pontificia censura; l' altra nel* 1821 *unitamente alla completa collezione di tutte le di lui opere edite ed inedite, tra le quali la vita del Beato forma il ventesimo ed ultimo volume. Ma a niuno di quegli egregi Editori cadde giammai in pensiero di tentarne un' Italiana versione, per cui l' opera rimase sin qui*

poco meno che interamente sconosciuta presso di noi.

Non potendo io veder con indifferenza, che queste nostre Contrade, dove il B. Alessandro ebbe i suoi natali, dove gettò le fondamenta di quell' eminentissima santità, che poi diffuse anche altrove sì maraviglioso splendore, e dove tante cose operò a gloria del Signore, ed a spirituale vantaggio de' prossimi, non conoscano tra le di lui vite quella che, senza detrarre al merito degli altri suoi biografi, in singolare maniera ne presenta il Cristiano eroismo, ho concepito il pensiero di fare io stesso ciò, che altri avrebbe potuto fare con assai migliore successo. Quindi senza più accingendomi all' impresa, non mi sono rimasto dall' applicarmivi con tutta l' assiduità, finchè non l' ebbi a termine con-

dotta. Me felice, se i Leggitori di questa mia traduzione, avendo qualche benigno risguardo al lodevole fine, che in essa io mi sono proposto, saranno non troppo rigidi Censori di que' difetti, che loro avverrà di discoprivi!

VITA
DEL
B. ALESSANDRO SAULI

LIBRO PRIMO

CAPO PRIMO

Nascita ed educazione del B. Alessandro: suoi progressi nelle lettere e nella pietà.

Alessandro nacque in Milano il giorno 15 di Febbraio 1535, da Domenico Sauli e da Tommasina Spinola. Queste due famiglie antiche del pari che illustri, da lungo tempo occupavano nella città di Genova loro patria un posto luminoso. Domenico Sauli essendosi dedicato al servigio di Francesco Sforza ultimo Duca di Milano,

pervenne alle primarie dignità della Magistratura. Egli conservò i suoi impieghi sotto Carlo V divenuto Signore del Milanese. Questo Principe conoscitore degli uomini e del merito mostrò la stima che egli faceva di Sauli occupandolo in affari rilevanti di Stato, commettendogli gloriose ambascerie presso due Papi, e splendidamente ricompensando i suoi servigi.

Il Cielo benedisse l' unione di questi virtuosi sposi colla nascita di sei figli, tre maschi e tre femmine. Il primogenito de' maschi succedette nel secolo ai beni ed alle virtù del proprio padre: il più giovane morì ancor fanciullo.

Quanto alle tre figliuole, l'una sposò Annibale Visconti, e fu madre del Cardinale Alfonso, di cui noi avremo occasione di parlare in appresso; l'altra fu congiunta in matrimonio col conte di Brivio; e la terza abbracciò

lo stato religioso nel monastero di s. Lazzaro dell'Ordine di s. Domenico.

Alessandro il secondo de' figli ricevette il Battesimo nella Chiesa di s. Sebastiano, e fu tenuto al sagro fonte da Alessandro Bentivoglio figlio di Giovanni Bentivoglio, che essendo stato cacciato dalla città di Bologna, di cui fu l'ultimo Signore, si era rifuggito a Milano. Pare, che il Signore abbia voluto consagrare alla misericordia od alla pietà la casa, ove Egli nascer fece il suo Servo. Essa è divenuta uno stabilimento di carità, o di opera pia, destinato a somministrare gratuitamente ogni sorta di rimedj ai poveri, ed a procacciar loro l'assistenza de' medici (1).

(1) La casa, in cui nacque il B. Alessandro, è sulla piazza di s. Sepolcro, segnata col civico numero 3176, e contigua all'attuale albergo della Croce di Malta. Lo stabilimento poi di carità, di cui qui parla l'Autore, è il luogo pio di s. Corona fondato sino dal 1497 per opera del P. Stefano Seregni Domenicano coll'insigne

Domenico Sauli nulla omise per dare a' suoi figli un' eccellente educazione. Le lettere, di cui egli conosceva il pregio, formar ne dovevano una parte principale. Egli sapeva di quanto momento sia il dirigere la mente de' Giovani per formare il loro cuore; e non ignorava, che i soli grandi maestri possedono l'arte d'insegnar a pensare ai loro allievi, anche allorquando non fanno, che delibare con essi i primi

cristiana munificenza di potenti e virtuosi milanesi cavalieri. Esso dapprincipio fu collocato dietro la chiesa di s. Sepolcro; ma nel 1540; cioè 5 anni dopo la nascita del nostro Beato, si credette bene di trasferirlo nella suddivisata casa, nella quale rimase sino ai nostri giorni, e sulla di cui porta leggesi ancora la seguente iscrizione:

Christo Redemptori Sanctae Coronae sacro nomine dicata societas hic pauperibus, maximeque aegrotantibus opportuna subsidia liberaliter elargitur. MDXL.

A tutti di presente è noto, che siffatto Pio luogo per superiore determinazione è stato unito all'ospitale maggiore. *Nota del Traduttore.*

elementi delle scienze. Egli chiamò appresso di sè Giulio Cammillo, soprannominato Delminio, e dopo di lui Battista Rasario Novarese, due uomini, che hanno contribuito alla celebrità del secolo di Leone X. Tali furono gli institutori incaricati di coltivare la ragione e i talenti di Alessandro. Il Giovane ricompensò le loro istruzioni coi progressi che fece nelle lettere. Egli apprese le lingue Latina e Greca, e la Storia: si applicò con pari successo alla Filosofia, e vi accoppiò i principj della Giurisprudenza, della quale prese delle lezioni all'Università di Pavia. Non mai egli mancò di docilità a' suoi maestri: la sua riconoscenza inverso di essi era confortata dal piacere che provava nell'istruirsi e nell' imparare.

Ma la grazia lo rendette ancor più sensibile alle attrattive della pietà che si ebbe cura di inspirargli, e che fu

sempre il primo oggetto della sua educazione. Il pudore difese la sua innocenza dai lacci della seduzione. La mortificazione de' sensi e l' interiore raccoglimento ammorzarono nel suo cuore la vivacità delle nascenti passioni. La frequenza de' Sacramenti, la esattezza nell'osservare gli esercizi di pietà che si era prescritti, una tenera divozione verso la Madre di Dio furono le preziose sorgenti di quella purità di anima e di quel fervore di spirito, che egli conservò in tutta la sua vita, e per cui si compiacque il Signore d'operare sì grandi maraviglie. Sino dai primi anni Alessandro si fece una legge di recitare cotidianamente la corona, e di digiunare tutti i sabbati in onore della Vergine. Egli volle ancora imitarla più specialmente col consacrarsi a Dio con voto di castità. Nulla uguagliava la sua tenerezza per gli indigenti e la sua avversione alla menzo-

gna ed alla doppiezza. La presenza di Dio lo penetrava di un' interiore consolazione, che gli faceva trovare le sue più care delizie nella preghiera. Egli il mattino interrompeva il suo sonno per elevare a Dio il suo cuore. Spesso egli prevenne i serventi che venivano a destarlo, e che lo ritrovavano in orazione ai piedi del suo letto. Il suo apparecchio alla prima Comunione fu un oggetto di una commovente edificazione per le sollecitudini, che egli si prese di purificare la sua coscienza coi sentimenti di timore, di venerazione, di confidenza, che fece apparire alla vista de' santi misteri.

Così Iddio santificò i primi anni di Alessandro, i di cui costumi pieni di dolcezza e di gravità fecero rispettare la virtù nella sua persona, gli acquistarono degli imitatori, ed obbligarono la licenza de' Giovani suoi coetanei a frenarsi al suo cospetto.

CAPO II.

Vocazione del B. Alessandro allo stato religioso. Ingenuità delle sue risposte alle domande, che gli si fecero per provarlo.

Alessandro era giunto a quella pericolosa età, in cui la scelta d'uno stato decide, come sovente addiviene, della sorte e della condotta di tutta la vita. Egli non ebbe mai alcuna inclinazione pel secolo. L'unione del suo spirito con Dio, lo spirito di penitenza e di mortificazione ne lo avevano interamente distaccato. Era omai tempo che egli consumasse il suo sagrifizio col rinunziare per mezzo di un atto solenne ai beni caduchi della terra, e col consacrarsi senza riserva al servigio di Dio. Egli sentiva una particolare inclinazione per quegli Ordini Religiosi, ne' quali de' Sacerdoti viventi

in comunità congiungono agli esercizi della vita claustrale le funzioni del sacerdozio e dell'evangelico ministero. Di questa maniera viveva già un tempo il Clero sotto la direzione de' Vescovi, e dal seno di questa vita regolare tanto conforme allo spirito dell'antica disciplina si videro uscire tanti sfolgoranti luminari della Chiesa. Dopo una matura deliberazione Alessandro si determinò per la Congregazione de' Chierici Regolari di s. Paolo instituita verso l'anno 1530; approvata nel 1533 da Clemente VII; e confermata più solennemente da Paolo III nel 1535 l'anno medesimo della nascita del Beato. Egli s'indirizzò ai Superiori della casa di s. Barnaba, che fu il primo stabilimento fisso, e come il capo d'Ordine della Congregazione, da cui derivò il nome di Barnabiti a coloro che ne professarono l'Instituto.

Il Generale, che di que' giorni era il P. Marta di Treviso, ed i Seniori provarono per lungo tempo la vocazione di Alessandro. Si conservano negli Archivj di s. Barnaba gli atti capitolari, che si fecero in quell' occasione. Noi crediamo di doverne qui dare un compendio per far meglio conoscere sì il carattere di spirito del Giovane postulante, come la saggia circonspezione, colla quale quell'Instituto nascente procedeva nella scelta de' soggetti. Noi avremo cura di conservare in questo estratto tutta la semplicità dell' originale, per non affievolire dei tratti che rappresentano tanto più al vivo quanto più sono naturali.

Si dice in quegli Atti, che « Ser
« Alessandro figlio del sig. Domenico
« Sauli essendosi presentato al Capi-
« tolo Generale, espose, che egli si
« sentiva interiormente chiamato a ser-
« vir Gesù Cristo in qualche Ordine

« Religioso; che volendo corrispondere
« a questa vocazione, e servir Gesù
« Cristo più perfettamente che gli fosse
« possibile, egli ardentemente domandava
« dava d'essere ammesso nella Congre-
« gazione, il di cui Instituto gli pa-
« reva più conforme a' suoi desiderj,
« e dove sperava di far maggiori pro-
« gressi nella virtù.

« Alle interrogazioni, che in diffe-
« renti riprese gli vennero fatte in-
« torno ai fini che lo muovevano a
« voler abbracciare lo stato religioso,
« egli costantemente rispose, ora che
« era mosso dall'ardente desiderio di
« onorare perfettamente Gesù Cristo;
« ciò che egli non credeva di poter
« mettere ad effetto così facilmente ri-
« manendo nel secolo; ora, che era
« venuto a questa risoluzione per sot-
« tomettersi al giogo dell'ubbidienza,
« e rinunciare agli agi della vita.

« Gli si domandò da quanto tempo
« entrato gli era nell' animo siffatto
« pensiero, e se questo non era stato
« punto combattuto da contrarj sen-
« timenti. La sua risposta fu, che da
« un anno in circa egli nodriva nel
« suo cuore questo desiderio; che non
« aveva provata altra ripugnanza, tranne
« quella di doversi levare di buon mat-
« tino, di non poter istudiare quanto
« avrebbe voluto, e di non aver altri
« libri, fuor di quelli, che verrebbero
« concessi; ma che tuttavia egli era
« disposto a sagrificare la sua volontà
« in tutte le cose.

« Venne interrogato: se egli aveva
« implorati i lumi dello Spirito Santo
« sulla scelta dell' Instituto, al quale
« voleva obbligarsi; e per qual motivo
« preferiva una Congregazione nascente
« a tante altre società più illustri. Egli
« rispose, che aveva pregato il Signore
« ad illuminarlo; che sul bel princi-

« pio aveva avuta qualche inclinazione
« per l' ordine de' Certosini, e per
« quello di s. Benedetto; ma che avendo
« un naturale tendente alla malinco-
« nia, giudicava, che la solitudine
« punto a Lui non si convenisse; che
« gli era altresì caduto nell'animo di
« entrare negli Ordini più austeri; che
« dopo avervi seriamente pensato, egli
« si era determinato per l' Instituto di
« s. Barnaba; avvisando di trovare in
« esso, come negli altri, molte occa-
« sioni di esercitare l'annegazione della
« sua propria volontà, che egli riguar-
« dava come la più nobile, e la più
« eccellente di tutte le mortificazioni.

« Gli si rappresentò, che la Congre-
« gazione era povera; ch'essa non sus-
« sisteva che per le liberalità d' una
« pia Dama (era questa Giulia Sfon-
« drati, zia di Gregorio XIV; e che
« dappoi professò l'Instituto delle An-
« geliche); e che quando questo soc-

« corso venisse a mancare, la Con-
« gregazione ricadrebbe nella sua pri-
« miera indigenza. Egli rispose, che
« non avea tampoco a ciò pensato; e
« che non si prendeva alcuna pena
« sul punto della povertà.

« Gli si rappresentò, che dopo essere
« stato delicatamente allevato nel se-
« colo, accostumato ad essere servito
« e rispettato, bisognava essere som-
« messo a de' Superiori sovente d'una
« condizione inferiore alla sua, e loro
« ubbidire con prontezza e con doci-
« lità. Gli si fecero osservare i faticosi
« esercizj, ai quali venivano i Novizi
« assoggettati. Egli rispose, che ese-
« guirebbe di buon grado le medesime
« cose, quando gli fossero comandate.

« Interrogato a qual cosa egli si
« sentisse più inclinato, rispose, che
« non aveva altra più forte inclina-
« zione di quella di studiare, per de-
« siderio di riescire e di divenir ec-

« cellente nelle scienze; ma che egli
« temeva, che ciò fosse piuttosto un
« effetto d'orgoglio, che d'altra cosa.
« Interrogato, se egli non avesse
« provato qualche sentimento di ti-
« more e di diffidenza di non poter
« perseverare nell'Instituto rispose,
« che quando gli si concedesse la gra-
« zia di riceverlo, non mai egli sa-
« rebbe uscito dalla Congregazione, e
« che quando non ve lo avesse ritenuto
« l'amor di Dio, certamente ritenuto
« ve lo avrebbe il rossore di ritornare
« addietro.
« Gli si domandò che fatto avrebbe
« quando il suo genitore non avesse
« consentito al suo ingresso nella Con-
« gregazione. Egli rispose che andato
« sarebbe a nascondersi in qualche al-
« tro Chiostro, sicchè il proprio pa-
« dre nulla sapesse. Si comprese, che
« questo pensiero nasceva in lui dal-
« l'angustia ch'egli provava di dover

« cagionare dell' afflizione al proprio
« padre; e non si omise di illuminarlo
« sui doveri dei figli su questo arti-
« colo.
« Gli si domandò quali erano le virtù
« che più amava. L'umiltà, egli disse,
« e la castità.
« Gli si domandò con quali mezzi
« si avvisasse di poter acquistare que-
« ste virtù. Colla pazienza, rispose egli,
« nel sopportare le ingiurie, con una
« intera indifferenza sul poco conto
« che si farà di me. Io ho risoluto,
« aggiunse, di soffrire tutto ciò che
« mi potrà accadere di più spiacevole.
« E quando ne verrà l' occasione, io
« dirò a me stesso: questo è quello,
« ch'io voleva: è quello appunto, ch'io
« sono venuto a cercare.
« Si volle sapere cosa mai gli avesse
« inspirata un tale amore per queste
« due virtù. Egli rispose, che aveva
« preso ad amarle alla considerazione

« che per l'umiltà e per la purità la
« ss. Vergine si è renduta cotanto ag-
« gradevole agli occhi di Dio ».

Il candore e la saggezza delle risposte di Alessandro non bastarono per rassicurare i Superiori intorno alla sodezza della sua vocazione. Alcuno di essi sopra di voci sparse notar fece, che Alessandro aveva già avuto qualche intenzione di aprirsi la via all'Episcopato (era molto facile che si fosse suggerito siffatto pensiero ad un cadetto di una famiglia illustre, il di cui genitore era in dignità); che in tutto ciò, che egli aveva detto, non vi erano che delle belle parole, e che non si sapeva che ne sarebbe di lui, quando si dovrebbe venire ai fatti. Un altro disse, che la risoluzione di abbandonare il mondo era per avventura in Alessandro un effetto di pusillanimità pel timore di non avervi quei felici successi, che egli avrebbe bra-

mati. Altri dissero, che Alessandro fuggir voleva gli imbarazzi ed i lacci del secolo. Tutti finalmente conchiusero, che conveniva differire la di lui accettazione e prescrivergli novelle prove, sinchè si avesse una maggiore certezza, che la di lui vocazione veniva da Dio.

CAPO III.

Ingresso del B. Alessandro nell' Ordine de' Barnabiti: Atto eroico che lo precede.

Frattanto Alessandro continuava a frequentar la casa di S. Barnaba, sospirando incessantemente il felice momento che lo distrigasse dai beni del secolo. Eravi di que' giorni una pratica usitata presso que' Religiosi di comparire qualche volta in pubblico preceduti da una Croce per predicare la penitenza e placare la collera di Dio gemendo sulla corruzione pressochè universale di que' tempi. Il loro fervore in questo pio esercizio fu uno dei mezzi, di cui la Provvidenza si valse per apparecchiare le vie al rinnovellamento che il glorioso s. Carlo Borromeo operò in appresso con un esito tanto più maraviglioso, quanto

che si è sempre conservato senza interrompimento ed anche oggigiorno sussiste nell' edificante regolarità del Clero e nella pietà del popolo di quella illustre e vasta Metropoli.

Quel pio costume diede luogo ad un' eroica azione del Beato, che empiè tutta d'ammirazione la Comunità, e fece conoscere il dito di Dio nella sua vocazione. Era il 17 di Maggio dell' anno 1551, giorno di Pentecoste; quando il Beato trattenendosi con uno di que' Religiosi, questi gettò gli occhi su di una di quelle Croci, di cui noi abbiamo parlato e volgendosi ad Alessandro, gli disse, come per una maniera d' inspirazione, di dar di piglio a quella Croce, di portarla in pubblico, e di non ritornare, se non dopo aver data qualche luminosa prova del suo zelo pel servizio di Dio. Alessandro non esitò un istante. Egli prende

la Croce, se la adatta alle spalle e si mostra in pubblico, camminando con passo grave e con un' aria, che spirava modestia e divozione. Bentosto egli è seguíto da una folla di gente attirata dalla nuovità dello spettacolo. Nè le derisioni d' una plebaglia insolente, nè i disprezzi del mondano orgoglio arrestar non lo possono.

Egli si reputa felice di participare delle umiliazioni di Gesù Crocifisso, portando la sua Croce. Alessandro così s' avanza lo spazio di un miglio fino alla piazza de' Mercanti. Quivi ritrova un ciarlatano che si prendea giuoco della semplice credulità del volgo: gli comanda di discendere: egli stesso monta sul di lui teatro e vi inalbera il vessillo della Croce. Alla vista di quella moltitudine colà raccolta da una vana curiosità il suo cuore s'infiamma d' un santo zelo, leva la sua voce, an-

nunzia le verità eterne, predica con forza la penitenza e lo staccamento dalle vanità del secolo. La parola di vita, che il Signore aveva messa nella sua bocca, non uscì invano dalle sue labbra innocenti. Essa penetrò sino al fondo del cuore e dello spirito di molti di coloro che lo ascoltarono e si rendettero docili alla grazia, che Dio loro fece di esserne commossi. Ripieni dello spirito di penitenza e di compunzione eglino seguirono Alessandro nel suo ritorno alla chiesa di s. Barnaba; si gettarono ai piedi de' Confessori, e colla loro conversione rallegrarono la Chiesa di Dio. Alessandro fu ricevuto da que' Religiosi con sentimenti di tenerezza. Egli gli scongiurò colle lagrime agli occhi di non più differire ad accettarlo e volgendosi ai serventi, che lo accompagnavano e che si struggevano in lagrime: *andate*, loro disse, *ad annun-*

ciare a mio padre la risoluzione che io ho pigliata di servire a Dio in questa casa: ditegli, che io lo supplico a darvi il suo consenso e che la grazia maggiore che dalla paterna bontà aspettare io possa, è quella di aggiungervi la sua benedizione.

A questo annunzio il Presidente Sauli di già informato di ciò, che era addivenuto alla piazza de' Mercanti, col cuore combattuto da mille affetti accorre a s. Barnaba, teneramente abbraccia il suo figlio e adorando i disegni di Dio su questo caro pegno, alla condotta della sua Provvidenza lo abbandona nelle mani de' suoi ministri.

In s. Barnaba si è accuratamente conservata mai sempre la croce che servì di stromento al trionfo di Alessandro. Essa vi è anche di presente in venerazione, esposta in una cornice do-

nata all'estremo del dormitorio del Noviziato con questa latina iscrizione:

Cruce hac humeris imposita
Priusquam in Congregationem reciperetur
B. Alexander Saulius
Hinc ad Forum mercatorum digressus
Ibique de mundi contemptu
In magna civium frequentia
Luculento sermone habito
Aeternae salutis argumenta proponebat
Anno MDLI aetatis suae XVI
Conditae Congregationis XVIII.

CAPO IV.

Noviziato del B. Alessandro, suo fervore e sua perseveranza nelle regole dell'Instituto. Sua professione.

Dopo tante prove non sospette d'una verace vocazione, i Religiosi di s. Barnaba credettero di dover dipartirsi in favor di Alessandro dalla legge, che si erano imposta, di non ricevere nel loro Corpo, che dei soggetti di un'età matura e già formati. Eglino temevano che l'indulgenza, di cui si è obbligati qualche volta a far uso per la debolezza e la leggierezza della prima età, non fosse occasione di qualche rilassatezza nella disciplina. Dopo tre mesi di prova Alessandro fu ammesso alla vestizione solenne dell' abito il giorno dell'Assunzione dell' anno 1551. Egli cominciò il suo noviziato con un accrescimento di fervore che non si ral-

lentò giammai: osservò le più piccole regole con un'esattezza inviolabile. Vegliando continuamente alla custodia de' suoi sensi, pareva che non distaccasse gli occhi dalla terra, che per levarli al cielo. Egli domava la sua carne con rigorosi digiuni, col cilicio, con austerità, che si dovettero moderare. Docile alla voce dell'ubbidienza non fece mai del suo particolare sentimento la regola della propria condotta. Egli possedeva il suo cuore nella pazienza e nel silenzio. Appena apriva la bocca nelle ore destinate al ricreamento. Invitato a parlare ed a dire il suo parere, modestamente rispondeva, che a lui si conveniva di ascoltare e di apprendere. Egli aveva continuamente nel cuore quella massima, che tratto tratto ripeteva in questi termini: *servir Dio eroicamente; aspirare di continuo ad una più alta perfezione.*

Egli ricercò i più secreti nascondigli del proprio cuore e diligentemente investigò le inclinazioni, che metter potevano qualche ostacolo a quella libertà perfetta di spirito, che è la porzione de' Santi e che gli stabilisce nel regno della giustizia e della pace. Egli s'avvide d'aver seco recato dalla ruggine del secolo un troppo vivo attaccamento alla lettura ed allo studio e vinse questa nobile passione col non tener nella sua camera che un libro solo ricevuto dalle mani del suo Direttore; e non dando alla lettura che il tempo che gli era prescritto, l'abbandonava tostochè veniva altrove chiamato, senza neppur permettersi una parola di più per terminare il periodo. Dalla sua giovanile età e dal suo temperamento, egli aveva una disposizione al sonno che gli rendeva estremamente penosa l'obbligazione di levarsi innanzi giorno. Per superare questa difficoltà si fece inca-

ricare dell'ufficio di dare il primo segno del levarsi nella Comunità: lo adempì mai sempre con esattezza e costrinse finalmente la natura a contentarsi di quattro a cinque ore di sonno. Era questo l' unico riposo ch' egli prendeva nella giornata e che non concedeva, che alla necessità.

Il suo stesso amore pel ritiro gli divenne sospetto. Egli s'avvide che vi entrava un poco d'una certa naturale timidezza, che lo allontanava dalle occasioni di comparire in pubblico. Era necessario vincere questa ritenutezza che divenir poteva un ostacolo agli esercizj della vita attiva. Alessandro comprese che un difetto naturale non doveva aver alcuna parte nella solitudine. Egli comunicò la sua pena al suo Direttore e per di lui consiglio fu messo per aggiunto ora all' ufficio di portinaio, ora a quello di sagrestano. Gli si fecero recitare dei famigliari di-

scorsi alla presenza della Comunità e vi si invitarono eziandio de' forestieri. Per siffatta maniera Alessandro combattendo non solo i vizj, ma ancora le imperfezioni della natura, si innalzava ad un' eminente santità. La sua vita era quella del vero Cristiano, una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, del quale amava la povertà, i patimenti l' abbiezione in un totale abbandono alla sua divina volontà. Essendo un giorno eccitato a pregare per la guarigione d' una persona, le di cui limosine erano di un gran soccorso alla Comunità: *A Dio non piaccia*, rispose egli, *che io preghi il Signore a differire a quest' anima pia la ricompensa de' suoi meriti pel timore della povertà.*

A misura che l' uomo interiore si perfezionava in Alessandro, Dio si comunicava a lui d' una maniera più intima per mezzo di lumi più vivi e per mezzo di un' abbondante effusione dei

doni del suo santo amore. Soprattutto nella participazione de' santi Misterj egli gustava le ineffabili dolcezze, di cui Dio riempie le anime che non desiderano che Lui solo. Gli pareva di udire la voce dello Sposo, che parlava nel fondo del suo cuore e che gli diceva: *Alessandro, il tuo cuore debb' essere tutto per me, e per me solo. Alessandro, non vi ha alcuna via di perfezione che tu non debba percorrere.* Il fuoco interiore, dal quale egli era consumato, sfavillava sovente negli occhi suoi e sul suo volto, ed i deliquj de' sensi seguivano sovente i rapimenti dell' anima sua.

In questo medesimo tempo la Congregazione fu assalita dalla più violenta tempesta ch'essa abbia provata giammai. Siccome essa si studiava di piacere a Dio; così dispiacque al mondo e fu necessario che la tentazione la provasse. Si riguardò da prima qual

follia la vita regolare e penitente dei nuovi Religiosi. Il loro ardore nel combattere il vizio colla parola e coll' esempio irritò la cupidigia degli amatori del secolo. Si passò dal disprezzo alla persecuzione ed alla calunnia. Un genere di vita degno dei tempi Apostolici comparve una nuovità sospetta e pericolosa. Si denigrarono le intenzioni di que' fedeli ministri dell'Evangelio. Si accusarono di coprire sotto di imponenti esteriori di pietà delle dottrine contrarie alla purità della fede; e furono trattati quali seduttori e quindi dalla plebaglia insultati. All' intendimento di perderli senza riparo, crudeli ed implacabili persecutori si sforzarono di attirare su di essi l'indignazione ed i fulmini del Vaticano. Michele Ghislieri era allora Commissario generale del santo Offizio. Egli esercitava questo rispettabile ministero con una inviolabile integrità. Il suo zelo puro ed ani-

mato dalla carità non era meno l'asilo dell' innocente, che il terrore del colpevole. La causa dei servi di Dio fu discussa con rigore del pari che con circonspezione. La calunnia fu confusa; e l'innocenza degli accusati dichiarata dall' oracolo del sommo Pontefice Giulio III loro acquistò un nuovo grado di stima e di confidenza presso del pubblico. Intanto questa prova servì a separare nella Congregazione la paglia dall' eletto frumento. I deboli atterriti dalla violenza della procella abbandonarono la madre che gli aveva allattati, per timore di essere involti nella sciagura, di cui essa era minacciata. I forti rassicurati dal testimonio della loro coscienza, aspettarono in pace il giorno del Signore che dovea liberarli dall'obbrobrio. Alessandro sebbene ancor giovane e sciolto da ogni obbligazione, perseverò coraggiosamente nella sua vocazione: perseveranza, che fa ad

un tempo l' elogio della sua virtù e l'apologia dell'Instituto che egli aveva abbracciato.

Alessandro passò così tre anni nel noviziato. E sebbene a que' giorni non vi avesse alcun termine fisso per questa prova e si protraesse sino a dodici e qualche volta sino a quindici anni; tuttavia l'edificazione che il giovane Proselito sparso aveva nell'Ordine, fece giudicare che affrettar si dovesse la sua professione per non privar più lungamente il pubblico del frutto delle sue virtù e delle sue fatiche. Nell'esatta ricerca che si faceva dei difetti de' novizj, si ritrova, che nel corso di questi tre anni non gli si potè nulla rimproverare, tranne un'eccessiva passione per lo studio ed una parola lasciatasi una volta uscir di bocca con troppa vivacità. Egli fece la sua professione il 29 Settembre 1554 giorno di s. Michele; ciò che fu per lui un motivo di

mettersi in particolar maniera sotto la protezione di questo Principe invincibile delle armate del Signore. Egli fece un'autentica rinunzia de' suoi diritti alla paterna eredità, riservandosi una pensione di sessanta scudi d'oro, vita sua natural durante, pei bisogni della Comunità.

CAPO V.

Alessandro ripiglia il corso de' suoi studj. Egli viene sollevato al Sacerdozio e destinato alla predicazione. Conversione strepitosa di una giovane Dama.

Il timore di Dio, che è il principio della sapienza, aveva gettate nel cuore di Alessandro profonde radici. Era quindi omai tempo di innalzare su di questo fondamento l' edifizio delle scienze ecclesiastiche, delle quali un ministro dell' Evangelio deve essere instrutto, per mettersi in istato di predicare la sana Dottrina, come dice l' Apostolo e di confondere coloro che la combattono. L'ardore, con cui egli ripigliò il corso de' suoi studj, non era più l' effetto di una curiosità mondana; ma divenne il frutto dell'ubbidienza e del dovere. Alessandro ne fece come un atto di Reli-

gione per la santità del fine che in essi si proponeva. I suoi progressi trapassarono le speranze che si erano concepite de' suoi talenti e della sua applicazione. In meno di due anni egli si abilitò a sostenere delle Tesi di Filosofia e di Teologia contenenti duecento proposizioni al cospetto di una numerosa e scelta udienza e con applauso universale. Esse furono dedicate a Pietro Arrigoni Presidente del Senato di Milano. La lettera dedicatoria mostra un ingegno acuto e sodo ed un assai buon gusto in fatto di latinità.

Egli fu ordinato Suddiacono alle quattro tempora di Decembre del 1554 e promosso al Diaconato l'anno seguente alle quattro tempora di Giugno. La disciplina stabilita dal Concilio di Vienna, che permetteva di ricevere il primo di questi Ordini all'età di diciott'anni, e il secondo all'età di venti, sussisteva ancora e per mezzo delle ordinarie di-

spense si poteva essere ordinato Sacerdote all'età di ventidue anni. Si pensò sollecitamente a valersi di quest'indulgenza per Alessandro. Il Superiore ordinò delle preghiere e fece offerire il digiuno dell'Avvento all'oggetto di implorare i lumi del Signore sopra di una deliberazione di sì grande momento; celebrò la Messa dello Spirito Santo e radunò il Capitolo. Si propose con Alessandro un professo a lui anteriore e molto virtuoso, perchè si giudicasse degno d'essere promosso. Si decise che si domandasse la dispensa per Alessandro e che si differisse per l'altro. Invano l'umiltà del Beato ebbe ricorso alle più vive preghiere per ritardare l'effetto di questa risoluzione ed allontanare il peso che gli si voleva imporre. Si impetrò la dispensa ed egli fu ordinato Sacerdote il sabbato *sitientes* 8 Aprile del 1556. Il Vescovo che gli impose le mani, fu intenerito ed

edificato dall'umiltà e dal santo timore che Alessandro fece apparire in questa augusta funzione. La santità del carattere sacerdotale produsse in lui un nuovo accrescimento di lume e di grazia. La prima volta che salì all'Altare, il suo fervore e la sua divozione si manifestarono con sensibili segni e con copiose lagrime ch'egli versò. Gli astanti ne furono commossi e penetrati da compunzione. Egli in appresso non omise giammai di offrire il santo Sagrifizio; e tutti i giorni pareva, che l'offerisse con un nuovo fervore.

Tosto fu destinato a predicare i giorni festivi dopo vespro nella Chiesa di san Barnaba. Vi si tenevano secondo lo spirito e l'uso dell'Instituto dei discorsi per servire di spiegazione alle epistole di s. Paolo. Alessandro, sebbene dotato di tutti i talenti atti a farlo brillare nella cattedra, non mirò ad attirarsi gli applausi, nè a lusingare gli orecchi

con una canora eloquenza. Egli non voleva che instruire, commuovere, edificare: attigneva dalle sagre fonti della Scrittura e de' Padri le verità che doveva annunziare: se ne nudriva per mezzo delle meditazioni e non si occupava che del pensiero di esporle con ordine e con chiarezza. La Scrittura soprattutto è quella che contiene la parola di vita, che converte le animo; ed egli è negli scritti de' Padri, in quegli uomini Apostolici eletti da Dio per esserne i dispensatori fedeli, che si apprende la maniera di spargerla con frutto. Lo studio delle lettere che Alessandro avea diligentemente coltivate, gli somministrava una copia di scelte espressioni, senza che egli avesse bisogno di ricercarle. Così unicamente occupato della grandezza del suo soggetto predicava con facilità e con dignità ed evitava la gonfiezza e l'affettazione. Essendo egli pieno dello spirito di carità,

comunicava a' suoi discorsi una commovente unzione; ed inspirava agli altri i sentimenti di compunzione, dai quali egli stesso era sì vivamente penetrato. Si accorreva in folla ai suoi sermoni e molte anime vi ricevettero la grazia d'una sincera conversione.

Una delle più notabili fu quella di una giovane Dama chiamata Marta Piantanida. Ella era rimasta vedova nel fiore degli anni suoi; e nel desiderio d'un secondo collocamento nulla intralasciava per dar risalto cogli ornamenti alle attrattive della gioventù e della bellezza. Senza dipartirsi dalle convenienze che il mondo esige, si permetteva tutta la dissipazione che il mondo autorizza. Il Signore, che aveva dei disegni di misericordia sopra di quest'anima, la condusse un giorno a s. Barnaba, e per la bocca del suo Servo le fece comprendere, quanto sia indegno d'un Cristiano, di osar comparire al cospetto

degli Altari sotto gli occhi d'un Capo coronato di spine, con tutto l'apparato del lusso e dell'immodestia, come una vittima coronata, che si sagrifica alla mollezza, all' orgoglio, ed alla dissolutezza. La giovane Vedova fu tocca da una salutare confusione; geme, manda dei sospiri, si strappa dal capo e getta lungi da sè quegli ornamenti mondani e smoderati che sembravano insultare all'umiltà del Salvatore crocifisso. Ella ritorna alla propria casa collo spirito penetrato da compunzione, vende le sue più preziose vesti, e ne distribuisce ai poveri il prezzo, risoluta di far conoscere in avvenire nella modesta semplicità del suo abbigliamento la solenne rinunzia che i Cristiani fanno alle vanità del secolo nel Battesimo e di cui i più di essi serbano sì poca memoria. Il seguito provò la sincerità della sua conversione. La prima volta, ch' ella dovette uscire di casa e mostrarsi in una

foggia sì differente da quella, alla quale aveva già avvezzati gli occhi del pubblico, il demonio le diede un furioso assalto, destando in lei un vivo timore di divenir l' oggetto dei motteggi del mondo e di farlo ridere a sue spese. Tre volte ella si arrestò sulla soglia della sua porta e ritirossi addietro, senza sapere a quale partito appigliarsi. Era tentata dal pensiero di poter accoppiare i sentimenti interiori della penitenza con un po' più di condiscendenza agli usi del mondo; ma finalmente trionfò col Divino soccorso di una sì delicata tentazione e non temette di esporsi ai dispregi del mondo per la gloria di Gesù Cristo. Una condotta ferma ed uguale le attirò bentosto la stima delle persone del secolo, che non possono lasciar di rispettar la virtù, che esse non hanno il coraggio di imitare. La pia Vedova radunò un numero di figlie che vivevano con essa nella più esatta

regolarità sotto la direzione dei Religiosi di s. Barnaba. Esse presero dappoi la risoluzione di formare una Comunità e ricevettero il velo dalle mani di s. Carlo, che le trovò solidissimamente instrutte nelle vie della perfezione. Questa Comunità diede principio al Monastero di santa Prassede, uno de' più celebri della città di Milano, che fu uno de' maggiori motivi di consolazione pel santo Arcivescovo e che si è sempre mantenuto in una grande opinione di santità.

Alessandro continuò così per lo spazio incirca di due anni ad esercitare il ministero della predicazione, senza interrompere i suoi studj teologici e senza rallentarsi punto nella pratica dell'osservanza e della mortificazione. La lettura de' Padri procacciava de' lumi al suo spirito ed un alimento alla sua pietà nel tempo stesso, che egli vi attigneva la materia de' suoi sermoni.

Ma egli non credeva già che lo studio fosse la sola disposizione che recar dovesse al ministero della parola. I giorni, ne' quali montar doveva in pulpito, vi si apparecchiava con una più fervente orazione e con qualche opera di umiltà, di carità e di penitenza. In essi giorni vedevasi occupato nello spazzare il pavimento della Chiesa, nel sollevare i domestici negli ufficj più penosi e nel prestare ai malati i più ributtanti servigi. Per siffatta maniera egli attirava sopra di sè lo spirito di Dio, che animar doveva le sue parole e dar loro la forza e la grazia di ritornar fruttuose.

CAPO VI.

Fondazione di un Collegio di Barnabiti in Pavia. Il Beato vi è spedito. Egli coopera a ricondurvi la frequenza de' Sagramenti. Stabilimento delle scuole della Dottrina Cristiana.

Nel 1557 i Barnabiti furono chiamati a Pavia antica Metropoli del Regno dei Longobardi in Italia. Si conservava in questa città una immagine miracolosa della Vergine, dipinta già un tempo sopra di un'ala di muro della casa dei Canevanova, e che dappoi era stata riposta in un picciolo Oratorio. La duchessa Bonna di Savoja madre di Giovanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, ed Isabella d'Arragona sua sposa avevano fatto voto d'innalzare una Chiesa più magnifica; per ottenere coll'intercessione di Maria la guarigione di quel Principe. La Chiesa fu fabbricata

sul disegno del rinomato Bramante, ed essa era uffiziata da Sacerdoti mercenari. Ora il suddivisato prezioso deposito la città di Pavia confidar volle ai Barnabiti. Sino allora questi Religiosi erano rimasti fermi nella prima loro risoluzione di non estendere per nulla il loro Instituto fuori della città di Milano. Due ragioni gli indussero a dipartirsene in quest'occasione; cioè la divozione alla Vergine, il culto della quale era il primario oggetto della nuova fondazione e i soccorsi, che l'Università di Pavia poteva loro procacciare per l'instruzione dei loro allievi.

Furono nominati tre Soggetti dei più distinti dell'Ordine per questo stabilimento. Alessandro era il più giovine. Egli fu incaricato di pressochè tutte le funzioni del ministero ad un tempo. La carità, che può tutto, gli diede le forze necessarie per farsi tutto a tutti. Egli edificò colla parola e coll'esem-

pio, e contribuì con ogni suo potere al bene che si aspettava dal novello Instituto. Egli unì all' esercizio della predicazione l'assiduità al confessionale: instruiva i fanciulli e gli idioti, visitava gli infermi, gli ospitali, le prigioni, i moribondi. Le sue virtù gli conciliarono la stima e l'amore di tutti i cittadini. Ogni classe di persone si affrettò di mettersi sotto la sua condotta e di confidargli la direzione della propria coscienza. Egli riceveva i penitenti con dolcezza; ma questa dolcezza era un'attrattiva utile e soave per inspirar loro l'amore della penitenza e render loro il carico della legge di Gesù Cristo più leggiero, senza niente togliergli del suo peso. Egli non fece giammai uso di condiscendenza in favore della rilassatezza: non mai conobbe quelle arti ingannatrici, sorgenti di un funesto acciecamento, con cui Dio talvolta punisce la tepidezza de' Cristiani che toc-

chi da un languido desiderio della loro salute cercano di dividersi tra Dio e la creatura.

Egli cooperò potentemente ai due oggetti principali, che esercitarono dal bel principio lo zelo dei nuovi Religiosi secondo lo spirito del loro Instituto, io voglio dire la frequenza de' Sacramenti e lo stabilimento delle scuole della Dottrina cristiana; due mezzi egualmente necessari ed efficaci per la riforma de' costumi. Il Beato non lasciò nulla intentato per rianimare la divozione de' fedeli inverso l' augusto Sacramento degli altari. Il fervore delle sue esortazioni, ed il rinnovamento di vita che si vide in alcune persone, che egli guidava alla perfezione col frequente uso de' sacramenti, contribuirono molto a dilatare questa santa pratica ed a moltiplicare i preziosi frutti che essa produce, quando vi si rechino le convenienti disposizioni.

Alessandro fece principalmente gran frutto tra gli Studenti dell'Università. Egli ebbe la lieta ventura di ritirarne molti dalla vita licenziosa, che uno stravagante pregiudizio faceva quasi riguardare come l'appannaggio della professione degli studi. Gli uni tocchi dalla santità della sua vita si mettevano sotto la sua direzione, ed altri attirati dall'opinione del suo sapere ricorrevano a lui per essere instrutti, ed egli si serviva di questa attrattiva per condurli alla pietà. Egli stesso riferisce, che dieci Studenti essendosi indirizzati a lui per essere esercitati nelle materie, intorno a cui udivano le lezioni all'Università, egli non volle dar cominciamento a quest'esercizio, se non dopo averli disposti a confessarsi e comunicarsi, affinchè *tutto si facesse*, egli loro disse, *nel nome del Signore*; e li raccomandò alle orazioni della Comunità di s. Barnaba.

Alcuni portavano il loro fervore per sino a domandar d'essere ricevuti nella Congregazione. Ma Alessandro con molta diligenza metteva alle prove la loro vocazione. Egli non voleva che soggetti, i quali potessero divenire buoni operai nella vigna del Signore. Un Giovane studente dopo aver menata la vita nella dissipazione, se gli presentò per vestire l' abito religioso. Alessandro gli domandò il motivo di questa risoluzione. Il Giovane rispose, che *conoscendo la sua facilità a seguire l'impressione dell'esempio, sperava, che gli sarebbe cosa facile il rimettersi sulla buona via e il viver bene convivendo con persone dabbene.* Il Beato fu rapito dalla sua ingenuità; gli prescrisse al momento alcune pratiche di pietà, e non fu meno commosso dalla prontezza e dalla docilità colla quale egli vi si sottomise. Alessandro continuò a farlo venire alla sua camera ed a col-

tivarlo; riconobbe in lui eccellenti disposizioni ed attesta che, prescindendo dalle voci che si erano sparse sulla di lui condotta, egli ne sarebbe stato pienamente soddisfatto. Ciò non pertanto, disse egli, la pieghevolezza di questa età e la misericordia di Dio che ha ritirato anche me da' miei traviamenti mi danno motivo di concepire la medesima speranza di lui. Tale era l' umiltà di Alessandro e la soavità di spirito tutta evangelica, con cui egli sapeva temperare il suo zelo per renderlo più efficace e per rimenare all' ovile le smarrite pecorelle. Questo tratto dà a divedere, quanto importi di guardare i Giovani dal contagio de' malvagi esempj. Gli uomini d' ordinario si formano sulla condotta di coloro che essi frequentano; perchè vogliono piacere a quelli, con i quali vivono, e non possono loro piacere, se non col vivere alla loro maniera. Nella

società abbastanza non si pone mente alla forza dell'esempio sì per corrompere una buona indole, che per ricondurre sul diritto cammino i viziosi.

Tra i Giovani, che particolarmente si attaccarono al Beato, noi non dobbiamo omettere Goffredo Asinari d'Asti del ramo di s. Marsano, che il Beato ritrovò versatissimo nella lingua greca, che entrò nella Congregazione, in cui prese il nome di Gregorio e che fu uno de' più intimi confidenti di s. Carlo.

Alessandro non si affaticò con minore successo pel ristabilimento delle scuole della Dottrina Cristiana, di cui il P. Omodei suo confratello fu il principale promotore. Egli cercava nelle pubbliche vie i fanciulli abbandonati, gli attirava con dolcezza e loro faceva apprendere e gustare le salutari massime della Religione. Egli risvegliò lo zelo di alcuni Ecclesiastici, che si fecero un dovere di secondarlo in questa ec-

cellente opera di carità. Si videro quindi a poco a poco rifiorire le scuole della Dottrina Cristiana primieramente nella città e in appresso nella Diocesi. I Barnabiti furono incaricati di alcune di quelle pie scuole, e le altre seguirono la medesima direzione. Per la conservazione poi di questa buon' opera si stabilì una Congregazione generale, in cui i Direttori di tutte le scuole si radunavano per render conto dello stato di ciascuna in particolare, e per deliberare intorno ai mezzi di accrescerne i progressi e di riparare agli abusi che vi si potevano insinuare. Il Vescovo di Pavia Ippolito De-Rossi, che fu poi Cardinale, protesse con ogni suo potere questo pio stabilimento. Egli diede ai Barnabiti la casa della chiesa parrocchiale dei ss. Sisto e Modesto, che fu unita al loro Collegio e destinata pel luogo delle adunanze. Questa Congregazione sussiste anche al presente sul medesimo

piede. Essa ha diversi uffiziali incaricati di diverse funzioni, e quella di Visitator generale continua ad essere esercitata da un Religioso di quella casa (1). I copiosi frutti, che essa ha incessantemente prodotti, sono tutti effetti dell'ordine che il P. Omodei ed il Beato Alessandro con una saggia previdenza stabilirono nella prima instituzione.

In mezzo a tante occupazioni il Beato non trascurò punto ciò, che egli doveva alla sua Comunità, di cui sostenne diversi impieghi. Egli terminò ed ornò la Chiesa ed accrebbe la Biblioteca. Volendo il suo genitore lasciargli una nuova pensione vitalizia di cinquanta scudi, Alessandro pulitamente la rifiutò per proprio uso, e di consentimento

(1) Il ch. Autore scriveva queste cose prima del 12 d'Agosto 1802, in cui cessò di vivere: cioè otto anni prima della soppressione de' Corpi Regolari. Non è quindi maraviglia, che egli qui parli de' Barnabiti di Pavia, come se esistessero ancora in quella loro Casa *Il Traduttore.*

de' Superiori non l'accettò se non colla condizione, ch'essa verrebbe impiegata per le spese degli studj, i progressi de' quali gli stavano estremamente a cuore. Nello stato di semplice Religioso la sua vita fu un modello d'ubbidienza. Si conserva in s. Barnaba una lettera di scusa al Generale, con cui gli chiede perdono d'avere scritto un viglietto senza la permissione del Superiore locale di Pavia; aggiungendo che siccome era la prima volta ch'egli cadeva in tale difetto; così sperava che sarebbe anche l'ultima. Allorchè fu eletto Superiore ebbe mai sempre innanzi agli occhi la massima del Vangelo, che quegli, il quale è il primo, deve farsi l'ultimo, studiandosi di imitare il Salvatore il quàle dice di se stesso d'essere venuto non per essere servito, ma per servire. Essendo egli un giorno stato chiamato alla porta del Collegio per ricevere un carico di frumento, non

volle comportare che si facessero venir de' facchini. E perchè, disse egli, sdegneremo noi di caricarci noi medesimi de' beneficj che il cielo ci invia? E senza più pose mano all' opra, e col suo esempio stimolò gli altri Religiosi a prestarsi di buon grado ad un travaglio penoso e che la vanità riguardar faceva, come umiliante. Così Alessandro ardentemente amava l'abbiezione nella Casa del Signore e bramava di comparir picciolo agli occhi degli uomini.

CAPO VII.

Alessandro insegna la Filosofia e la Teologia. Idea del suo metodo: sua discrezione e moderazione nella disputa.

Avendo i Superiori stabilito il corso degli studj nel Collegio di Pavia, Alessandro fu nominato ad insegnare. Egli dettò dapprima la Filosofia e in seguito la Teologia. La sodezza della dottrina e la chiarezza del metodo conciliarono molta stima alla sua scuola e gli attirarono degli esteri ad udirlo. La giustezza del suo discernimento in fatto di Filosofia gli fece lasciar da un canto le sottigliezze de' commentatori per attaccarsi al testo d'Aristotele, il primo tra i Filosofi, che abbia legati insieme con un ordine metodico i principj generali delle umane cognizioni e ridotte a corpo di scienza le parti più inte-

ressanti della Filosofia. Egli spiegò la Logica sul testo greco, cui faceva interpretare agli altri suoi discepoli dal Padre D. Gregorio Asinari; avendo per isperienza conosciuta l' imperfezione delle versioni latine. D'altro lato questo metodo aveva il doppio vantaggio di esercitare i Giovani nella lingua greca e di far loro apprendere la Logica negli scritti di colui che l' ha il primo ridotta ad arte. Egli compose in favore de' suoi allievi qualche picciolo instradamento per agevolare ad essi lo studio della lingua greca. Egli sentì la necessità della Geometria per coltivar la Filosofia con felice successo a malgrado dei pregiudizj del suo secolo, nel quale il nome di questa scienza era appena conosciuto nelle scuole, e ne prese delle lezioni da un maestro Fiammingo che ritrovavasi di que' giorni in Pavia. Suo padre molto contribuì ad inspirargli del gusto per questa scienza,

ripetendogli d'aver sovente udito dal celebre cardinale Contarini, che lo studio della Geometria in molte occasioni gli era ritornato di un grande vantaggio. Non già, che la Geometria sia applicabile a certe morali combinazioni, che non si possono assoggettare nè al calcolo, nè alla dimostrazione e di cui non si può ben comprendere il risultamento, se non con un retto giudizio congiunto coll'esperienza ed una certa finezza di tatto, che fa sentire ciò che la mente spesso non sa sviluppare, se non con pena. Ma la Geometria servir può a formare ed a nudrire lo spirito di fermezza e di applicazione che è necessaria in tutte le cose.

Quanto alla Teologia egli aveva studiata a fondo la Somma di s. Tommaso e quella di s. Bonaventura. La prima soprattutto gli era così famigliare, che correva voce, che se essa si fosse per-

duta, Alessandro sarebbe stato da tanto di riprodurla parola per parola. Questa Somma contiene tutto ciò che la Teologia ha di più sublime e di più profondo. Essa è utilissima principalmente per imparare ad esprimersi con precisione su gli articoli più essenziali della Religione. Non vi ha libro migliore in punto di morale. I grandi principj di questa scienza vi sono sviluppati con una chiarezza ammirabile; e il loro concatenamento forma il sistema più ordinato e compiuto che sia finora comparso alla luce. Egli è noto che Grozio medesimo confessava, che non vi era nulla di comparabile in questo genere.

Allo studio della Scolastica Alessandro congiunse quello de' Padri, della controversia, e del Diritto Canonico. Non si era per anco veduto alcun libro d'*Instituzioni* al Diritto Ecclesiastico analogo agli Instituti di Giustiniano pel Diritto Civile. Era questo un vuoto in

tale scienza, di cui nessuno si avvedeva. Alessandro ne concepì il primo l'idea e il progetto. Egli lo fece gustare a Marc'Antonio Cucchi Professore del Diritto Canonico a Pavia, che si affaticò lungo tempo nel formare il piano di quest'opera, nell'ordinarlo e comporlo. Egli consultò le persone più illuminate, tra le altre il Beato Alessandro ed il celebre Vida Vescovo d'Alba nel Piemonte. Il libro finalmente vide la pubblica luce; e l'Autore dice positivamente nella sua prefazione che non era fino allora comparsa alcun'opera in siffatto genere. Il vero genio consiste nello scoprire gli accrescimenti, di cui le umane cognizioni sono capaci; ed il Beato fece conoscere la giustezza e la estensione delle sue viste contribuendo a dar vita ad un ramo novello e rilevantissimo della scienza ecclesiastica.

Vida avrebbe desiderato che si fosse data forza di legge a queste instituzioni,

credendo probabilmente, che sarebbe stata utile cosa il ridurre a certi capi principali il gran numero di materie sparse nella vasta compilazione del Diritto Canonico. Egli è vero tuttavia, che di presente far si potrebbe un'opera migliore di quella del Cucchi.

Alessandro si apparecchiava mai sempre allo studio colla preghiera. Da questa egli attigneva quello spirito di pietà che animava le sue lezioni e che egli procurava d'inspirare a' suoi scolari. Dando egli in una lettera avviso al Superior generale dell' arrivo di alcuni Studenti: *Il Signore*, dice egli, *voglia loro far la grazia di unire ai lumi della scienza il fuoco della carità. Questo è quello, che noi tutti bramiamo; e questo è pur quello, per cui io non intralascerò di impiegare le mie sollecitudini e quella poca abilità che il Signore mi ha data, e di cui ho fatto così mal uso.*

Alessandro sapeva adattare la coltura ai talenti. Egli non era d'avviso che i grandi genj si dovessero condurre pel medesimo cammino, per cui si conducono gli ordinarj ingegni. Egli era ben contento che i primi accoppiassero gli ornamenti della letteratura con uno studio sodo della Teologia: ne procacciava loro il tempo e i mezzi; e portava opinione che per siffatta maniera essi sarebbero più atti ad esercitare con frutto le differenti funzioni dell' ecclesiastico ministero. Avendo comunicato al proprio padre la difficoltà che uno de' suoi allievi provava negli studj alquanto astratti, il saggio vecchio gli scrisse di non ismarrirsi per ciò di coraggio; che i Giovani, i quali non mancano d'ingegno coltivato colle belle lettere, non si piegano che difficilmente a discussioni secche e spinose; ma che persistendo insensibilmente vi pigliano piacere e fanno in seguito rapidi progressi.

Sommamente attento a ben dirigere le forze de' suoi allievi egli si guardava dall'affaticarli con un rigore inopportuno, e tutt'all'incontro studiavasi di procacciar loro dei sollievi e degli addolcimenti necessarj per sostenerli nel travaglio e promuovere i loro progressi. Uno de' suoi Studenti, Giovane di grande speranza, ma d'una gracile salute sopportar non poteva il mangiar cibi magri e notabilmente pativa a levarsi all'ora del mattutino. Il Beato chiese per esso una dispensa su questi due capi, allegando in proposito una massima di san Bernardo, che quanto più un Soggetto è atto a glorificare il Signore, tanto più in molte cose si può essere condescendente inverso di lui pel comune vantaggio. Egli medesimo essendo stato incaricato di fare ad un tempo stesso delle lezioni di Filosofia e di Teologia, rappresentò quanto gli era difficile di ben soddisfare a questo doppio dovere assistendo

regolarmente, come pur faceva, a tutti gli esercizj della Comunità. Quindi domandò, o d' essere sgravato del peso di una di queste due lezioni, o di essere dispensato dall'assistere il mattino al coro cogli altri, per aver maggior tempo di applicarsi allo studio. La domanda di questa dispensa in un Religioso di tanto fervore non procedeva certamente nè da pusillanimità, nè da poco amore per le osservanze della regola; ma essa prova, quanto il Beato era penetrato dalla verità di questa massima, che per la gloria di Dio e pel servigio del prossimo è necessario, che gli impieghi spettanti all'istruzione sieno adempiti nella migliore possibile maniera.

Per adempire letteralmente i doveri, che l' Apostolo prescrive a coloro che sono incaricati di ammaestrare altrui, Alessandro evitava tutte le questioni frivole ed inutili che non si riferiscono

punto all'edificazione, e tutt' ad un tempo faceva mostra nella disputa di molta dolcezza e moderazione. Ritrovandosi un giorno in un'adunanza fu da taluno richiesto, com'egli la pensasse intorno alla salute di Salomone. Il Beato modestamente espose il suo sentimento e le ragioni, che dovevano inchinare per la di lui riprovazione. Uno degli astanti, che portava una diversa opinione, alzò incontanente la voce, gli disse in dura maniera, ch'egli a gran partito s'ingannava, e si accinse a convincerlo. La circostanza era delicata per l'amor proprio, soprattutto in un uomo di sapere. Il Beato cedette e pose fine alla disputa dicendo, che egli con tutto il suo cuore bramava che il suo avversario avesse ragione.

Egli faceva molto conto degli esercizj pubblici. Egli vedeva che i Giovani vi si disponevano con più d'ardore, e si è già fatto un guadagno tanto più

grande, quanto più il successo è atto a sollevar l' anima loro e ad inspirar loro della confidenza e della fermezza. D'altra parte egli è giusto, diceva Alessandro, che coloro, che destinati sono ad instruire gli altri, comincino a dare al pubblico qualche saggio della loro abilità.

Il Signore, che riunito aveva in Alessandro i talenti e le virtù più acconcie all'ammaestramento, versò una copiosa benedizione sulle sue fatiche, e si videro uscire dalla sua scuola de' ferventi Religiosi, dei Prelati pieni di lumi e di zelo e de' rispettabili Magistrati che conservarono pel loro Institutore una tenerezza ed una riconoscenza infinita.

CAPO VIII.

Alessandro prende in Pavia la laurea dottorale ed è aggregato all'Università. Egli combatte l'errore con zelo e tratta le persone con carità. Servigi ch'egli rende al Vescovo di Pavia. Egli assiste al Sinodo e dappoi al primo Concilio provinciale di Milano.

Per dar maggior peso alle instruzioni di Alessandro e renderle quindi più utili, i Superiori giudicaron bene di fargli prendere i suoi gradi d'onore all'Università. Alessandro vi si adattò per ubbidienza. Mentre egli cominciava ad apparecchiarvisi passò per Pavia il Padre Antonio Augusta Generale de' Conventuali di s. Francesco. Il Beato bramava di ricevere la laurea dottorale dalle mani di questo Generale, il quale dal suo canto non bramava meno di

conferirgliela. Egli fu quindi necessario affrettar la funzione. Era costume di assoggettare l'aspirante ad un particolare esame per accertarsi della sua capacità. L'Università riputò affatto inutile questo sperimento a riguardo d'Alessandro e quindi ne lo dispensò.

Gli si assegnarono per materia dell'esame pubblico due lezioni a fare sul libro del Maestro delle sentenze; l'una sopra l'unità del principio creatore, l'altra sopra i Sacramenti in generale. I più anziani e i più ragguardevoli del Collegio vollero onorare quest'atto con una speciale distinzione, proponendo eglino medesimi le difficoltà, mentre ordinariamente lasciavasi ai più giovani dottori il pensiero di disputare in questa sorta di funzioni. Il Beato non aveva avuto che una mezza giornata per apparecchiarsi a rispondere su gli articoli che gli erano stati assegnati; cioè a dire la metà del tempo, che si accor-

dava agli altri; e non lasciò tuttavia di sostenere la sua disputa nella più brillante maniera. Non solamente gli si conferirono i gradi d'onore; ma egli fu aggregato al Collegio della teologica facoltà. Il Beato attribuiva alle preghiere della sua Comunità il felice successo di questa disputa che si tenne il giorno 28 di Maggio del 1563.

Alessandro si era già fatto conoscere in quell'Università sino dall'anno 1561 allorchè fu pregato da un professore chiamato Filippo Zafiro a proseguire le di lui lezioni nel tempo di un viaggio che esso far doveva alla volta di Napoli. Nel 1562 egli per modestia ricusò una cattedra che gli era stata offerta dal Rettore della facoltà delle arti. Il sig. Nicola Boldoni gliene offrì un'altra nel 1566, ed egli la rifiutò pel medesimo motivo; ma in questo medesimo anno non potè già evitare d'essere fatto Decano della teologica

facoltà; e per tale maniera l'Università di Pavia sì celebre per la sua antichità e pei grand'uomini ch'essa ha sempre prodotti, onorò se medesima onorando un Soggetto che aveva meritata la sua stima e quella del pubblico.

La qualità di Dottore non fu pel Beato un titolo ozioso ed un vano ornamento. Egli la riguardò come una obbligazione contratta in faccia alla Chiesa di vegliare colla massima sollecitudine alla conservazione del prezioso deposito della Dottrina; ciò che egli fece particolarmente nel 1564 con pari zelo e felice successo. Un Predicatore aveva dal pergamo spacciate delle massime scandalose che tendevano ad allontanare i fedeli dalla frequenza de' Sacramenti. La novità della dottrina risvegliò delle dispute, si formarono dei partiti, e l'errore trovò i suoi caldi partigiani. Alessandro credette suo dovere di opporsi al progresso della se-

duzione. Dopo essersi consigliato con alcune persone saggie ed illuminate egli andò a trovare il Predicatore e procacciò di ricondurlo alla verità per la via della fraterna correzione. Costui, lungi dal cedere alle caritatevoli ammonizioni del Servo di Dio, sostenne pertinacemente le sue opinioni, e le riprodusse in pubblico con più calore che per l'innanzi. Frattanto lo scandalo si accrescea. Il Servo di Dio per adempire ogni giustizia, dopo aver tentata indarno la via della dolcezza e della persuasione, ebbe ricorso all'autorità del Vescovo. Gli presentò quattro proposizioni contrarie alla dottrina del Predicatore e si offrì disposto ad entrare in disputa con esso alla presenza del Prelato e della teologica facoltà. Il Predicatore temendo dell'esito di quest'affare procurò di scusarsi, promise di meglio dichiarare i suoi sentimenti e pregò ancora il Beato a ritirare il suo

scritto dalle mani del Vescovo. Alessandro vedendo che il Predicatore aveva riparato allo scandalo, ritirò lo scritto ed all'istante lo lacerò, volendo, per quanto da lui dipendeva, cancellare la memoria d'un affare che nuocer poteva alla fama del suo prossimo. Questa è la maniera, con cui lo zelo cristiano si sforza di distruggere l'errore, riconducendo colla maggiore dolcezza sul diritto cammino coloro che hanno la sventura di traviare, e si studia di agevolare ad essi il ritorno alla verità coprendo, per quanto è possibile, la ignominia e l'umiliazione della loro caduta. La verità non può comporsi insieme coll'errore; ma la verità approva tutti i mezzi che una carità ingegnosa sa mettere in opra per risparmiare, per quanto si può, la confusione dell'errore a colui che ritorna alla verità.

Con tale spirito di moderazione Alessandro tollerava con invincibile pazienza

le ingiurie che riguardavano la sua persona. Essendo un giorno insultato in pubblico da una turba di licenziosi Studenti instigati da un Competitore geloso della sua riputazione, egli soffrì tutto senza pur un lamento e senza dar segno della più piccola alterazione.

Per una necessaria conseguenza del suo amore per la verità egli ricusò alle istanze di un Prelato di soscrivere un attestato, il di cui contenuto era capace di due sensi diversi. Si richiedeva questa soscrizione per favorire l'innalzamento d'un personaggio ad una sublime dignità. Rispettabilissime persone non avevano punto esitato a soscriverlo, credendo di salvar la verità della loro attestazione coll'interpretazione che dar si poteva all'ambiguità delle parole. Alessandro fu più delicato e non si potè ottenere la sua soscrizione, se non allorchè si ebbe esposto il certificato in maniera, ch'egli potesse accertarsi che

la sua testimonianza non era renduta che alla verità.

Tante eccellenti qualità gli conciliarono tutta la confidenza del Vescovo di Pavia, il quale lo fece Esaminator Sinodale, lo nominò suo Teologo e volle averlo con sè nel corso delle sue visite. Il medesimo Vescovo lo incaricò nel 1565 delle conferenze de' casi di coscienza per l'istruzione del suo Clero. Alessandro ne informò il P. Generale con una lettera, nella quale gli dice d'aver risoluto di seguir l'ordine del Savonarola che gli pareva succinto e sicuro, seguendo esso in tutto i sentimenti di S. Tommaso. E siccome gli esemplari di questo libro erano divenuti molto rari; così egli pensò a farlo ristampare coll' aggiunta delle censure intimate dal concilio di Trento, di un trattato sul matrimonio, di una raccolta delle sue proprie decisioni e per ultimo di un catechismo degli ordinandi

e dei confessori. Egli domandò al Superiore la permissione di far imprimere queste aggiunte dietro replicate instanze che gliene vennero fatte; bramando però che il suo nome non vi apparisse per alcuna maniera; *quantunque*, dice egli, *quand' io volessi pur trarre motivo di vanità da quest' opera, ben m' avveggo quanto essa sia picciola cosa, per isperarne la minima ombra di gloria.*

In questo frattempo il grande s. Carlo venne nominato all' Arcivescovado di Milano. A fronte del suo ardente desiderio di recarsi alla sua Diocesi, i bisogni della Chiesa universale e gli ordini del Papa lo ritenevano tuttavia a Roma. Ma egli ebbe cura di inviarvi al più presto Nicola Ormanetto, prelato di un raro merito, in qualità di Vicario generale per apparecchiare la via alla riforma che egli meditava. Ormanetto convocò il Sinodo e vi invitò il B. Alessandro, volendo giovarsi dei lumi di

un uomo, che si era acquistata una sì alta stima pei servigj che incessantemente prestava alla Chiesa ed al Vescovo di Pavia.

Poco tempo appresso venne a Milano il medesimo s. Carlo per tenervi il suo primo Concilio provinciale. Egli non si dimenticò d'Alessandro tra i grand'uomini che vi chiamò e che consultò sulle importanti materie che vi si doveano trattare. Il Beato vi intervenne in qualità di Teologo e stese qualche capitolo del Concilio. Egli è questo senza dubbio uno dei tratti più gloriosi della vita del Servo di Dio, d'aver avuta qualche parte in quegli Statuti pieni di saggezza che hanno renduti i Concilj provinciali di Milano sì celebri in tutta la Chiesa. S. Carlo concepì una sì alta stima della capacità di Alessandro, che da quell'istante bramò di ritenerlo in Milano. Ma egli non potè negarlo alle preghiere del marchese Domenico Sauli suo padre, il

quale essendosi sgravato de' suoi impieghi erasi ritirato a Pavia per mettersi sotto la spirituale direzione del proprio figlio. Il P. Besozzi Generale della Congregazione, al quale il marchese aveva scritto pel ritorno d'Alessandro a Pavia, gli rispose che poteva lasciarglielo sino al convocamento del vicino Capitolo; ma che, passato questo termine, non lo accertava di niente.

Alessandro passò ancora due anni in Pavia nella varietà degli impieghi e delle occupazioni, che noi parte a parte abbiamo accennate. Reca stupore che un uomo solo abbia potuto far tante cose e farle così bene. Ma lo spirito di ordine rende tutto facile, e l'attenzione a schivare ogni superfluità sì nello studio che negli affari, fa guadagnare una quantità notabile di tempo.

CAPO IX.

Alessandro viene eletto Generale della sua Congregazione. Sua condotta nel governo di essa.

Nel mese di Aprile del 1567 i Barnabiti convocarono il loro Capitolo per l'elezione del Generale. Alessandro vi intervenne come deputato del Collegio di Pavia. Nominato Presidente del Capitolo egli si compiacque di questa distinzione passaggiera, alla considerazione ch'essa durar non doveva che pochi giorni. Bentosto i voti si riunirono in suo favore, ed egli fu eletto Generale all' età di trentadue anni. Alessandro ne rimase tanto più vivamente colpito, quanto che non gli era tampoco caduto nell' animo, che si potesse pensare a lui. Egli rappresentò la propria insufficienza con tutta la forza, che gli inspirava il profondo sentimento che aveva

della sua indegnità; ma finalmente gli fu d'uopo chinar la fronte. La violenza, che gli cagionò questo sacrifizio, apparve nella commozione colla quale egli uscì da quella adunanza per recarsi a spargere le sue lagrime ai piedi degli Altari.

La sua condotta nel reggimento della Congregazione provò la sincerità dell'umile sua resistenza. Lungi dal far pompa di quello spirito di alterigia che il Vangelo condanna ne' suoi ministri, egli si studiò di farsi il modello di coloro che doveva governare. Non solamente non rallentò punto la sua esattezza nell'osservanza della regola; ma tutt'all'incontro accrebbe il rigore de' suoi digiuni e delle sue austerità, e si diede ad un nuovo fervore in tutte le pratiche della povertà e della mortificazione religiosa. Non volle giammai permettere d'essere servito nella sua camera. Egli piuttosto serviva gli altri.

e si faceva un piacere di aiutare i domestici ne' più penosi uffici, amando di occuparsi nelle manuali fatiche sì conformi alla natura ed al primo destino dell'uomo, e tanto raccomandato dai santi fondatori degli ordini monastici. Nulla omise per procacciare ogni maniera di assistenza e di sollievo ai vecchi ed agli infermi, ed egli medesimo li serviva con una pazienza ed una tenerezza, che ben mostravano che la carità non ritrova nulla di duro e di ributtante nel servigio del prossimo.

Colla purità della vita faceva rispettare la sua virtù e la rendeva amabile colla sua dolcezza. Egli non faceva uso di rigore che negli ultimi estremi e sempre a suo malgrado. Egli diceva che coll' amore e non col timore guidar si debbono le persone che hanno dell'educazione e del sentimento. Quando era pur necessario correggere alcuno, lo prendeva in disparte, e dopo aver-

gli mostrata la stima ch'egli faceva delle sue buone qualità, cadeva insensibilmente colle sue parole sul difetto, di cui doveva ammonirlo, e coi motivi più possenti a commuoverlo lo esortava all' emendazione. Queste sorta di correzioni nelle quali lo zelo si mostrava senza amarezza e con tutta la tenerezza d' un padre, producevano d' ordinario il loro effetto. Egli si opponeva con fermezza a que' Religiosi che si procacciavano appoggio nella protezione de' Grandi per introdurre della rilassatezza nella disciplina.

Egli distese le costituzioni de' novizj, e pose in vigore il piano degli studj, che in altro tempo già fatto aveva per comandamento de' superiori, e che non ha bisogno che d'essere ben osservato per formar dei grandi uomini. Egli vegliava con iscrupolosa attenzione sulla scelta e sulla condotta de' Giovani che si ammettevano nell' Ordine; persuaso

che dalla buona o cattiva loro educazione, dipende in gran parte la conservazione, o la rovina d'ogni società. Egli amava di trattenersi famigliarmente con essi, e non isdegnava di prender parte ai loro ricreamenti. Con questo mezzo li conosceva meglio, si conciliava il loro affetto e la loro confidenza, e se ne valeva utilmente per inspirar loro l'amore allo studio ed alla pietà.

Egli diceva, che per un bene maggiore dispensar poteva da tutte le altre osservanze della regola; ma non già dalla preghiera, la quale è il nodrimento dell' anima.

Egli ardeva d' un vivo zelo per la Casa del Signore e per tutto ciò che riguarda il decoro del culto. Arricchì ed ornò la Chiesa di s. Barnaba, vi fece erigere l' Altar maggiore che fu consecrato da s. Carlo, e vi collocò il prezioso Reliquiario che questo s. Cardinale

aveva ricevuto dal Pontefice Pio IV suo zio, e di cui fece dono al Beato. Per eternare la memoria e la riconoscenza di un dono sì caro a tutto l'Ordine vi si è unita questa breve inscrizione:

Sacrum
PII IV. P. MAX.
Ac D. Caroli
Donum

Alessandro introdusse l'uso del Breviario e del Messale riformati da S. Pio V, e confermò ciò che i Fondatori avevano stabilito riguardo l'uniformità della Salmodia, volendo sull'esempio di s. Atanasio e di s. Isidoro che si recitasse l'Ufficio senza canto, ma con voce alta, distinta, articolata e con le pause convenienti. Egli non poteva tollerare nelle Chiese quelle musiche profane, che fanno risuonare nel Santuario i teatrali concenti, e che sono più atte a dissipare

i fedeli, che ad inspirar loro sentimenti di pietà e di compunzione.

Egli caldamente raccomandava a coloro, che erano incaricati dell'amministrazione del sacramento della Penitenza di attirare i penitenti colla dolcezza; ma però senza dipartirsi dalle regole indispensabilmente stabilite per disporli alla grazia della riconciliazione. La condotta dei Confessori corrispose così bene alle sue pie intenzioni, che era passato in proverbio, che non conveniva recarsi per la sacramentale Confessione a s. Barnaba, quando non si voleva convertirsi daddovero.

L'ordine e la regolarità che regnavano in questa Chiesa, e la distribuzione degli ornamenti, la pulitezza de' vasi sagri, la dignità delle cerimonie, l'assiduità dei Ministri, la gravità del loro contegno, tutto in somma annunciavano la presenza del Dio vivente nel suo Tempio, e faceva rispettare la mae-

stà del luogo santo. S. Carlo ebbe sempre una speciale divozione alla Chiesa di s. Barnaba, ed ai prelati che venivano a trovarlo, raccomandava di andarla a vedere e di esaminarla diligentemente come un modello della decenza e della mondezza che alle Chiese si conviene.

CAPO X.

Vantaggi che il Beato procura al suo Ordine. Sua prudenza e suo disinteresse nell'amministrazione.

L'Ordine degli Umiliati, che in altro tempo aveva edificata la Chiesa col suo fervore e colla sua regolarità, e che per quanto si crede, rendette ancora un rilevante servigio alla società introducendo nella Lombardia le manifatture di lana e delle stoffe d'oro e di seta, nel decimo sesto secolo era caduto in un'orribile rilassatezza. Quest'Ordine era composto di 94 case, sotto il nome di Prevosture, ricche di più di trenta mila scudi d'oro di rendita, e contava appena cento sessanta Religiosi professi. I Prevosti vivevano nel lusso e nei piaceri, e gli inferiori senza disciplina e senza freno si abbandonavano alla crapola ed alla dissolutezza. Uno di que-

sti Umiliati per nome Luigi Bascapè, d'una illustre ed antica famiglia di Milano, fu tutto commosso all'aspetto di questa orribile licenza e concepì, quantunque assai giovane, il pensiero di ristabilire qualche sorta di regolarità nella casa di s. Giacomo di Cremona, dove aveva la sua stanza. Egli fece a questo intendimento molti viaggi a Milano, ed ebbe occasione di conoscere i Religiosi di s. Barnaba. Egli chiese al ven. P. Morigia, altro de' fondatori, due de' suoi Religiosi per aiutarlo all'esecuzione del suo disegno. I due Barnabiti gli furono concessi, e questi coi loro discorsi e coi loro esempj riescirono a ridurre a buon partito alcuni soggetti di quella Comunità, i quali cominciarono a menare una vita più edificante e più conforme alla santità del loro stato. Quelli poi che soffrir non potevano la riforma, si ritirarono, e succedette in loro luogo un picciol numero

d'altri professi che seguir volevano lo spirito della loro vocazione. Così l'antica regolarità fu ristabilita in parte nella divisata Prevostura che fu quindi chiamata la casa dell'osservanza.

Tale era lo stato degli Umiliati, allorchè s. Carlo protettore di quest'Ordine coll'ordinario suo zelo si accinse a introdurvi la riforma. Egli convocò il capitolo a Cremona; fece eleggere in Generale Luigi Bascapè, e pubbicò delle leggi piene di saggezza, che l'invincibile ostinazione de' Prevosti rendette inutili. Il santo Arcivescovo non si smarrì tuttavia di coraggio, e tra i mezzi di riforma che la sua carità gli suggeriva, egli concepì ancora il progetto di unire gli Umiliati ai Barnabiti. Si rileva dalle sue lettere che in questa unione egli aveva in vista due oggetti, l'uno cioè di riformare i primi, l'altro di procacciare ai secondi i mezzi di estendere il loro Instituto, la propagazione del quale

egli credeva, che ritornata sarebbe vantaggiosa alla Chiesa. Dopo di aver seriamente considerate le differenti maniere, con cui l'unione poteva condursi ad effetto, finalmente si era determinato di fare in guisa che l'Ordine degli Umiliati fosse conservato nei punti sostanziali della regola; che i Barnabiti assumendone il governo accoppiassero il titolo di Umiliati a quello di Chierici Regolari di s. Paolo, e che il loro Instituto susistesse, come per l'innanzi, in tuttociò che spettava all'essenza ed integrità delle loro Constituzioni. Pio V approvò questo progetto e mostrò di bramarne l'adempimento. Il Beato però attualmente Generale e gli Anziani di s. Barnaba temettero che una tale mescolanza non insinuasse nell'Ordine un fermento d'infezione atto ad alterarne la purità. Ma siccome il Papa e s. Carlo avevano ugualmente a cuore questa unione; così Alessandro in una

congiuntura così delicata seppe ad un tempo soddisfare a tutti i doveri di giustizia che lo stringevano ai primi Pastori ed alla sua propria Congregazione. Consultato dal suo Arcivescovo espose sinceramente i mezzi che riputava i più acconci a condurre ad effetto l'unione, quando questa assolutamente si volesse; e nel medesimo tempo gli rappresentò tutte le conseguenze che egli aveva ogni motivo di temere pel suo Instituto. S. Carlo pienamente convinto dalle sue ragioni, scrisse il 25 di Gennajo del 1570 al suo Ministro presso la corte di Roma che si rimanesse da ogni ulteriore istanza sul punto dell' unione, producendo ed approvando le ragioni della ripugnanza dei Religiosi di s. Barnaba fondata 1.° sugli imbarazzi che l' unione trarrebbe dietro a sè, 2.° sopra l'impossibilità, nella quale i Barnabiti si ritroverebbero, di contenere gli Umiliati che loro

erano tanto pel numero superiori, 3.° sopra il disordine che l'unione cagionerebbe nello spirito e nel sistema della loro instituzione. Questa condotta del Beato fece apparire la purità del suo disinteresse, e mostrò il poco conto ch'egli faceva dei maggiori temporali vantaggi al paragone del bene spirituale della Congregazione; rifiutando un' offerta che la metteva al possesso di 94 grandi case e di 30 mila scudi d'oro d'entrata.

In questo mentre la città di Cremona edificata dagli esempi de' Barnabiti, gli uni de' quali avevano convivuto cogli Umiliati, gli altri in qualità di confessori dirigevano il monastero delle Angeliche di s. Marta, desiderava la fondazione di una casa di quest'Instituto. S. Carlo sempre pieno di tenerezza pel Beato e per la Congregazione, della quale era il benefattore e il padre, colse con trasporto di gioja quest'occasione

d'introdurla nella Prevostura degli Umiliati di s. Giacomo di Cremona. Luigi Bascapè loro ultimo Generale ottenne, dopo l'estinzione di quell'Ordine, la permissione di ritirarsi presso i Barnabiti, ritenendo il proprio abito. Egli visse in seno ad essi in una esemplarissima maniera sino alla sua morte accaduta nel 1591. I Barnabiti per lo stesso mezzo ottennero un'altra Prevostura nella città di Monza celebre per le Reliquie e per le preziose antichità che vi si conservano e per la Corona di ferro, con cui si coronavano già un tempo i Re d'Italia.

Il Beato entrò ancora in trattato per le fondazioni di Vercelli, di Casale Metropoli del Monferrato e di Roma. La sua promozione al Vescovado non gli permise di darvi l'ultima mano. La prima proposizione per Vercelli fu fatta dal Cardinale Guy Ferrero Vescovo di quella città, il quale inter-

venne al primo Concilio provinciale di Milano, e vi ricevette il cappello dalle mani di s. Carlo. In quel Concilio egli conobbe il B. Alessandro, e lo stimò mai sempre; ma lo stabilimento del Collegio non ebbe luogo che sotto monsignor Bonomi di lui successore.

La fondazione del Collegio di Casale fu un effetto dell'amore, che un giovane signore di quella città chiamato Antonio Maria dell'illustre famiglia della Valle aveva concepito pei Chierici Regolari di s. Paolo. Egli era figlio di Rollando della Valle Presidente del senato di Casale, celebre presso i Giureconsulti per diverse opere, di cui si sono fatte molte edizioni in Italia, in Francia ed in Allemagna. Antonio Maria era nell'età di trent'anni, allorchè si presentò al Beato per essere ricevuto nella Congregazione. Siccome egli poteva disporre di duecento scudi d'oro di rendita, risolvette di impiegarli nella

fondazione d'una casa del suo Ordine nella propria patria. Suo padre gli prestò ogni maniera di assistenza e di soccorso per l'esecuzione del suo disegno, e s. Carlo raccomandò questo stabilimento al Duca di Mantova con una lettera onorevolissima pei nuovi Religiosi.

La casa dei Sauli divisa in molti rami possedeva in comune il diritto di padronato della magnifica Chiesa e dell'insigne Collegiata chiamata dei Sauli o di Carignano nella città di Genova. Il Beato desiderava di introdurvi i Barnabiti, ed alcuni dei signori della famiglia si mostravano molto propensi a favorirli. Gli scrittori della vita d'Alessandro raccontano che egli fece un viaggio a Genova per trattar quest'affare, ma che non essendo le condizioni proposte dai Sauli secondo i desiderj degli Assistenti, non giudicò bene di accettarle, sebbene vivamente bra-

masse di conchiudere questo trattato, e potesse ciò fare di sua propria autorità.

Convien dire che questo trattato abbia in diversi tempi cangiato d'aspetto. Verso la fine del Generalato di Alessandro, e presso il tempo della sua promozione all'Episcopato le principali difficoltà procedevano da Domenico Sauli suo padre, di cui non potè vincere la ripugnanza a confidare questa Chiesa ad un corpo di Regolari, come il medesimo Beato scrisse da Genova, in occasione del suo passaggio per quella città per recarsi in Corsica. Egli scrisse ancora sei anni appresso al Generale per istimolarlo a ripigliare il negoziato, ma senza effetto.

Niuna cosa tanto pesò al Beato nell' esercizio della sua carica, quanto la dura necessità di dover sostenere una lite contro le persecuzioni d'un Ecclesiastico, che pretendeva spogliare la

Congregazione della Prevostura di s. Barnaba, di cui ella già da ventidue anni era in possesso. Quest'Ecclesiastico, di cui la carità ci obbliga a tacere il nome, aveva avuta questa Prevostura in commenda, e l'avea ceduta ai Chierici Regolari di s. Paolo, sotto il governo del ven. P. Morigia, conservandone vita sua natural durante il titolo, non che le rendite del benefizio. La cessione era stata autorizzata da una Bolla di Paolo III sotto il giorno 21 Agosto 1545. L'Ecclesiastico provveduto d'un Canonicato, pensò quindi a provvedere un suo fratello, che entrato era nel Chiericato. Egli cercò dei pretesti per rivocare la cessione che già fatta aveva, e con un nuovo atto rassegnò questa Prevostura in favore del proprio fratello. Per via surretizia ottenne una Bolla favorevole, e incontanente intentò una lite alla Congregazione. Alessandro, il quale era allora Generale, si vide quindi

costretto a contendere per la conservazione di un diritto fondato sulla giustizia e sulla verità. Egli raccomandò la sua causa al Signore, ed ordinò in tutta la Congregazione delle preghiere in comune. Ma il raggiro non trovò alcun luogo presso di lui, e gli imbarazzi della lite non poterono nè alterare la pace del suo spirito, nè raffreddare la sua carità inverso dell'avversario, la cui frode alla fine fu disvelata. Egli si maneggiò per risparmiargli il castigo, di cui era minacciato e con più ardore ancora che già mostrato non avesse nella difesa della propria causa. S. Carlo si adoperò col più vivo zelo pel successo di quest' affare. Egli ne scrisse a Nicola Ormanetto suo Procuratore presso alla corte di Roma in questi termini: *Voi non ignorate il gran bene che i Padri di s. Barnaba fanno in questa città, e quanto io gli ami e li protegga per l'innocenza della loro*

vita e per la santità de' loro esercizj. E dopo aver raccomandata la loro causa, egli aggiugne: *Io non potrei ricevere un maggior servigio per parte vostra, nè per parte di sua Santità un maggior contrassegno di favore, nè una assistenza più desiderabile nel governo della mia Diocesi.*

CAPO XI.

Continuazione del Generalato di Alessandro. Sue fatiche nell' esercizio del Ministero Evangelico. Servigi che egli presta a s. Carlo.

Le sollecitudini del governo della Congregazione non impedirono ad Alessandro di applicarsi a tutte le funzioni dell' Ecclesiastico Ministero nei tre anni del suo Generalato. Egli predicava nei giorni festivi la mattina in s. Barnaba, e dopo mezzodì nella Metropolitana, dove interpretava le Divine Scritture. Si correva in folla ai di lui sermoni. I dotti e gli idioti, i grandi ed il popolo vi trovavano un nudrimento sodo, adatto alla loro condizione ed ai loro bisogni. S. Carlo bramava altresì che egli facesse delle lezioni sulle epistole di s. Paolo nell' Oratorio del suo Palazzo. Alessandro ne conferì cogli As-

sistenti, e non venendo da questi approvata la proposizione, egli giudicò di non doversi caricare di una funzione sì gloriosa.

La predicazione di Alessandro gli attirò un concorso prodigioso di penitenti. Egli accoglieva indifferentemente e con uguale carità i ricchi ed i poveri, non riguardando negli uni e negli altri che delle anime redente dal Sangue di Gesù Cristo. Le famiglie più rispettabili di Milano si posero sotto alla sua condotta. Egli formò un gran numero di allievi alla pietà e si contano fra gli altri il suo nipote Alfonso Visconti ed Agostino Cusani che furono dappoi Cardinali; Nicola Sfondrati che fu Papa sotto il nome di Gregorio XIV; Monsignor Bonomi uno de' più gran Vescovi della Chiesa di Vercelli, il quale nelle sue lettere si gloriava della qualità di figlio spirituale del Beato; ed il Prelato Cesare Spe-

ziani, di cui Lodovico Muratori ha date alla luce alcune massime scelte di politica aggiunte al suo trattato di Filosofia Morale; massime che possono servir di regola e di modello a coloro, che incaricati del maneggio degli affari bramano di condursi in essi saggiamente e cristianamente.

Egli ebbe la direzione di molti Monasteri e ristabilì la osservanza in quello di s. Maria Egiziaca.

Egli fu per lungo tempo Confessore delle Angeliche di s. Paolo, delle quali la nuova Instituzione formava la gloria e l'ornamento della Diocesi di Milano. Le apostoliche fatiche del Beato fruttarono sino al centuplo presso di quelle sante Vergini, le quali hanno conservato fino al presente lo spirito primitivo del loro Instituto. Esse furono fondate da Luigia Torelli Contessa di Guastalla sotto la direzione del venerabile Antonio Maria Zaccaria primario Fon-

datore de' Chierici Regolari di s. Paolo. (1).

Il Beato contribuì eziandio co' suoi consiglj e colle sue sollecitudini alla riforma, che s. Carlo stabilì in molti altri asili di Vergini. I Monasteri aperti a tutto il mondo davano occasione a scandalosi disordini. Il santo Arcivescovo aveva risoluto di stabilirvi una clausura somigliante a quella delle Angeliche, la quale era molto ristretta.

(1) Anche quest'Instituto di sacre Vergini dal Ch. Autore qui tanto commendato più non esiste per le vicende de' passati tempi. Ma la esimia Milanese munificenza sempre inchinata ad ogni maniera di opere pie non potrebbe farlo rivivere? Le Angeliche di s. Paolo, io son certo, edificherebbero di bel nuovo la nostra città con una vita conveniente alla sublime loro denominazione, come già la edificarono per due secoli e mezzo; offrirebbero un sospirato asilo a tante Giovani, alle quali, più che le vere vocazioni religiose, mancano le occasioni e i mezzi di condurle ad effetto; e ritornerebbero di non lieve vantaggio al pubblico con un lodevole sistema di civile e religiosa educazione, di cui già diedero negli scorsi tempi non dubbie prove. *Il Traduttore.*

Le Religiose tumultuarono, e siccome esse avevano delle potenti aderenze, eccitarono una violenta tempesta contra del santo Prelato. Il Duca d'Albuquerque Governator di Milano pregar lo fece a moderare il suo zelo. Il Santo si trovò in una grande perplessità, temendo del pari o d'avvilire la sua autorità cedendo fuor di luogo, o di eccitare nuove turbolenze. Egli consultò il Beato, il quale gli rispose, che se le Religiose persistevano nella loro disubbidienza, era necessario star fermo e pigliar delle misure atte a farle ubbidire; ma che se esse all'incontro si mostravano disposte alla sommessione, conveniva far uso di qualche condiscendenza, e contentarsi d'una clausura esatta, senza esigere una maniera di clausura rigorosa al par di quella delle Angeliche. Questo saggio temperamento ricondusse la tranquillità. Le Religiose commosse dall'indulgenza dell'Arcivescovo, si uni-

liarono ed ubbidirono. La clausura fu stabilita e lo scandalo cessò.

Nel 1568 s. Carlo intraprese un viaggio per Mantova per comandamento di Pio V per un affare della massima importanza concernente la Religione e la Fede. Gli storici parlano di questa commissione, che ebbe il più felice successo, come di uno dei tratti più memorandi della vita del santo Cardinale. Nel soggiorno, ch'egli fece in quella città, volle giovarsi di alcuni giorni di riposo, che gli lasciavano le sue occupazioni, per consacrarli al ritiro, e in esso disporsi ad una generale confessione. Egli scrisse a s. Barnaba, perchè gli si mandasse un Direttore. Alessandro fu destinato a quest'opra, nella quale, non vi voleva che un Santo, per così dire, che potesse degnamente condursi inverso di un altro Santo. S. Carlo riguardò in tutto il rimanente della sua vita, come un tratto della misericordia infinita di

Dio, la grazia, che fatta gli avea, procacciandogli quel tempo di propiziazione, perchè non si occupasse che della sua salute. La benedizione, che Dio versò su di questo santo ritiro, si manifestò per un accrescimento sensibile di fervore in tutta la condotta del pio Arcivescovo. La sua vita divenne più interiore e più austera. Egli più severamente, che per l'innanzi, levò dalla sua mensa e dal suo corteggio tutto ciò, che trapassava i confini del semplice necessario, e per consiglio del Beato rinnovò la generosa risoluzione di risparmiar molto sulle sue necessità, per aver di che sovvenire più largamente ai bisogni degli indigenti.

Alessandro lo consigliò ancora a riserbarsi alcuni giorni di ritiro ogni sei mesi per raccogliersi dalla agitazione degli affari, e fortificare l' unione del suo spirito con Dio. S. Carlo si valse altresì dei lumi del Beato riguardo al-

l'affare, che lo aveva a Mantova condotto, e rimandandolo a Milano lo incaricò di alcune instruzioni concernenti il governo della sua Diocesi. Il Beato intervenne al Sinodo di quell'anno, ed assistette l'anno seguente al secondo Concilio Provinciale.

Il mese d' Ottobre del medesimo anno 1569 scoppiò la sacrilega cospirazione degli Umiliati contra la vita di s. Carlo con un attentato, che riempiè di spavento e di stupore Milano, Roma, l'Italia, e tutta la Cristianità. Lo scelerato, che prestata aveva la sua mano all'esecuzione del delitto, si era travestito da secolare, ed essendosi introdotto nella Cappella del Palazzo, dove s. Carlo aveva in costume di far la preghiera della sera in comune, tirò un colpo d'archibugio carico di molte palle. Il Santo colpito nelle vertebre sentì un dolore, che temer gli fece d'essere piagato a morte, e fece a Dio il

sacrifizio della sua vita. Le palle dovevano naturalmente ferirlo; ma la Provvidenza dell' Onnipotente vegliava sui giorni suoi, e la violenza del colpo micidiale si arrestò subitamente al punto segnato negli eterni Decreti di Colui, che ha detto al mare: *tu verrai fin qua, e non procederai più oltre, e qui tu romperai i tuoi corrucciati flutti* (1). Fu trovato il roccetto del Santo annerito da una palla, che lo aveva toccato senza penetrare più innanzi; mentre un' altra palla penetrò per ben due dita nella grossezza d' una tavola affatto a lui vicina. L' enormità dell' attentato, il miracolo della preservazione così solennemente e così pubblicamente riconosciuta ed attestata commosse i fedeli. Tutti i Corpi vennero a congratularsi col loro Arcivescovo, e si fecero delle pubbliche preghiere in rendimento di grazie.

(1) Job. 38, 11.

Il Beato non era in città in quel giorno; ma avendo udito quanto era accaduto, si restituì a Milano, e portossi incontanente al palazzo dell' Arcivescovo. Il Santo assisteva ad una Congregazione, quando gli fu annunciata la venuta d'Alessandro: egli si leva all'istante, gli va incontro, lo piglia in disparte, gli narra l'accidente che gli era occorso, e gli domanda qual frutto debba cavarne per la sua santificazione. Il Beato non temette di dirgli, che era questa un' occasione di umiliarsi profondamente al Divino cospetto, pensando se forse Iddio per qualche secreto mancamento non avesse permesso quell' attentato, perchè gli servisse di salutare avviso; e che egli doveva bene esaminare la sua coscienza, e vedere se trovato si sarebbe in istato di comparire al giudizio di Dio, quando la sua misericordia infinita non avesse sospeso l' effetto del colpo. Tali furono le parole, che lo Spirito di Dio pose

sulle labbra del suo Servo. S. Carlo le gustò, perchè egli era degno di intenderle, e si ritirò qualche tempo dopo alla Certosa di Carignano per meditarle nella solitudine e nel silenzio.

Il santo Cardinale aveva una piena confidenza nel Beato: egli quindi lo incaricò di alcune negoziazioni del massimo momento, anche con Principi Sovrani; ed Alessandro le compì in maniera di meritar sempre più la stima del suo Arcivescovo. Ed egli è appunto a questa confidenza illimitata, che il pubblico è debitore della cognizione di molte rilevantissime particolarità della vita del Santo, che il Beato comunicò al ven. Carlo Bascapè suo confratello, in appresso Vescovo di Novara, e che questi ha inserite nell'eccellente storia che pel primo pubblicò della vita di s. Carlo, storia che i conoscitori non temono di paragonare a tutto ciò, che vi ha di più perfetto in questo genere, eziandio nella antichità.

CAPO XII.

Promozione di Alessandro al Vescovado d' Aleria in Corsica.

Il santo Pontefice Pio V, tanto commendabile per la grandezza del suo zelo e delle sue intraprese, aveva concepito il glorioso pensiero di cavar da tutti gli Ordini Religiosi dei Missionarj pieni dello spirito apostolico, e di inviarli per tutta la terra a portar la luce dell'Evangelio alle nazioni infedeli. Egli fece domandare ai Chierici Regolari di s. Paolo l'elenco dei Soggetti, che credeva i più atti a così sublime destinazione. Alessandro rispose in qualità di Generale. Il nome del Beato risvegliò nel Santo Pontefice la memoria di un uomo, che egli aveva già un tempo conosciuto, allorchè frequentava i sermoni di s. Barnaba. Nel medesimo tempo l'immagine del lagrimevole stato, a cui era ridotta

la Chiesa d'Aleria, si offerse alla sua mente e decise, che Alessandro era il Pastore dalla Provvidenza destinato a ravvivare i deboli avanzi di Cristianesimo omai spirante in quella miserabile regione della Cristianità. Quindi senza indugio per mezzo del Cardinale Alessandrino ordinò a s. Carlo di prendere le consuete informazioni. S. Carlo ricevette la lettera il giorno 23 di Decembre dell'anno 1569; e la notificò al Beato ed agli Anziani del Collegio. Eglino si gettarono a' suoi piedi, supplicandolo efficacemente a voler far uso di tutta la sua autorità per rimuovere il Santo Padre da questa risoluzione. S. Carlo non potè ciò niegare alle loro preghiere e scrisse la seguente lettera a Nicola Ormanetto.

« Io ho notificata al Prevosto di san
« Barnaba la risoluzione di sua Santità,
« di affidargli la Chiesa d'Aleria. Egli
« per esimersi ha subitamente prodotta

« la sua insufficienza, per l'umile sen-
« timento che egli ha di sè stesso. Ma
« io non ho voluto menargli buona
« questa ragione, conoscendo assai bene
« le qualità che ne lo rendono degno.
« Quindi io senza indugio mi sono ado-
« perato di mettere insieme le analoghe
« carte ed eseguire ciò che Monsig. Car-
« dinale Alessandrino mi ha ingiunto
« a nome di Sua Santità. Nel prossimo
« ordinario spedirò ogni cosa colle in-
« formazioni, che io avrò potuto pro-
« curarmi dello stato di quella Chiesa.
« Frattanto io non posso contenermi
« dal mettere sotto gli occhi di Sua San-
« tità la gran pena, che questa nuova
« ha cagionata agli Anziani di quella
« Casa, allorchè io l'ho loro annun-
« ziata. Essi dicono che la partenza di
« Alessandro non può essere che som-
« mamente nocevole alla loro Congre-
« gazione, della quale egli è l'orna-
« mento e il sostegno co' suoi lumi e

« colla prudenza del suo governo. E
« per dir vero essi non hanno al pre-
« sente alcun Soggetto che lo pareggi
« in sapere, nè che ad un tempo sia
« così atto al governo; non essendo
« più i Vecchj in istato di sostener le
« fatiche; ed i Giovani non avendo an-
« cora abbastanza di maturità. Eglino
« temono ancora, che l'innalzamento di
« uno de' loro Soggetti alla Dignità
« Episcopale non rechi qualche nocu-
« mento allo spirito di umiltà e di ab-
« bassamento, nel quale quest' Ordine
« è nato e si è mantenuto sino a que-
« sto giorno; ed eglino mi hanno pre-
« gato di far conoscere al S. Padre il
« loro timore e le loro inquietudini.
« Dal canto mio io non debbo di-
« menticare il danno universale che
« sta per cagionare a questa città la
« perdita di un uomo, che le è utile in
« tante diverse maniere colla predica-
« zione, col ministero della Penitenza

« e con altre buone opere, co' pii e
« buoni ufficj ch'egli non cessa di pre-
« stare a tutto il mondo, e colla pru-
« denza de' suoi consigli, di cui io faccio
« un uso pressochè continuo. Se dopo
« tutte queste rimostranze il Santo
« Padre giudica che egli debba pre-
« stare maggiori servigi al Signore nella
« sua nuova vocazione, egli è figlio
« d'ubbidienza, e sebbene brami arden-
« temente che Sua Santità lo lasci in
« una Congregazione, dove ha vissuto
« dicianove anni in pace, egli è pronto
« a caricarsi della croce che Ella vorrà
« imporgli. Io non vorrei d'altra parte
« servir di stromento per impedire il
« bene che esso certamente farà in quel-
« l'Isola, la quale per mio avviso ha
« assai bisogno di un uomo pari a lui.

Nel medesimo tempo i Religiosi di s. Barnaba dirizzarono le loro più vive istanze al Cardinale Giovanni Antonio Serbelloni loro Protettore per istimo-

larlo ad unire i suoi buoni uffici a quelli del loro Arcivescovo, all'intendimento di ritenere Alessandro nella Congregazione. Ma non vi era più tempo a ciò. Il Santo Pontefice guidato, come è a credere, da una superiore inspirazione, giudicò di dover in quest'affare dipartirsi dalle regole ordinarie, e senza aspettare le consuete informazioni, radunò il Concistoro per preconizzare Alessandro. Si suggerì al Papa di mettere una pensione sul quel Vescovado, la di cui rendita era assai considerabile. Il Papa ricusò di farlo, dicendo che egli conosceva Alessandro, e che i beni della Chiesa non potevano essere in mani migliori.

Intanto il Cardinale Serbelloni rispose in questi termini ai Religiosi di s. Barnaba. « È piaciuto al S. Padre di « affidare la Chiesa d'Aleria a Don Ales- « sandro vostro Prevosto. Sua Santità « giudicando che il sapere e la virtù

« di questo Religioso non richiedes-
« sero le informazioni, che si ha il co-
« stume di richiedere per gli altri, lo ha
« preconizzato *motu proprio*, senza aver
« comunicato ad alcuno la sua risolu-
« zione, la quale è stata universalmente
« approvata da tutto il Sacro Collegio;
« cosicchè, quand'io ho ricevuto la
« vostra lettera, colla quale voi mi
« esponete la pena che questa promo-
« zione vi ha cagionata, l'affare era
« già portato a tal segno che non era
« più possibile il ripiegare altrimenti.
« Altronde io mi sarei fatto il massimo
« scrupolo di opporre il più lieve im-
« pedimento ad una così saggia ele-
« zione, così conveniente al merito del
« Soggetto ed ai bisogni del gregge
« che gli viene affidato. Ciò non per-
« tanto io non ho omesso di far sa-
« pere al Santo Padre ciò che voi mi
« scrivete, sì per mostrare a voi la mia
« premura di servirvi in tutto ciò che

« da me dipende, come per far me-
« glio ad esso conoscere i sentimenti,
« con i quali unicamente occupati delle
« cose del Cielo voi fuggite gli onori
« e le dignità che gli altri desiderano
« e cercano con tanto ardore. Il Santo
« Padre mi rispose, com'io già l'avea
« preveduto, che egli conosceva Ales-
« sandro; che la Chiesa d'Aleria richie-
« deva un Pastore nè meno attivo, nè
« meno vigilante; che egli si compia-
« ceva sempre più della sua scelta; che
« quanto a voi, non rimaneva altro
« partito a pigliare, tranne quello della
« sommessione; che al vostr'Ordine non
« mancheranno Soggetti per governarlo;
« che Alessandro aveva travagliato as-
« sai lungo tempo a Milano e che, es-
« sendo già questa vigna così ben col-
« tivata, era giusto che egli andasse a
« dissodarne un'altra che aveva incom-
« parabilmente maggior bisogno de'suoi
« travagli. Il Santo Padre aggiunse

« che voi non dovete temere di man-
« care all'edificazione che voi dovete
« al prossimo, coll'accettare dell'ec-
« clesiastiche dignità, quasichè non si
« possa conservare e predicar l'umiltà
« sotto la mitra. Tutt'all'incontro Sua
« Santità si avvisa di dar un buon esem-
« pio conferendo gli onori a quelli che
« ne sono degni; che questo è un mezzo
« di eccitare gli altri a rendersi com-
« mendabili per opere virtuose e che que-
« ste sorta di onori, comecchè sublimi,
« non sono incompatibili coll'umiltà;
« che finalmente Alessandro essendo
« chiamato dal Signore colla voce del
« suo Pontefice, deve sottomettersi alla
« sua vocazione e caricarsi senza ripu-
« gnanza di un peso, che pare in vero
« gravoso, ma che diviene dolce e leg-
« giero, quando si porta colla carità
« conveniente ad un Pastore. Quanto
« a voi, miei Padri, voi dovete ralle-
« grarvi di veder, che la santità delle

« vostre opere, già conosciuta da tutto
« il mondo, comincia ad essere atte-
« stata da sì gloriose distinzioni, e di
« ricevere la prima testimonianza da un
« Pontefice così santo e così giusto.
« Voi dovete abbandonarvi tra le sue
« mani e preferendo il ben pubblico
« al bene privato animare il vostro Su-
« periore a caricarsi di questa croce. =
« Da Roma 25 Febbrajo 1570. Il Car-
« dinale s. Giorgio Protettore.

In questo intervallo s. Carlo si era ritirato con Alessandro alla Certosa di Carignano, e colà attendevano insieme all'esercizio della preghiera; quando il Santo ricevette le ultime determinazioni del Papa concernenti la promozione del Beato. Questi si sottomise con rassegnazione ed unì il merito dell' ubbidienza a quello dell' umiltà, con cui già procacciato aveva di sottrarsi a questa formidabile dignità. Egli si dispose col ritiro alla sua Consecrazione che

si fece nella Metropolitana di Milano li 12 Marzo, giorno di s. Gregorio Magno, da s. Carlo coll'assistenza di Girolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo, e di Ippolito De-Rossi Vescovo di Pavia. Pare, che la Provvidenza abbia voluto servirsi del ministero di s. Carlo per imporre le mani al suo Servo, e comunicargli colla grazia dell' Ordinazione il doppio spirito di lume e di forza, che faceva il carattere del santo Arcivescovo. Questi che non ignorava la povertà del Beato gli fece dono dei ricchi paramenti, che aveano servito a quella augusta funzione.

La maggiore sollecitudine del Beato appresso la sua Consecrazione fu quella di trasferirsi al luogo della sua destinazione. Egli prese con sè tre Religiosi del suo Ordine, D. Vincenzo Corti di Pavia, D. Tommaso Gambaudi di Ferrara, e D. Francesco Stauli di Bagnasco nella Diocesi d'Alba, per continuar

a vivere con essi negli esercizj della vita regolare ed avere degli zelanti cooperatori nell'opera ch'egli intraprendeva.

Egli prese la strada di Pavia, dove il proprio Padre ancor vivea carico d'anni e di malori, non occupandosi che dell'eternità. Il venerabile Vecchio fu come rianimato dai sentimenti della sua tenerezza alla vista d'un figlio amato, nel quale i doni della grazia si manifestavano in così sensibile maniera. La gioia di rivederlo confondendosi col dolore di perderlo, egli non potè abbracciarlo, che bagnandolo delle sue lagrime. Rispettando in lui la perfezione del Sacerdòzio, di cui era rivestito, baciar voleva le sue mani consacrate dalla sacra Unzione, mentre Alessandro cedendo ai movimenti ed ai doveri più sacri della natura si prostrava alle ginocchia del suo Genitore implorandone la benedizione. Essi così si videro fra loro per lo spazio di al-

cuni giorni nel medesimo spirito, con cui l' Apostolo desiderava di vedere i Romani; cioè a dire per procacciarsi una consolazione vicendevole nell'unione della fede e della carità che loro era comune.

Dopo un abboccamento così commovente Alessandro proseguì il suo cammino alla volta di Genova, dove il tempo procelloso lo costrinse a far qualche dimora. Egli se ne giovò per gli interessi della sua Diocesi, conferendo coi Ministri della Repubblica. Questi furono così rapiti dalla sua prudenza e dalle sue maniere, che si credettero debitori di uno speciale rendimento di grazie al Papa per aver dato alla Chiesa d'Aleria un sì degno Pastore. Si scorge da una sua lettera, che niente più gli pesava, quanto la servitù ai doveri di cerimonia. *Io passo qui il mio tempo*, dic' egli, *nel rendere e ricevere visite;* et in talibus vita spiritus mei. *Il Doge,*

e la Signoria sperano grandi cose dalla mia destinazione in Corsica. Dio voglia che non sieno ingannati nella lora espettazione! Egli si prestò tuttavia a tutti quegli usi di convenienza, i quali sono buoni, quando sono moderati e possono contribuire alla conservazione dell'amicizia e della carità. A fronte di questi imbarazzi Alessandro trovò ancora del tempo d'esercitare il ministero della predicazione, soprattutto in due Monasteri, dove egli aveva delle persone che gli appartenevano per parentela.

Il Beato colse il primo tempo favorevole per la navigazione, e si mise in mare su di un brigantino, essendo allora il grosso bastimento della Repubblica in giro contra i Corsali. Allorchè egli cominciava ad allontanarsi dalla riva, fu raggiunto da un picciolo bastimento, che veniva ad annunziargli, che il suo Genitore era agli estremi e desiderava di vederlo ancora una volta

prima di morire. Il Prelato si pose in orazione; quindi rivenendo a sè, come da una specie di estasi, disse: *Sia fatta la volontà di Dio: continuiamo il nostro viaggio.* Si seppe dappoi, che inutilmente egli sarebbe ritornato in dietro e che il suo Genitore era spirato prima ancora del ritorno del corriere. Essi impiegarono tre giorni a fare il tragitto da Genova a Livorno, donde eglino immediatamente ripartirono per la Corsica, dove approdarono gli ultimi giorni d'Aprile. Allorchè essi vi si appressavano si videro esposti al pericolo di cader nelle mani de' Barbareschi, che incrocicchiavano lungo la costa. *Ma Dio ci ajutò,* disse il Beato; *poichè i Corsali avendo osservato avanti a noi alcune barche di pescatori di corallo non osarono assalirci.* Tutto il suo seguito fu persuaso, che questa ritirata degli infedeli era l' effetto della speciale protezione da Dio concessa alle preghiere del suo Servo.

LIBRO SECONDO

CAPO PRIMO

Stato della Chiesa d'Aleria. Travagli del Beato nella sua prima visita. Suo primo Sinodo.

Aleria situata circa due miglia lungi dal mare sulla costa orientale dell'Isola di Corsica fu già un tempo una fiorente città. Si dice, che Silla vi condusse una colonia di Romani; ed i Saraceni vi stabilirono la sede della loro dominazione in Corsica. Essa ha avuti dei Vescovi sino dai primi secoli. Tra le lettere di s. Gregorio Magno si trovano dei provvedimenti riguardanti quella Chiesa, ed una lettera indirizzata a Pietro Vescovo d'Aleria. Risulta da

questi monumenti, che vi avevano ancora de' pagani a convertire. Al tempo della promozione d'Alessandro quella città era assai decaduta dal suo antico splendore. La Corsica era da lunga stagione il teatro di sanguinose catastrofi. I popoli sprovveduti d'ogni cultura e nodriti nel tumulto delle armi, vivevano in un'estrema ignoranza, ed accoppiavano la stupidezza alla ferocia.

La Diocesi d'Aleria era la più vasta dell'Isola e quella che di tutte le altre era la più feroce; ma dessa era ancora la Provincia che più delle altre partecipava delle sciagure di quella stagione. Più non rimanevano di Aleria che i rovinosi avanzi della Cattedrale, ed un forte, ove teneasi guarnigione. La casa Episcopale era atterrata, avendo pochi anni innanzi servito di domicilio al famoso Sampiero, vale a dire a quel formidabile e feroce guerriero che operò tante imprese di prodezza e di crudeltà,

e dal quale è venuta la casa d'Ornano che ha dati de' Marescialli alla Francia. Tutto all'intorno era arso e devastato. Il Beato non potè ritrovare una sola casa capace di ricoverare la sua picciola famiglia; anzi non ne ritrovò pure una che avesse due camere.

Erano già più di ducent'anni, dacchè alcun Vescovo non aveva fatta la sua residenza nella Diocesi. Il Clero si corrompeva ne' disordini, che si generano fra l'ignoranza e l'oziosità: non v'era Ecclesiastico che sapesse punto di Latino. Le Chiese mezzo diroccate servivano in alcuni luogi di ricovero agli animali della campagna, e dappertutto esse mostravano un'indecenza che esprimere non si può con parole. Non vi si celebravano che rare volte i santi Misterj. Coloro, che tuttavia si accostavano ai Sacramenti, non lo facevano che a Pasqua, e non si osservavano nè Feste, nè digiuni in tutto l'anno. I

popoli ignoravano persino i principali Misteri della Fede, e vi si trovavano dei vecchj che non avevano fatto giammai il segno della Croce. Abbominevoli superstizioni, miserabili avanzi del paganesimo e del soggiorno de' Saraceni, infettavano quelle contrade e vi si commettevano impunemente i più enormi delitti.

Tale era lo stato di quella Diocesi, allorchè il Beato vi approdò sulla fine d'Aprile del 1570. La nuova sino allora inaudita dell'arrivo d'un Pastore e la fama di santità che lo aveva preceduto risvegliarono in que' popoli dei sentimenti d'una religiosa venerazione per un ministero, che essi non conoscevano quasi più che per nome. Si raccolse da tutti i contorni una turba d'uomini, di donne e di fanciulli, che preceduti da alcuni Ecclesiastici gli mossero incontro e lo accolsero con sentimenti di gioia e di tenerezza. Le sue

viscere paterne furono commosse all'aspetto di quelle pecorelle abbandonate che erano venute a riunirsi presso del loro Pastore tosto che fu in loro potere di conoscerlo e di ascoltarne la voce.

Egli si recò alla Bastia per trovare il Governatore, il quale era suo cugino, per conferire seco lui intorno a certi articoli di riforma, ed eccitarlo a secondarlo con tutta la sua autorità. Questa prudente condotta ebbe il successo, che egli dovea aspettarsene. Il Governatore lodò le sue intenzioni e gli promise all'uopo la propria assistenza. Alessandro il 7 di Maggio era ancora alla Bastia, e sin d'allora egli volle dar cominciamento alla visita della sua Diocesi. Ma la penuria e la miseria del paese l'obbligarono a differirla dopo il ricolto. *Sarebbe una crudeltà*, diceva egli, *il distornare quella povera gente tutta immersa nei travaglj della cam-*

pagna, mentre essa non ha di che sussistere. La compassione infatti è un carattere inseparabile dal vero zelo. Perocchè lo zelo meritorio nasce dalla carità, e quanto più grande è la carità, tanto più essa è compassionevole.

Egli non tardò a trasferirsi a Corte, luogo della sua Diocesi. Ivi passò le feste della Pentecoste, ed in questo santo giorno sull'esempio degli Apostoli cominciò l'opra del suo Ministero coll'obblazione del Sacrifizio e colla predicazione. All'intendimento di collocarsi in luogo più opportuno per estendere i suo soccorsi a tutte le parti della Diocesi, andò a stabilirsi per alcun tempo a Tallone lontano circa dodici miglia da Aleria, luogo di una situazione amena, ma poco salubre ed esposta alle scorrerie de' Corsali. Egli comprò una vecchia torre, cui con tramezzi di legno divise in nove piccole celle sì anguste che appena vi capivano un letto

ed una tavola: ne prese per sè due che facevano tutto il suo appartamento, e lasciò le altre ad uso della sua famiglia. Egli ristorò la Chiesa: l'apparato delle sacre cerimonie commuoveva i popoli e soavemente gli attraeva. Alessandro ogni giorno faceva qualche istruzione agli abitanti di Tallone. I giorni festivi poi egli percorreva i villaggi all'intorno, facendo ogni mattina sino a dodici ed anche quindici miglia di cammino, talvolta a cavallo, sovente a piedi. Al primo suo arrivo in un villaggio radunava nella Chiesa i pochi abitanti che vi rinveniva, celebrava la Messa, predicava ed amministrava i Sacramenti. Dopo mezzodì egli faceva il Catechismo ed impiegava il tempo, che gli rimaneva, nel pacificar le dissensioni e nel terminar le differenze insorte.

Tutto ciò non era che il preludio del bene che il Beato si era proposto di fare

nella sua visita. Egli ne sentì tutte le difficoltà. Non vi era nè Città, nè alcun notabile Borgo, in cui egli potesse stabilire un certo ordine di disciplina atta a formar degli Ecclesiastici capaci di essergli in appresso altrettanti cooperatori. Non eranvi che piccioli casali sparsi nella campagna, o sopra di monti dirupati. Le strade erano impraticabili e si doveva per ogni modo farne una parte a piedi ed aggrapparsi su di scoglj cinti per ogni lato da precipizj. In nessun luogo ritrovavasi nè albergo, nè letto, nè vivanda in qualche maniera tollerabile, nè un poco di vino per riparare al rifinimento cagionato da viaggi così faticosi. Talvolta dopo di aver camminato tutto il giorno si rimaneva sorpreso dalla notte sopra di orribili montagne, senza potervi trovare un ricovero. Tali furono per la mera verità e senza la minore esagerazione le fatiche, che Alessandro ebbe a divorarsi

nella prima sua visita in mezzo ai più vivi calori dell'anno. I suoi patimenti sembravano ravvivar le sue forze: egli non mai si mostrò nè più piacevole, nè più contento. La serenità del suo volto infondeva negli altri un sentimento di confidenza e di gioja che li consolava e dissipava la loro noja ed il loro abbattimento. *Coraggio, miei figlj*, loro diceva, *beviamo anche questo calice: la mano di Dio ce lo ha preparato.* Sua massima era eziandio: *conviene servir Dio dove egli vuole essere servito e come vuole essere servito.*

L'ultimo giorno del mese d'Agosto egli radunò il suo primo Sinodo. Vi si trovarono presenti cento cinquanta Ecclesiastici. Il Beato si prese il pensiero di procacciare a tutti la mensa e l'alloggiamento. Egli si privò del suo letto per darlo ad uno di quegli Ecclesiastici che altrimenti non ne avrebbe avuto alcuno. Niuno si ricordava di aver

giammai veduto un Sinodo, e la novità vi attrasse moltissima gente. Egli lo aprì con una generale processione del Clero, celebrò la Messa dello Spirito Santo e fece un ragionamento per esporre i motivi della convocazione del Sinodo, che egli ridusse all'estirpazione degli abusi, al ristabilimento della disciplina ed alla riforma de' costumi. Il Beato si diffuse sopra la dignità del Sacerdozio di Gesù Cristo e sulla purezza di vita, che esso richiede da coloro che ne sono rivestiti, siccome da quelli che esser debbono la luce ed il sale della terra e rendere un terribile conto delle anime, se mai le lasciano perire per loro negligenza, o le traggono nel precipizio co' loro scandali.

Egli fece degli utili ordinamenti, perchè servissero non solamente di legge, ma ancora di instruzione a suoi Ecclesiastici. Allorchè poi li congedò, loro diede dei salutari avvisi, somministrò

ai più poveri i mezzi per restituirsí alle loro case e ne ritenne un certo numero per formarli con maggiore diligenza al loro ministero. Tra questi ultimi ve ne ebbero alcuni, i quali furono così commossi da suoi discorsi e da suoi esempj, che parvero trasmutati in altri uomini, e si partirono con una ferma risoluzione di adoperarsi per l' avvenire con ogni loro potere per secondare le mire di un sì degno Pastore.

Intanto egli ricavò già notabilissimi vantaggi da questa prima visita, e dal Sinodo, che la seguì. Il principale fu l' instituzione del Catechismo, che egli riguardava, come la prima base della riforma. Egli adottò l'eccellente Catechismo di s. Carlo, lo fece ristampare con alcune instruzioni concercenti i bisogni della sua Diocesi, e ne divulgò un grandissimo numero di esemplari: distribuì nel popolo delle corone,

delle immagini e delle medaglie per affezionarli alle pratiche di Religione, per inspirar loro l'amor della preghiera e per insegnar loro a servirsi delle cose sensibili per sollevare il loro spirito alla contemplazione delle cose celesti. Non è dubbio, che il culto interiore non debba animare e vivificare le pratiche esteriori; ma le pratiche esteriori conferiscono infinitamente alla conservazione del culto interiore. L'elemento invisibile del fuoco comunica al legno infiammato il calore e la luce, di cui risplende; ma il legno dal suo canto somministra l'alimento alla sottile fiamma, senza di cui non vi sarebbe nè calore, nè luce. Colla mira di riparare agli altri mali, egli fece un catalogo dei disordini più rilevanti, dei Sacerdoti più scandalosi, e dei fanciulli, ne' quali egli osservò maggiore disposizione allo studio ed alla pietà.

Alessandro fermamente convinto, che il felice successo della riforma dipende da una attenzione e vigilanza incessante, stabilì di visitare tutti gli anni qualche parte della sua Diocesi. Ciò mai sempre egli praticò personalmente per quanto gli fu possibile, ed inviava degli Ecclesiastici di sua confidenza ne' luoghi, dove egli recar non si poteva, dando loro delle instruzioni così adattate allo stato delle cose, che parevano dettate dallo spirito di consiglio e di sapienza. Gli Agostiniani, ed i Cappuccini gli ritornarono di un grande aiuto in questa parte di ministero. Egli loro raccomandava soprattutto di conservare in vigore ciò che era già stato ordinato; ed era una delle sue massime, che la bontà del governo non consiste tanto nel moltiplicare le leggi, quanto nel farle osservare inviolabilmente.

CAPO II.

Soggiorno d'Alessandro nella Bastia.
Fondazione d'un Seminario.

L'aria insalubre di Tallone ne rendeva il soggiorno estremamente nocevole agli stranieri, che Alessandro vi aveva condotti con sè, e non permetteva loro di prestargli tutti que' servigi, che egli pur ne aspettava. La povertà del luogo era altresì cagione, che egli loro procacciar non potesse, se non a grande stento, l'assistenza de' medici, e gli altri soccorsi necessarj nelle loro occorrenze. Eranvi ne'contorni delle bande di faziosi incorrigibili, che mettevano sossopra la provincia, e non si poteva ricorrere ai Tribunali di giustizia lontani di là lo spazio di quaranta, o cinquanta miglia, per ridurli a dovere e contenerli colla forza. Il Beato finalmente sentiva la necessità di avere un

Seminario, ed in que' cominciamenti non vi era alcun luogo della sua Diocesi acconcio a potervelo stabilire.

Tutte queste considerazioni l'obbligavano a cangiar soggiorno; e l'utilità medesima della sua Chiesa, che è il fondamento del dovere della residenza, lo fece risolvere a trasferirsi per qualche tempo alla Bastia, unico luogo che potesse somministrargli i soccorsi necessarj per mettersi in situazione di vegliare con maggior frutto sopra le sue pecorelle. Egli ne ottenne la dispensa dal Papa, non che l'approvazione della Repubblica e del Vescovo di Mariana, dal quale la Bastia dipendeva in ordine allo spirituale. Di questa maniera la Provvidenza, che destinato lo aveva ad essere l'Apostolo della Corsica, lo chiamò alla Capitale, affinchè quivi con maggiore abbondanza spandere potesse le grazie, che ella aveva attaccate all'esercizio del suo Ministero.

Il suo primo pensiero fu quello di erigervi un Seminario, giusta i decreti del Concilio di Trento, di cui seguiva lo spirito in tutta la sua condotta. Egli ne fece tutte le spese, ed ottenne la facoltà di applicare una considerabile porzione delle rendite del Vescovado per la conservazione di quest' opera di tanto momento. Il numero de' Seminaristi non fu dapprincipio che di dodici; ed Alessandro lo portò in appresso sino a venticinque. Egli fece venire dall'Italia i Maestri per instruirli: tutte le ore del giorno erano occupate. Essi si recavano di buon mattino nella Cappella del Prelato, recitavano con lui l'Ufficio della Vergine, e facevano una mezz'ora di orazione mentale. I giorni festivi egli recitava il mattutino con essi, loro spiegava lo spirito e l'ordine delle cerimonie, e le faceva loro mettere in pratica, allorchè egli celebrava. Dopo mezzodì il Direttore faceva il Catechi-

smo, ed il Beato vi aggiugneva una più particolare instruzione. Egli si faceva un dovere di assistere sovente ai loro esercizj, affine di animarli colla sua presenza e colla sua attenzione nell'applicare a proposito i castighi e le ricompense. Egli era usato di dire che i buoni Chierici formano i buoni Sacerdoti; che gli uomini conservano per tutta la loro vita le prime impressioni del vizio o della virtù ricevute sino dall'infanzia; che coloro, che sono destinati al servigio del Tempio, devono all' esempio di Samuele essere allevati nel Tempio.

Lo spirito di sapienza e di discrezione risplende per tutto negli ordinamenti che egli compose pel suo Seminario. Ma quello, che particolarmente caratterizza la giustezza delle sue viste, è la grande sollecitudine che vi si scopre, di inspirare ne'Giovani molto rispetto e venerazione inverso i maestri che erano

incaricati di instruirli. L'avvilimento d'una professione sì onorevole e sì utile è un effetto della corruzione dei secoli, che sotto una vernice di pulitezza e di cultura uniscono la barbarie alla leggierezza. Ed è questa una delle principali cagioni del poco felice successo dell'educazione pubblica e privata, e di quella corruzione dell'umanità, che toglie ogni suo vigore alla ragione, e che fa sì che non si sappiano omai trovar più stimoli alla virtù, fuorchè nella lusinga delle passioni.

Il Ginnasio del Seminario era aperto a tutti indistintamente, ed Alessandro fu ben presto costretto ad aumentare il numero de' Maestri, perchè bastassero all'ammaestramento di tutti coloro che vi accorrevano da varie parti della Diocesi. Non solamente i padri vi mandavano i loro figli; ma persino degli Ecclesiastici già innoltrati negli anni si valsero con trasporto di gioja d'un'occa-

sione così favorevole di procacciarsi que' lumi, di cui si conoscevano privi. Alessandro somministrava il nodrimento e il vestito a coloro, che si trovavano nell' indigenza e che egli non poteva ricoverare nel Seminario. Fu necessario dividere il Ginnasio in differenti classi, nelle quali si insegnavano la Grammatica, la Filosofia, i casi di coscienza e la Teologia Scolastica. Con questo mezzo il Beato formò dei buoni Soggetti, che lo ajutarono a spargere i lumi e l'amore dell'istruzione nelle diverse parti della Diocesi; ciò che lo mise in istato di stabilire in seguito de' Seminarj ne' luoghi della sua Diocesi, dove egli fermò dappoi la sua residenza.

CAPO III.

Continuazione delle fatiche di Alessandro. Secondo suo Sinodo. Sua Carità inverso un gran numero di prigionieri liberati dalla vittoria di Lepanto.

Le dure fatiche che Alessandro sostenne nel corso della sua visita congiunte coll' intemperie del clima alterarono notabilmente la sua sanità. Tutti quelli del suo seguito, tranne il suo cameriere, caddero pericolosamente malati. Il Beato tormentato era da un incessante male di stomaco e di reni. Quindi gli si aggiunse una flussione di petto che lo minacciava di consunzione. I medici volevano obbligarlo ad una lunga cura; ma egli non potè risolversi ad interrompere il corso della sua Missione. Pieno di confidenza in Colui, che caricato lo aveva dell'Opera sua, egli non fece che aggiugnere una straordinaria

astinenza ai travagli, dai quali era oppresso, e il Signore gli diede la forza di sostenerli.

Sin dal principio dell' anno 1571 egli prese a trascorrere di nuovo la sua Diocesi, a fronte del rigore della stagione. Perocchè la sua residenza alla Bastia non serviva che per le adunanze che ricercavano una dimora fissa, e non lo dispensava punto dal provvedere per se stesso a tutti i bisogni della sua greggia. I Religiosi, che egli aveva condotti seco, erano pei sofferti incomodi ancora troppo deboli per poterlo seguire, ed egli fu eziandio in appresso costretto a rimandarli in Italia per tema di vederli soccombere. Quindi tutto il peso della pastorale amministrazione ricadde sopra Alessandro, carico immenso che egli sostenne con uno zelo instancabile, e che l'avrebbe oppresso, se Dio non fosse venuto in suo soccorso con una grazia speciale, come egli lo confessa nelle sue lettere.

Ma quello, che il cuore gli trafisse della più viva afflizione, fu il lagrimevole stato della sua greggia, la profanazione delle cose sante, i disordini dei Laici, gli scandali del Clero, i bisogni della Chiesa, il difetto degli Operaj. Egli riparò ai mali più pressanti, depose de' Curati Simoniaci od assolutamente incapaci, e surrogò altri in loro luogo; ma fu costretto a tollerare ancora dei molti abusi. Alcuni tratti basteranno a far conoscere la grandezza de' mali e la difficoltà di apportarvi rimedio. Egli aveva sospeso dall' esercizio del suo ministero un Parroco convinto d'una pratica scandalosa. Gli abitanti del luogo incontanente si ammutinarono, cacciarono il Sacerdote che il Beato aveva mandato al reggimento della Parrocchia, e risoluti di correre ogni rischio, anzi che abbandonare un Pastore, l'esempio del quale autorizzava le loro sregolatezze, presero le armi e si

unirono in aperto campo. In questa dolorosa circostanza Alessandro seguì la massima di sant' Agostino intorno alla condotta, che tener debbono i Pastori per isradicare gli abusi, quando questi hanno una volta guadagnata la moltitudine. *Questi abusi*, dice il s. Dottore, *non si estirpano aspramente, duramente, nè in imperiosa maniera; piuttosto col persuadere che col comandare; piuttosto coll' ammonizione, che colle minaccie. Perocchè così adoperar conviene colla moltitudine: la severità praticar non si deve che contra i peccati di pochi* (1). Il Beato adunque cedette alla tempesta temporalmente, ed ebbe ricorso alla preghiera. La sua moderazione in una causa sì giusta ricon-

(1) *Non ergo aspere, quantum existimo, non duriter, non modo imperioso ista tolluntur; magis docendo, quam jubendo; magis monendo, quam minando. Sic enim agendum est cum multitudine: severitas autem exercenda est in peccata paucorum:* Ep. XXII al LXIV ad Aurel. Ep. Carthag.

dusse que' sediziosi al dovere, ed il Parroco si sottomise alla correzione del suo Vescovo.

L'inflessibile pertinacia de' popoli ne' loro odj e nelle loro vendette non gli cagionava minori inquietudini. Egli aveva conferito un benefizio ad un Ecclesiastico in competenza di un altro che vi aspirava. Costui irritato per tale preferenza non pensò che ad isfogare a qualunque costo il suo risentimento. Egli uccise il fratello del suo competitore, ed andò ad unirsi ad una banda di assassini. Due famiglie da lungo tempo vivevano in una pubblica e giurata inimicizia. Esse finalmente per la mediazione del Beato si erano riconciliate e conchiuso avevano avanti al Giudice l'atto di pace. L'una delle due parti veggendo che l'altra viveva in una piena sicurezza sotto la fede d'una pace giurata, non potè resistere alla barbara lusinga della vendetta, e trovò ben pre-

sto l'occasione di appagarla con un omicidio commesso a tradimento.

Alcuni amici di Alessandro commossi dalle lagrimevoli sue circostanze lo pressavano ad abbandonare una coltura ingrata, che non poteva compensarlo delle pene che essa già gli era costata, della perdita della sanità e del pericolo della sua vita istessa. Il suo cugino Marc'Antonio Sauli, e il Vescovo di Sagona (1) gli offersero i loro buoni ufficj per una traslazione. Il Superiore Generale di s. Barnaba prese parte alle medesime proposizioni sì per desiderio di conservare un Soggetto sì utile alla Chiesa, come perchè egli era persuaso che Alessandro potesse altrove faticare con mag-

(1) Sagona fu già un tempo una città della Corsica situata nella parte occidentale di quell'Isola, con vescovado suffraganeo alla Chiesa di Pisa, come lo era anche quello d'Aleria. Ma in appresso la divisata città non divenne, che un mucchio di rovine; e costrinse quindi il suo Vescovo a trasferire la propria sede nel vicino borgo di Vico. *Il Traduttore.*

gior frutto per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Ma ben diversi erano i pensamenti del Beato. La sua risposta al Generale del 19 Dec. 1571 dà a divedere, quanta forza e coraggio gli inspirasse la sua perfetta sommessione alle ordinazioni della Provvidenza «. Vi hanno, diceva egli, di
« molti travaglj e di molte pene a so-
« stenere in questo Vescovato sì al di
« dentro, che al di fuori. I mali sono
« tanto maggiori, quanto che io non
« veggo umano rimedio da potervi ar-
« recare. Ciò non pertanto io vivo
« tranquillo, contento di ciò che Dio
« vuole e disposto a portare qualsivo-
« glia altra croce che gli piacerà di im-
« pormi. Quand' io potessi con una
« sola parola sgravarmi di questo ca-
« rico, di cui sento tutto il peso, io
« far non lo vorrei per veruna maniera.
« Egli è necessario che tutto venga
« *non dal sangue, nè dalla volontà della*

« *carne, ma da Dio* (1), in quella guisa
« medesima che per la sua volontà io
« sono quà venuto. Io temo soltanto
« che la mia tepidezza non sia di no-
« cumento ed a me ed a queste po-
« vere anime. Del resto vivere o morire
« un po' più presto, un po' più tardi,
« poco importa. Perocchè, *ossia che*
« *noi viviamo, viviamo pel Signore;*
« *ossia che noi moriamo, pel Signore*
« *moriamo* (2).

Dopo questa visita, il Beato, come appare da due sue lettere, annunziò pel mese d'Ottobre un secondo Sinodo che alcuni hanno creduto, che egli abbia differito sino alla seguente Quaresima. Questo Sinodo fu numerosissimo. Alessandro ebbe la consolazione di vedere che tutti, o quasi tutti i Sacerdoti usciti erano dallo stato scandaloso, nel

(1) Joan. c. I, v. 13.
(2) ad Rom. 14. 8.

quale per sì lungo tempo erano vissuti attaccati a delle femmine che esser non potevano loro spose. Ma egli trovò materia di esercitare il suo zelo e la sua prudenza riguardo alle irregolarità, nelle quali essi erano incorsi. Egli pubblicò le sue Constituzioni Sinodali, raccolta di ordinazioni, siccome conformi allo spirito della Chiesa, così adattate ai bisogni della Diocesi. I doveri del ministero degli Altari vi sono esposti in compendio, ma con una chiarezza e con una precisione che corrisponde mirabilmente al fine, a cui egli mirava, di renderli intelligibili ad Ecclesiastici senza lettere, e di far loro apprendere senza molta fatica le obbligazioni più indispensabili del loro stato. Egli dichiara dal bel principio, che non si era attaccato che a quello che poteva venire in uso in una Diocesi, dove non vi era nè Cattedrale, nè Collegiata, nè Monasteri di Religiosi, nè Spedali, e dove

il Dogma non era punto combattuto, perchè la Fede istessa appena vi era conosciuta. L'opera è divisa in tre parti, delle quali la prima tratta dei doveri degli Ecclesiastici; la seconda dell'amministrazione de' Sacramenti; la terza delle Chiese e delle loro rendite.

La famosa battaglia di Lepanto porse al Beato sulla fine dell'anno una novella occasione di segnalare la sua carità inverso de' poveri. La memorabile vittoria, che i Cristiani vi avevano riportata sopra i Turchi, spezzò le catene di più di venti mila schiavi di tutte le nazioni. Ve ne aveva un grandissimo numero di Corsi che facevano ritorno alla loro patria. Essi erano seminudi, rifiniti dalle fatiche, estenuati dalla miseria e dalle malattie. Alessandro gli accolse, come un tenero padre, si prese una cura speciale degli infermi, e somministrò agli altri il nodrimento e il vestito. Egli gli instruì

e confortò; e dato loro un conveniente tempo di riaversi, con un'abbondante elemosina li rimandò alle loro case. Questa povera gente dispersa in tutta l'isola pubblicava con sonora voce le beneficenze, ond'era stata ricolma. I popoli commossi dalla carità del loro Pastore furono quindi più disposti ad udir la sua voce ed a rendergli un volontario omaggio di ubbidienza e di sommessione. Tale è il potere della beneficenza sui cuori ancor più intrattabili. E di questa maniera la Provvidenza dà ai popoli nella sua misericordia dei Pastori d'un'eminente virtù, e spande la sua benedizione sui loro travagli, attaccando all'efficacia dell'esempio il felice successo della predicazione.

CAPO IV.

Primo viaggio del Beato a Roma. Sua intima unione con s. Filippo Neri. Suo terzo Sinodo in Corsica, dove fa pubblicare il Concilio di Trento.

Alessandro esattamente si conformò all'antica disciplina, che chiamava ogni tre anni a Roma i Vescovi d'Italia e delle Isole adjacenti. Egli intraprese per la prima volta questo viaggio nel 1572 per visitare i sepolcri degli Apostoli e recarvi gli omaggi del suo inviolabile attaccamento alla comunione di quella Chiesa Madre, alla quale, giusta l'espressione d'un Padre de' tempi Apostolici, tutte le Chiese devono essere unite nella professione d'una medesima fede, come al centro della cattolica unità. Prima di mettersi in mare, egli accostar fece ai Sacramenti della Confessione e della Comunione tutte le persone del suo se-

guito, dicendo, che per avere una felice navigazione era necessario sgravare il bastimento del peso de' peccati. Nel tragitto si occupò nell'instruire i marinai, loro insegnando a santificare i loro travagli, ed anche ad addolcirli colla orazione e con cantici spirituali; ciò che egli praticava in tutti i suoi viaggi. Gregorio XIII Boncompagni il 13 Maggio era succeduto a Pio V trapassato il 1 giorno del medesimo mese. Il Beato rendè conto al nuovo Pontefice dello stato della sua Diocesi, e lo supplicò della spedizione d'una Bolla già ordinata dal suo Predecessore per autorizzare la cessione, che Alessandro aveva fatta di trecento scudi d'oro delle rendite Episcopali in favore del Seminario, sotto le condizioni che potessero maggiormente assicurarne la perpetuità. Il Papa fu vivamente commosso da un disinteresse che giustificava appieno la negativa data da Pio V alla fat-

tagli proposizione di mettere una pensione su di quel Vescovado, allorchè lo conferiva ad Alessandro. Il Papa fece spedire la Bolla ne' termini che Alessandro desiderava, gli compartì le più ampie facoltà per l'amministrazione della sua Diocesi, e gli concesse delle indulgenze e grazie spirituali pel vantaggio della sua greggia.

S. Carlo si ritrovava tuttavia in Roma, ove già recato si era pel Conclave. Non si saprebbe con parola esprimere qual fosse la gioja e la consolazione vicendevole, da cui questi due uomini Apostolici furono commossi nel rivedersi dopo la separazione omai di due anni. Eglino si comunicarono i loro travagli e le loro pene; e lo Spirito Santo si compiaceva di illuminar l'uno per mezzo dell'altro in tutto ciò che spettava alla gloria di Dio ed al bene delle loro pecorelle.

Il Beato si strinse eziandio in un'intima amicizia con s. Filippo Neri, e scoprì in esso un tesoro di scienza, che l'umiltà di quell'uomo maraviglioso nascondeva talmente sotto il velo della semplicità, che molte persone in Roma s'avvedevano appena ch'egli fosse uomo di qualche dottrina. Gli scrittori della vita di s. Filippo hanno notata questa circostanza, ed hanno parlato con elogio della stretta unione che si mantenne sino alla morte tra i due Servi di Dio. S. Filippo faceva spesso predicare il Beato nel suo Oratorio di san Gerolamo della Carità, e concepì per esso tanta stima, che allorquando egli aveva occasione di ragionar delle doti che aver deve un Pastore, ciò che principalmente faceva col Papa, non lasciava di proporre Alessandro come il modello e l'esempio d'un buon Vescovo.

Il Beato restituitosi in Corsica tenne alla Bastia il suo terzo Sinodo, che non

fu meno numeroso de' precedenti. Egli si valse di questa occasione per l'esecuzione di un pensiero, che gli stava estremamente a cuore. Era questo la pubblicazione del Santo Concilio di Trento, che pochi anni innanzi per le sollecitudini di s. Carlo era stato felicemente a termine condotto. Egli esaltò la autorità e la dignità di quell' Augusta Adunanza, il merito de' Prelati e de' Teologi che vi si erano riuniti da tutte le Provincie della Cristianità, ed i grandi vantaggi che la Chiesa ne aveva ritratti per la conservazione del prezioso deposito della Fede, per la riforma de' costumi e pel ristabilimento della disciplina. Per obbligargli ad una sommessione più efficace e più sincera loro domandò ad alta voce, se eglino non desideravano di partecipare di questo tesoro di luce, di cui Dio aveva arricchito la sua Chiesa, accettando il Concilio e sottomettendosi a suoi decreti.

Tutti l'accettarono, di comune consenso vi si sottomisero e fecero tra le sue mani la professione di fede. Gli scrittori della vita del Beato osservano, che dopo questa accettazione la Corsica ha sempre conservato un profondo rispetto per l'autorità di quel Santo Concilio, ed un inviolabile attaccamento alle verità di fede che vi sono decise.

Alessandro riconobbe in questo Sinodo, che la Provincia di Balagna che era la parte più rimota della Diocesi, era ancor quella, dove il cominciamento della riforma trovava maggiore difficoltà a penetrare. Egli quindi risolvette di colà trasferirsi, sebbene con vivo dispiacere degli abitanti della Bastia e dei ministri eziandio della Repubblica, che avevano costume di consultarlo negli affari più intrigati del loro Governo.

CAPO V.

Residenza del Beato nella Balagna. Stabilimento d'una Confraternita del Santissimo Sagramento. Guarigioni miracolose. Il Beato corregge e converte un apostata straniero.

Balagna è un paese dell'Isola di Corsica nella sua parte occidentale, chiamata *Oltre monti*, tra il fiume Ostricone e la città di Calvi, e può avere da trentacinque a quaranta miglia di circuito. Alessandro scelse per sua residenza il Borgo d'Argagliola nella Pieve d'Aregno. Egli vi stabilì un Seminario, restaurò ed adornò la Chiesa Parrochiale di s. Giorgio, perchè gli servisse di Cattedrale, e in essa adunò i tre Sinodi, ch'egli tenne di seguito ne' tre anni del suo soggiorno in quella Regione.

I disordini i più universali di quella Provincia erano le pubbliche inimicizie fomentate dal furor dei duelli e dagli omicidj che ne seguivano. Le Chiese erano sovente il campo di battaglia di queste guerre intestine. I più deboli non potendo durarla in aperta campagna, vi si munivano non altrimenti che dentro cittadelle, e vi sostenevano degli assedj e degli assalti. Vi regnava un altro abuso non meno strano, nè meno possente ad eternare la discordia. Non si aspettava, massimamente tra i nobili, che i figliuoli giunti fossero agli anni della pubertà per combinare i loro maritaggi. Essi erano, per così dire, congiunti in matrimonio prima di venire alla luce. Nel tempo della gravidanza delle madri si conveniva di unire i loro frutti, quand'essi fossero di differente sesso. I figli divenuti adulti ricusavano talvolta di ratificare queste unioni fatte innanzi tempo; e il rifiuto

riguardato come un affronto recato alla parte interessata diveniva una sorgente di odj e di risse. Nei funerali vi si conservava l'uso pagano di condurre a prezzo di danaro dei piagnitori e delle piagnitrici che mescolassero le loro strida ed i loro singhiozzi mercenarj colle cerimonie e colle preghiere della Chiesa. Il popolo era infatuato per le superstizioni degli incantesimi e di mille altre pratiche folli e ridicole, che i Saraceni avevano sparse nella Corsica.

Alessandro fissò la sua dimora nella Balagna nel mese di Luglio dell'anno 1572. Era questo un vasto campo pieno di rovi e di spine, che era necessario dissodare. I Religiosi, che egli aveva menati con sè, non potendo reggere alle fatiche di una così penosa missione, si erano l'uno dopo l'altro ritirati. Il suo Cappellano uomo di tutta la sua confidenza, al quale ogni giorno si confessava, fu costretto ad abbandonarlo

in queste circostanze ed a ricondursi nel continente per alcuni affari di famiglia. Egli s'indirizzò al Superiore di s. Barnaba per aver dei Cooperatori che ottener non potè, se non dopo molto tempo. Le sue lettere spirano i sentimenti più commoventi d'una tenerezza veramente pastorale. « Io so, « dice egli, che i bisogni della Congre« gazione sono grandi, che la messe è « copiosa e che pochi sono gli operaj. « Ma voi non dovete perciò mettermi in « dimenticanza, e tanto più, quanto che « io so che negli Ordini Religiosi vi « hanno sempre alcuni Soggetti, ai quali « torna bene cambiar di luogo e di « abitudine per la salute ancor dell'ani« ma loro. Oh! se si potessero vedere i « bisogni di questa povera Isola, io tengo « per fermo che tanti buoni servi di « Dio abbandonerebbero Milano, Roma « e le migliori città d'Italia per venire « in ajuto di queste povere anime! Ma

« conviene adorare la profondità dei
« giudizj di Dio, il quale permette,
« che *chi è già nelle sozzure, s'insozzi*
« *ognor più* (1) per difetto di una mano
« soccorrevole che le cavi dal pantano
« nel quale si putrefanno ».

Ed in un'altra lettera del 2 Agosto:
« Io vi ho pregato ne' passati giorni
« a mandarmi uno o due de' vostri
« Padri. Io non posso nulla dire di
« più, se non: *ecce, quem amas, viri-*
« *bus destitutus indiget auxilio.* I biso-
« gni della Congregazione sono grandi,
« io lo so; ma i bisogni della Corsica
« sono ancora più grandi, ed io povero
« ed inutile ministro mi trovo gravato
« della parte più estesa e più inferma ».

Questa scarsezza di operaj e questa privazione d'ogni umano soccorso non lo trattennero tuttavia dal mettere la mano all'opera con tutto l'ardore, che

(1) Apoc. c. 22, v. 11.

inspirato viene da una illimitata fiducia nella misericordia di Colui che tutto può. Tra i mezzi, di cui egli fece uso per mettere qualche freno ai disordini che regnavano per ogni parte, uno de' principali fu l'instituzione della Confraternita del SS. Sagramento in tutte le Parrocchie. Era questo un oggetto nuovo per la Corsica, ed appunto per ciò era più atto a scuotere gli abitanti, ed a fare in essi una viva e profonda impressione. In questa pia Instituzione egli si propose due beni: il primo, di riparare all'indecenza, con cui si usava di conservare il SS. Sagramento nelle Chiese: il secondo, di servirsi di questa santa Compagnia per riunire i fedeli e stabilire tra di loro come una nuova fratellanza, che facesse dimenticare le antiche inimicizie e gustare la dolcezza d'una scambievole carità nella partecipazione d'un Sagramento, che è il simbolo, il vincolo ed il pegno della

concordia e della pace. Mentre faceva gli apparecchj per questa sacra cerimonia il Beato eccitava nei popoli un vivo desiderio di vederne il compimento, e si serviva di questo desiderio come d'una lusinga per disporli insensibilmente a parteciparvi con frutto. Il giorno del *Corpus Domini* del 1574 fu destinato per l' esecuzione di questo pio disegno, a fine di stabilire in una maniera più luminosa in tutta l'estensione della Provincia la divozione verso il SS. Sacramento colla pompa e colla Solennità, con cui si cominciò fino d'allora a celebrarne la Festa. I Confratelli continuarono dappoi ad unirsi in certi giorni stabiliti per rendere alla reale presenza di Gesù Cristo su gli Altari il culto d'adorazione che gli è dovuto. I sacri edifizj restaurati ed abbelliti, la conservazione della luminaria, l'esatta osservanza delle cerimonie nelle preghiere, nelle Processioni e nell'ac-

compagnamento del SS. Viatico, le esortazioni del santo Vescovo, tutto insomma contribuì a diffondere una tenera divozione verso di questo augusto Mistero. D'altro lato l'obbligazione ai doveri di fratellanza che si contraeva al cospetto degli altari, e che la divisa medesima della confraternita richiamava ad ogni istante, molto conferirono a spegnere le funeste divisioni, che riempivano la Provincia di turbolenze e di stragi. Talvolta addiviene che certi pii stabilimenti cessano di produrre i frutti maravigliosi attaccati alla loro prima instituzione, perchè i ministri, che vi presiedono, in progresso di tempo si occupano pressochè unicamente dell'esteriore o della semplice scorza, e trascurano di richiamare e di conservare coi mezzi più convenienti il primitivo spirito dello stabilimento.

Egli fu in queste circostanze, nelle quali il Beato non aveva altro appog-

gio, tranne il braccio del Signore, che piacque all'infinita sua misericordia di glorificare il suo Ministro per mezzo di que' doni maravigliosi, che Dio alcune volte concede in favore de' popoli, che vivono nelle tenebre per difetto d'instruzione, e che egli d'ordinario nega a coloro, che si abbandonano ad un volontario acciecamento in mezzo alla luce. Giovanni Battista Monti suo Maestro delle cerimonie fu assalito da una febbre violenta, che faceva temere della sua vita. Alessandro lo visitava sovente, e lo consolava co' suoi discorsi pieni di dolcezza e di unzione. Un giorno, in cui lo vide abbattuto più del costume, egli si sforzò di sostenerlo e di incoraggiarlo con sempre più d'ardore. Il malato si sentì interiormente animato da una viva confidenza. Il Beato nel medesimo tempo gli pose la mano sul capo, dicendo: *Coraggio, Giovanni Batista, il vostro male passerà* e recitò

il versetto: *egli alzerà a me la sua voce ed io lo esaudirò: io sono con esso nella tribolazione, ne lo caverò e lo colmerò di gloria* (1). L'infermo si sentì all'istante alleviato, e fu perfettamente guarito nella medesima sera. Esso si portò in appresso a Roma, dove fu onorato d'una dignità nel palazzo del Papa.

Ritrovandosi egli nel picciolo villaggio di Lavateggio entrò in un tugurio di contadini. Tutta la famiglia fu commossa da gioja alla vista del santo Vescovo. Que' poveri coloni si affrettarono di presentargli un piatto di fichi in segno della loro riconoscenza e del loro amore. Il Beato ne mangiò unitamente ad essi coi sentimenti d'un tenero padre che si trova nel mezzo de' suoi figliuoli. Si distribuirono gli avanzi di questi frutti ai malati, e si accerta che molti ricuperarono la sa-

(1) Psal. 90, v. 15.

nità. In un altro villaggio, chiamato Cattari, alcuni Ecclesiastici, che si erano raccolti insieme per un Anniversario, invitarono il Beato al desinare che si apprestò dopo la funzione. La venerazione che si aveva per la santità della sua vita indusse quegli Ecclesiastici a raccorre premurosamente gli avanzi di quello che egli aveva mangiato, ne diedero agli infermi e procurarono delle guarigioni.

Intorno a questo medesimo tempo un apostata straniero, che si era introdotto di soppiatto nella Balagna, cominciava a disseminarvi degli errori. Le segrete pratiche del falso missionario non poterono rimaner occulte alla vigilanza del Pastore. Alessandro lo fece prontamente arrestare per andar alla radice del male, e prevenire i progressi d'un contagio sempre cotanto funesto e per la perdita delle anime che esso strascina nell'errore e per le divisioni

che suscita nel mezzo de' popoli e per la criminosa indifferenza, che queste divisioni d' ordinario inspirano pel più sacro dei doveri; indifferenza che infallibilmente ritorna a danno della virtù e della probità e tende a disciogliere tutti i nodi della società. Il Beato non fu pago di aver posto il suo gregge al sicuro dal pericolo, di cui era minacciato: egli rivolse le sue sollecitudini a guadagnar l' anima del suo fratello con frequenti visite, nelle quali univa ai lumi dell' instruzione le attrattive d' una tenera e compassionevole carità. L' apostata riconobbe i suoi errori e tocco da pentimento domandò la grazia della riconciliazione. Alessandro gliela accordò; ma per riparare allo scandalo, ed inspirare un maggior orrore contra tuttociò che può ferire la purità della fede, volle che fosse accompagnata da una solenne abbiurazione. Egli ne fissò il giorno; ciò che contribuì ad attirare

un concorso straordinario di popolo. Il Vescovo, dopo aver celebrato si fece venire l'apostata al suo cospetto. Si lesse il processo contenente gli errori, dei quali era convinto. Ad ogni articolo il santo Pastore pigliando la parola confutava il falso dogma e stabiliva con forza e con chiarezza ciò che credere si doveva. L'apostata fece la sua ritrattazione ed il Beato lo assolvette. La vista del giudizio esercitato contra di questo seduttore percosse tutta l'adunanza d'un salutare spavento. Gli astanti ritornarono alle loro case struggendosi in lagrime e ringraziando il Signore d'averli preservati dai lacci della seduzione.

CAPO VI.

Secondo viaggio del Beato a Roma pel Giubbileo. Egli colà si applica alla preghiera ed alla predicazione. Si tratta di trasferirlo a Teano, ed a Tortona. Suo ritorno in Corsica.

Gregorio XIII aveva fatti grandi apparecchj pel Giubbileo dell'anno 1575. Si fa ascendere sino a 300 mila il numero de' pellegrini, che da tutte le nazioni della Cristianità si recarono a Roma per l'acquisto di quest'indulgenza. Il Beato esortò i suoi Diocesani a giovarsi di questa spirituale grazia collo spirito e secondo l'intenzione della Chiesa. Egli medesimo partì alla volta di Roma sulla fine di Gennajo. Dopo aver quivi renduto conto al Papa dello stato della sua greggia, non pensò che a secondare la sua divozione colla visita de' Luoghi Santi. In mezzo all'affluenza

di tutte le nazioni egli visse colà come nel più solitario ritiro, e ne gustò le dolcezze ne' suoi frequenti trattenimenti col suo intimo amico s. Filippo Neri. Essi attendevano unitamente ai loro esercizj di pietà, ed il Beato alle richieste di Filippo predicava due o tre volte alla settimana a s. Giovanni dei Fiorentini. Egli fu invitato ancora più d'una volta a predicare nella Chiesa di s. Pietro ne' giorni, in cui giusta il costume si faceva l'esposizione del SS. Sagramento. Il carattere della sua eloquenza era quello di produrre nell'anima de' suoi uditori l'impressione che producevano nella propria le verità che egli annunziava. Non si poteva udirlo, senza rimanerne commossi. Questo carattere si faceva vivamente sentire, e si diceva di lui: *ecco un Predicatore che dice daddovero.*

Il Papa per maggiore edificazione de' Fedeli, l'ultimo giorno di carnevale

fece le Stazioni delle sette Chiese. Egli era accompagnato da un numeroso Corteggio di Cardinali e di Prelati, tra i quali era il Vescovo d'Aleria. Mentre si avvicinava a s. Lorenzo fuor delle mura egli si incontrò nella divota processione che s. Filippo aveva instituita per ritirare i Fedeli dagli eccessi sì universali in que' giorni di dissolutezza e di profanazione. Il Papa si trattenne alcun tempo con s. Filippo, e vedendo tutta quella moltitudine che stanca da un lungo cammino prendeva un po' di riposo, domandò al santo Sacerdote, se nella sua gran folla di gente non vi era alcun Ecclesiastico che pronto avesse qualche ragionamento per dar qualche sollievo a quel popolo con uno spirituale trattenimento, e ravvivare il suo fervore e la sua divozione. S. Filippo si volse immediatamente ad Alessandro dicendo: ecco Santo Padre, un Prelato che far può quello che Vostra San-

tità desidera, e farlo con frutto. Avendo il Papa mostrata la sua approvazione, il Beato prontamente ubbidì, e pronunciò un discorso, che perfettamente corrispose all'espettazione del Santo, ed all'intenzione del Pontefice.

Questa azione accrebbe d'assai l'alta idea che Gregorio XIII avea di già concepita del merito d'Alessandro. I suoi amici lo stimolavano a valersi delle favorevoli disposizioni del Santo Padre per ottenere una Sede migliore. Ma il Beato non riguardava l'Episcopato sotto l'aspetto d'una lieta ventura, o d'uno stato di riposo. Sin dall'anno 1573 aveva avuto avviso da Roma, che il Papa era disposto a trasferirlo da Aleria a Tortona, e che non aspettava che il suo assenso. Il Beato non omise di darne contezza a s. Carlo con una lettera del 7 Gennajo, nella quale egli dice, che dopo aver fatta orazione, e pigliato consiglio, aveva risposto che

nient'altro desiderava, se non di fare la volontà di Dio in tutto e per tutto; che se il Papa giudicava che una traslazione dovesse essere più utile pel servigio di Dio e per la salute delle anime, egli era pronto ad ubbidire senza alcun riguardo a maggiore o minore entrata, e senza alcun'altra umana considerazione. Appresso le nuove istanze, che al suo arrivo in Roma gli vennero fatte, egli comunicò i suoi sentimenti al Superiore Generale di s. Barnaba. « Io « non ho voluto parlar di traslazione al « Papa, non sapendo se ciò sia la volontà « di Dio. Desso è, che mi ha chiamato « al governo della Chiesa d'Aleria per « mezzo della voce d'un Pontefice di « così santa memoria, quale è stato « Pio V. Io non vorrei abbandonarla « per veruna cosa del mondo, e se io « lo facessi di mia elezione, temerei « di passare infelicemente il resto de' « miei giorni. D'altra parte, quand'io

« considero la debolezza della mia sa-
« nità, lo stato del paese pieno di di-
« sordini, senza poterli raffrenare nè
« per mezzo del braccio secolare, nè
« per mezzo delle censure, nè coi soc-
« corsi delle persone religiose, io mi
« trovo in una grande perplessità =.
Quindi egli aggiunge: « Il Signore mi
« ha chiamato in Corsica. Se egli vuol
« cavarmi di qui, ne troverà ben'egli i
« mezzi: altrimenti io sono disposto a
« lasciarvi la vita. Poco monta il sof-
« frire o morire, purchè ciò addivenga
« in grazia di Dio e colla volontà di
« Dio ».

Frattanto il Vescovo di Teano ardentemente bramava di rassegnare il suo Vescovado al Beato, come ad un Soggetto più capace di portarne il carico e per mezzo del Cardinale Sforza ne fece fare al Papa la proposizione. Il Papa vi consentì, purchè ciò tornasse in grado d'Alessandro. Se ne fece

ad esso parola, ed egli allora credette di dover presentarsi al Santo Padre per sapere qual fosse la sua volontà. Il Papa gli accennò d'essere disposto a conferirgli la Chiesa di Teano, quando a lui piacesse; ma che per più ragioni egli non era d'avviso che questa traslazione si convenisse e che egli amava piuttosto di collocarlo in Lombardia in un Vescovado suffraganeo a Milano. Si diede la commissione a taluno di informarsi, se il Vescovo di Tortona fosse disposto a rassegnare il suo Vescovado. Ma Alessandro veggendo che quest'affare si trattava un poco umanamente, troncò senza più il negoziato e ritornò al Papa per esporgli il desiderio ch'egli aveva di rimanersi nella sua prima vocazione. Il Papa gli accordò la scelta di un suffraganeo, perchè lo ajutasse nelle sue visite; ma non appare che egli lo abbia infatti ottenuto. Questo racconto è tratto da una lettera del Prelato Alfonso Visconti a s. Carlo.

Il 1 Marzo di questo medesimo anno 1575 i Barnabiti presero il possesso della Parrocchia di s. Biagio che fu il primo loro stabilimento in Roma. Vi trovarono una vecchia Chiesa ed una piccola casa del tutto rovinosa. Ciò non pertanto Alessandro amò meglio di dividere coi suoi fratelli questo misero alloggiamento, che di abitare i sontuosi appartamenti che erano a suoi cenni presso i Prelati Genovesi suoi amici, e tra gli altri presso Marc'Antonio Sauli suo Cugino che fu dappoi Arcivescovo di Genova e Cardinale.

Questa circostanza procacciò ai Barnabiti l'inestimabile vantaggio di essere conosciuti più particolarmente da s. Filippo Neri, il quale loro mostrò mai sempre molta bontà ed amore. Il Beato a questo proposito scrivendo al P. Generale Omodei: *Io vado spesso*, dice egli, *all' Oratorio del P. Filippo: egli è quello un luogo di grande divozione. Io*

non posso abbastanza spiegarvi, *quanto questo Padre ci ami.* La Congregazione, sebbene sparsa in molte città d'Italia, non era ancora divisa in Provincie. Coloro, che domandavano, dovevano tutti indistintamente presentarsi a s. Barnaba per esservi esaminati intorno alla loro vocazione. Il Superiore di s. Biagio chiese la falcoltà di accettare dei novizj. Essa gli fu accordata, colla condizione di non accettare che quelli che s. Filippo avrebbe approvati. Il Santo loro procurò quasi subito tre esimj Soggetti che cominciavano a brillare nella corte di Roma.

Dopo aver fatto tuttociò, che dipendeva da lui, Alessandro sollecitò l'ultima sua udienza e partì sin dal mese d'Aprile. Il Superiore di s. Barnaba l'aveva invitato a passar per Milano nel suo ritorno, offerendogli l'alloggio nella sua antica abitazione. Non vi poteva essere maggior piacere di questo pel s. Vescovo, il quale aveva mai sempre con-

servato il più tenero attaccamento alla sua Congregazione. Tuttavia egli si privò di questa consolazione per l'impazienza di restituirsi alla sua Diocesi e pigliò la risoluzione di imbarcarsi per arrivarvi al più presto. Un vento favorevole pareva che da principio gli annunciasse la più felice navigazione; ma all'altezza dell' isola d'Elba il bastimento fu assalito da una furiosa tempesta che quasi lo sommerse. Quelli del suo seguito cominciavano ad abbandonarsi alla disperazione. Alessandro conservando tutta la serenità dell' anima sua, adempiva le funzioni del suo ministero. Cesare Ferri, uno degli Institutori del suo Seminario, lo scongiurava a pregare Iddio e non dissimulava il suo spavento. Il Beato gli disse, che a nulla serviva il turbarsi; che era necessario detestare i proprj peccati; e che la morte non ha niente di terribile per un uomo che si trova in grazia di Dio. Ciò

non pertanto, dopo aver di nuovo esortati tutti ad una perfetta confidenza e rassegnazione, egli si pose in orazione e fece il segno di croce sopra il mare. All'istante il vento si acquietò, e si vide succedere la calma alla tempesta. Tutti coloro, che erano sul bastimento, riguardarono la loro salvezza, come un effetto delle preghiere di Alessandro e lodarono Dio della possanza, che alcune volte si compiace di accordare a suoi servi per far rispettare la virtù e per versare su gli uomini i suoi benefizj;

CAPO VII.

Malattia d' Alessandro. Egli si trasferisce nel continente per ristabilirsi in salute. Ritorna in Corsica con tre de' suoi Religiosi e vi celebra il Giubbileo.

Il Beato era appena ritornato alla sua residenza, quando piacque al Signore di visitarlo con una lunga e dolorosa infermità. Egli medesimo dipinge il suo stato in una lettera scritta da Argagliola il 26 Settembre del 1575. « Io ho lasciate passare più settimane senza scrivervi, perchè sono stato ammalato « con tutti i miei. Sono già due mesi, da « che io sono travagliato da una febbre quartana che assai mi tormenta « nel suo accesso e mi lascia quindi in « uno stato di grande debolezza. Il mio « Cancelliere, che aveva la cura della « mia casa, è morto; il mio Vicario

« ha dovuto partire per un Beneficio,
« che richiede residenza; tutti quelli del
« mio seguito sono stati ammalati ed
« io mi sono trovato solo, infermo,
« oppresso da diverse sollecitudini,
« senza aver neppure una persona che
« potesse prestarmi qualche conforto.
« Io ho ringraziato e ringrazio il Signore
« che mi usa misericordia in tutte le
« cose, nella malattia come nella sa-
« nità, nelle pene come nelle consola-
« zioni. Io metto tutto a' suoi piedi,
« affinchè egli disponga di tutto se-
« condo la sua Divina Sapienza ».

Dopo pochi giorni la febbre divenne continua e lo condusse agli estremi. Egli perdette per alcun tempo la cognizione e non aveva alcun Sacerdote in istato di prestargli assistenza in sì pressante bisogno. Dio ebbe pietà della sua desolazione e si degnò di consolarlo colla venuta del Vescovo di Sagona Cesare Contardi che gli amministrò il Viatico,

e dappoi colla visita del Vescovo di Mariana Giovanni Battista Centurioni, il quale non lo abbandonò, finchè non lo vide fuor di pericolo. Tale era lo stato del Beato il 5. Novembre del 1575.

Intanto la malattia, dalla quale era uscito, lo lasciò in uno stato di languore e di sfinimento che non gli permetteva di travagliare, nè di applicarsi, come per l' innanzi. Egli non isperava di riacquistare mai più le primiere sue forze e temeva che lo scadimento della sua sanità non ritornasse di danno alla sua greggia. Questo timore lo teneva in una continua inquietudine. Egli per mezzo del Prelato Alfonso Visconti consultò s. Filippo e per consiglio di lui, non che d' un Cappuccino di sua confidenza coll' interposizione del Cardinale Alciati fece chiedere al Papa la grazia di sgravarlo interamente del peso del Vescovado, od almeno di permettergli di passare in

terra ferma per provare, se l'aria nativa e i soccorsi dell'arte potevano ridonargli la sanità. Il Papa non volle udir punto a far parola di rinunzia; ma gli accordò volonterosissimamente quattro mesi di vacanza, con promessa di prolungarli, se questi non fossero stati sufficienti. Il Beato aspettò sin dopo le Feste di Natale, e veggendo di non poter riacquistare le sue forze deliberò di usare della permissione del Papa e partì dalla Corsica al principio dell'anno 1576. Egli era il giorno 2 di Febbrajo in Genova, donde scrisse al Generale de' Barnabiti per dargli contezza che si erano intavolati dei nuovi trattati sul punto della Chiesa di Carignano, e per esortarlo a riflettervi seriamente nel caso, che il partito si convenisse alla Congregazione. Egli giunse a Milano il giorno 18 di Febbrajo. La tranquillità di spirito, che Alessandro gustò nel seno d'una Congrega-

zione che egli amava, non poco contribuì al ristabilimento della sua sanità. Nel mese di Maggio si recò a respirare l'aria della campagna in una casa appartenente a s. Barnaba e ne ripartì il giorno 15 per visitare i Padri, che erano intervenuti al terzo Concilio Provinciale di Milano e si dispose al ritorno. Egli ottenne tre Religiosi della sua Congregazione, de' quali il principale fu il padre D. Ambrogio Rottoli che non si partì mai più da lui e venne ammesso a tutta la sua confidenza. Il Generale era allora il P. D. Timoteo Facciardi d'un'illustre famiglia di Pavia. Egli aveva fatti i suoi voti nelle mani d'Alessandro, il quale poco tempo dopo lo propose a s. Carlo per direttore del suo Seminario d'Arona. Era egli un'uomo d'un'austera virtù che stabilì nell'Ordine l'osservanza per mezzo del rigore, con cui represse le novità, che alcuni Religiosi poco ferventi vole-

vano cominciare ad introdurvi. Comechè egli fosse persuaso dell'attenzione del Beato nel vegliare sopra i Soggetti che gli affidava; ciò non pertanto loro prescrisse delle regole di vita e commise al santo Vescovo l'incarico di farle osservare esattamente. Alessandro partì co'suoi novelli Missionari il mese di Giugno e si restituì direttamente alla sua residenza.

Il Papa aveva estesa la grazia del Giubbileo a tutta la Cristianità. Alessandro non omise di giovarsi di una sì rara e sì rilevante solennità per inspirare ne' popoli un vivo desiderio di partecipare dei tesori dei meriti di Gesù Cristo, e dei Santi con una verace conversione e con frutti degni di penitenza. Egli ne fece l'aprimento con una sì edificante processione, che essa servì di modello a quelle che s. Carlo fece in occasione della pestilenza nel mese del seguente Ottobre. Per penetrare

più vivamente i fedeli dello spirito di penitenza e di compunzione, il Beato comparve a questa processione vestito di un sacco, co' piedi ignudi, e colla corda al collo. Egli versava copiose lagrime, tenendo incessantemente gli occhi fissi nel Crocifisso che stringeva tra le sue mani. Egli aveva a' suoi fianchi due Cappuccini. Quelli del suo seguito gli venivano dietro, anch'essi a piedi ignudi, procedendo con modestia e gravità. Così eglino si portarono ad una Chiesa campestre distante lo spazio d'un miglio da Argagliola. Dopo una breve orazione egli montò in pulpito e dipinse in sì commovente maniera la infelicità del peccatore, la felicità de' giusti, la grandezza della misericordia di Dio nell'invitare i peccatori a penitenza, che tutti gli uditori ne furono tocchi ed inteneriti. La Chiesa risuonò di pianti e di sospiri. Alcuni peccatori indurati, che nodrito avevano

degli odj inveterati, pubblicamente si riconciliarono, e non contenti di abbracciarsi, si gettavano ai piedi gli uni degli altri, e si domandavano scambievolmente perdono. Alessandro coperto di polvere e di sudore, co' piedi insanguinati ricondusse la processione alla Chiesa d'Argagliola, per dare al popolo la benedizione.

Il giorno seguente egli continuò la visita delle Chiese, accompagnato dai Chierici, cantando con essi quando le litanie, quando degli inni e de' salmi. Egli passava una gran parte del giorno nel Confessionale a raccogliervi il frutto delle numerose conversioni che Dio operava per mezzo de' suoi ragionamenti e de' suoi esempj. Spendeva il rimanente del tempo nella visita de' malati e nell'esercitare i doveri dell'ospitalità inverso di coloro che colà accorrevano da tutte le parti; lavava ad essi i piedi, loro distribuiva larghe limosine, gli in-

struiva e li consolava. La sera al suono della campana egli radunava il popolo per far l'orazione in comune, la accompagnava con una breve esortazione, e si studiava d'insinuare qualche massima vera, chiara e soda, atta a fare una forte impressione; affinchè ciascuno degli astanti potesse riportarla alla propria casa, ben ritenerla e farsene una regola di vita. Questo pio esercizio si mantenne dopo la solennità del Giubbileo, e produsse de' grandi frutti.

CAPO VIII.

Soggiorno d' Alessandro a Corte. Suo zelo nel sedare i tumulti e le discordie. Egli fissa la sua residenza a Campo-loro. Fabbrica la Cattedrale ed un Seminario, e dà del lavoro e del pane a dei mendici robusti.

Sulla fine dell'anno 1576, il Beato passò d'Argagliola nel Borgo di Corte, situato nel centro della sua Diocesi e dove già un tempo cominciò l'esercizio della sua Missione. Non avendo veruna Cattedrale, egli credeva di dover dividere la sua residenza tra le diverse parti della sua Diocesi, nelle quali la sua presenza poteva essere o più necessaria, o più vantaggiosa. Questo paese era tuttavia diviso da un miserabile avanzo della fazione de'Neri e de' Rossi.

Un giorno le due parti animate dal furore, che le civili discordie hanno co-

stume d'inspirare, scendono in aperto campo colle armi alla mano non anelando che alle uccisioni ed alle stragi. Si corse a recare la notizia al santo Prelato che sedeva a mensa. Egli si alza, prende il suo Crocifisso e si affretta di trovarsi al luogo del combattimento. Egli era seguito da una turba di vecchj, di donne e di fanciulli che anticipatamente compiangevano la strage de' loro figlj, de' loro padri e de' loro sposi. Di già lo strepito dell'armi e le grida de' combattenti feriscono gli orecchj. La carità del santo Pastore più efficace della tenerezza d'una madre ravviva le sue forze, e gli mette le ali ai piedi. Egli vola e si trova nel mezzo de' faziosi, gli arresta e li divide, gli scongiura a risparmiare il loro sangue, a dirizzare le loro armi contra di lui, se la sua morte può estinguere i loro odj e le loro risse. Oh! che non può la presenza d'un Pastore che si sacrifica per la salute

del suo gregge! Que' furibondi non possono resistere alla tenerezza del loro Vescovo. Essi rimangono attoniti e confusi. Lo stupore arresta la rabbia ne' loro cuori: le parole dello zelante Pastore vi penetrano non altrimenti che strali infuocati. Essi si ammolliscono, essi cedono al fine, e loro cadono le armi di mano. La loro anima allora tutta quanta si apre alle dolci impressioni d' amore e di carità, che il santo Prelato loro inspira. Eglino non veggono più in lui che un padre pieno di tenerezza; lo chiamano con questo dolce nome, e riguardandosi come suoi figli si abbracciano coi sentimenti di una fratellevole cordialità. Eglino ritornarono a Corte con lui mescolando la gioja della loro riconciliazione con quella di coloro, che accorrevano in folla a prendervi parte ed a celebrare insieme la solennità di questo trionfo di Religione e di pace, in cui la felicità dei vinti formava la gloria maggiore de' vincitori.

Regnava ancora in Corsica quel barbaro pregiudizio che l' omicidio non può essere espiato che col sangue dell' omicida, ed una legge d' onore pienissimamente conforme alla ferocia di quegli orribili tempi faceva un dovere della vendetta. Un avvenimento di questa natura avendo spinto due famiglie a venir alle mani, il Beato accorse al campo di battaglia; ed essendosi prostrato ginocchione tra le due parti, le disarmò con pericolo della sua vita, e le riconciliò. La fama di queste azioni si sparse a Roma e in tutta l'Italia. I suoi amici gli scrissero per persuaderlo ad aver cura di sè stesso. Alessandro rispose che egli non comprendeva, come un Pastore potesse vedere le sue pecorelle vicine a perire, senza esporre la sua vita per salvarle.

Egli non aveva minore zelo per la conservazione dei diritti della sua Chiesa. Un uomo privato del paese abusava

d'una specie d'autorità, di cui godeva, per violarli indegnamente. Il Beato procacciò di ricondurlo al suo dovere per la via della dolcezza; ma inutilmente. Egli lo minacciò della scomunica, e sebbene alienissimo dal prodigalizzar le censure, si vide obbligato a dar effetto alla minaccia per vincere la ostinazione del colpevole e riparare allo scandalo della sua contumacia. Alessandro veggendo che questo rimedio riesciva inutile, raddoppiò le sue preghiere con maggior fervore per la conversione di quello sciagurato. Dio lo esaudì: il colpevole umiliato venne a sottomettersi. Il santo Vescovo lo accolse con carità, gli rappresentò la enormità del suo fallo, e dopo avergli imposta una salutare penitenza, gli impartì l'assoluzione.

Il Beato soggiornò circa due anni a Corte. Dopo di aver così percorse le principali parti della sua Diocesi per

istabilirvi il Cristianesimo e sradicare gli abusi più detestabili, egli deliberò di trascegliere un luogo conveniente, per fissarvi la sua residenza e quella de' suoi Successori. Il Borgo di Cervione dipendente da Campo-loro gli parve il più acconcio a questo disegno per la comodità della situazione, per la salubrità dell'aria, per la fertilità del terreno e pel numero degli abitanti. Vi si contavano trecento famiglie, e vi era un convento di Frati Minori di s. Francesco della stretta Osservanza, dai quali egli si riprometteva un grande soccorso. Il Papa approvò la sua risoluzione, ed Alessandro si trasferì a Cervione il mese di Maggio del 1578.

Egli vi fece innalzare dai fondamenti una Chiesa, che servisse di Cattedrale. Fabbricò il Palazzo Episcopale con una Cappella, un Seminario per venticinque Chierici e delle case per ricoverarvi i Canonici. Apprestar fece nel Palazzo

un alloggiamento destinato all' esercizio dell' ospitalità, che l' Apostolo raccomanda ai Vescovi, come un dovere del loro stato. Vi unì uno spazioso giardino, non tanto per suo uso, quanto per comodo de' suoi Successori. La carestia, che sentir si fece in Corsica negli anni seguenti, gli offerì l'opportunità di condurre a termine in assai breve tempo tutti questi diversi edifizj esercitando un' eccellente opera di carità. Tra i poveri, che le limosine del s. Vescovo attiravano a Cervione, si trovavano sempre de' mendicanti robusti, i quali scarseggiavano di pane e di lavoro. Il Beato volendo sovvenire alla loro indigenza, senza fomentare la loro oziosità, gli impiegava nelle sue fabbriche, e loro procacciava il vantaggio infinitamente più pregevole di guadagnarsi il pane, di cui egli li nodriva. Essendosi un giorno presentato per ricevere la limosina un povero, il quale

aveva tutta l'aria d'uom vigoroso, il Beato lo richiese, perchè non travagliasse. Il mendicante si scusò dicendo di essere talmente per la fame rifinito, che non aveva punto di lena per travagliare. Alessandro gli presentò del denaro e del pane, lasciando in suo arbitrio la scelta. Il povero fece l'atto di dar di piglio al denaro. Ma il Beato ritirò la mano, e gli disse: Amico mio, io veggo che tu non hai fame: vanne a travagliare a' miei edifizi, e tu avrai del denaro e del pane.

Mentre tutto era intento a far innalzare i muri pel Tempio materiale del Signore, il Beato rivolse eziandio le sue debite cure alla perfezione dello spirituale edifizio, che era il principale oggetto della sua sollecitudine pastorale. Egli mirava a formar una società di giusti, di membri vivi di Gesù Cristo, di veri adoratori del Padre celeste in ispirito e verità. A questo in-

tendimento Alessandro fece una nuova edizione dell'instruzione pastorale, di cui noi già altrove abbiamo fatta parola. Egli la fece ristampare in Genova nel 1578 con notabili aggiunte, massimamente in ciò che concerne il Sagramento della Penitenza. « Non è stata « mia intenzione, dice egli nella pre- « fazione, di pubblicare un nuovo me- « todo di confessare; ben sapendo con « quanti lumi e con quanta pietà molti « Dottori sì antichi che moderni hanno « scritto su di questa materia. Tutta- « via due motivi principalmente mi « hanno determinato a pubblicar di « nuovo queste instruzioni. Il primo, « a fine di adattare l'insegnamento ai « bisogni della mia greggia. Gli anti- « chi scrittori di medicina hanno date « delle regole generali per la cura delle « malattie. Ciò non pertanto un me- « dico saggio e prudente deve farne « uso con molto discernimento confor-

« me alla qualità dei luoghi, dei tempi
« e dei temperamenti. Essendo il Sa-
« cramento della Penitenza la medi-
« cina spirituale dell'anima, io ho cre-
« duto di dover raccogliere da diversi
« autori, che hanno scritto su di que-
« sta materia, le instruzioni più con-
« venienti allo stato della mia Diocesi.
« Il secondo motivo è l' ardore pieno
« d' affetto, con cui ho osservato che
« il mio Clero ha ricevuta questa In-
« struzione la prima volta, ch'io la pro-
« dussi colle stampe. E ben mi pare
« che quest'ardore sia ragionevole. Pe-
« rocchè di quella stessa maniera che
« un figlio riceve più volentieri dalle
« mani del proprio padre un cibo meno
« delicato che una vivanda più squi-
« sita dalle mani d'uno straniero; così
« mi è sembrato che, sebbene le cose
« da me raccolte in queste Instruzioni
« si trovino sparse in molti libri, esse
« sieno tuttavia più gustate nella Dio-

« cesi d'Aleria, perchè provenienti
« dalle nostre mani. »

Il Beato dice nell'Introduzione: « che
« da che era piaciuto al Papa Pio V di
« felice memoria di affidargli la Chiesa
« d'Aleria, egli aveva creduto essere suo
« principal dovere di applicarsi senza
« indugio alla riforma del suo Clero;
« ben sapendo, che siccome i cattivi Sa-
« cerdoti sono la rovina de' popoli;
« così si può affermare che la salute
« de' popoli dipende, se non intera-
« mente, almeno in gran parte dalla
« bontà de' Sacerdoti; che la riforma
« del Clero ha due principali oggetti, la
« santità e la dottrina; che il tumulto
« delle guerre e l' assenza de' Pastori
« avendo cagionato in tutta la Corsica
« e sporattutto nella Diocesi d'Aleria
« una orribile licenza ed una grande
« ignoranza nel Clero, come nel po-
« polo, egli si era prima di ogni altra
« cosa proposto di riunire con molta

« sollecitudine e diligenza le cognizioni
« più necessarie a coloro che vogliono
« entrare nello stato chiericale ed a
« quelli che dallo stato chiericale pas-
« sar vogliono al Sacerdozio ».

La modestia, colla quale il santo Pastore annunzia questa produzione, dà a divedere, quanto la sua umiltà fosse grande; ma si può affermare con tutta verità, che questa picciola opera è un tesoro di lumi. Essa è un compendio, se così chiamar si vuole; ma un compendio che contiene più cose assai, che generalmente non se ne trovino in opere ancor molto diffuse. Tutto vi è attinto dalle pure fonti della Scrittura e dei Padri; ed i ragionamenti sono fondati sulla dottrina di s. Tommaso e del Catechismo Romano. Non si può non ammirare la sodezza degli ammaestramenti, la chiarezza dell'esposizione, la scelta e la distribuzione delle materie. Egli è un padre venerabile assiso nel

mezzo de' suoi figliuoli che si trattiene con essi per instruirli e per inspirar loro l' amor della virtù. In leggendo questa Instruzione non si può non sentire la soave impressione della carità che l' ha dettata. Il Beato non l' aveva composta che per l'uso particolare della sua Diocesi. Ma noi non temiamo di affermare, che essa potrebbe essere d' un' utilità assai più universale.

CAPO IX.

Alessandro solleva il suo Popolo in tempo di carestia e di pestilenza.

Per meglio consolidare le sue nuove Instituzioni, Alessandro intraprese il viaggio di Roma nel 1579. Egli già si trovava a Milano, allorchè intese che un'improvvisa calamità avendo guasti i grani e distrutta ogni speranza di ricolto, la Corsica era minacciata d'una generale carestia. Egli credette che l'obbligazione naturale di sovvenire alla sua greggia in un pericolo così pressante, lo dispensasse da un dovere di diritto positivo. S. Carlo fu del medesimo sentimento e lo consigliò a soddisfare per mezzo d'una delegazione all'ubbidienza ch'egli doveva alla Santa Sede. Il Beato adunque ritornò a Genova, vendette il suo equipaggio, prese in prestanza delle somme di danaro e

se ne procacciò dai suoi parenti e dagli amici. Comprò la maggiore possibile quantità di grani, di legumi e d'altre provvisioni, noleggiò dei bastimenti pel trasporto ed egli medesimo li seguì da vicino.

Il ritorno del santo Vescovo ricondusse la gioja e la speranza fra gli abitatori della Corsica, ed alleviò il doloroso sentimento de' mali, da cui erano travagliati. Il minuto popolo era ridotto a vivere di ghiande, d'erbe, di radici stemperate nell'acqua, e mancava per sino di sale per condire questo ingrato nodrimento e per correggerne la cattiva qualità. Il Beato faceva distribuire del pane e dei legumi a cinque o seicento poveri ogni giorno. Egli medesimo assisteva alla distribuzione e mandava segretamente ai poveri vergognosi i soccorsi di cui avevano bisogno. Egli fece venir da Livorno altre provvisioni e regolò le sue limosine con tanta

prudenza, che tutti i poveri della Diocesi ebbero a sufficienza di che sostentare la vita.

Al flagello della carestia succedette l'anno seguente 1580 un flagello ancor più terribile. Una malattia epidemica si diffuse dall'Italia nella Corsica. Essa dapprima invase la Diocesi di Nebbio, donde penetrò in quella d'Aleria. Il Beato parla in generale delle calamità della Corsica in una lettera del 3 Marzo, la quale mostra quali fossero i sentimenti del suo cuore. « Per « distornare, dice egli, i flagelli, coi « quali Iddio ci percuote, non vi ha « mezzo migliore di quello di ricorrere « alla preghiera, rimedio universale, e « sovranamente efficace in ogni maniera « di tribolazioni. Io mi ritrovo in sa« lute, la Dio mercè, come similmente « si ritrovano tutti quelli del mio se« guito. Ma il mio cuore è pieno d'am« bascia. Tuttavia io ripongo tutta la

« mia fiducia in Dio, che m'ha creato
« e che ha guidati i miei passi sino
« a questo giorno. Io sono sicuro, che
« egli non mi abbandonerà; e quanto
« più mi verranno meno gli umani prov-
« vedimenti; tanto più io sarò sollecito
« di ricorrere a lui nella speranza di
« ottenerne il necessario soccorso ».

In un'altra lettera del 13 Settembre al suo cugino Bartolommeo Sauli, egli parla più distintamente della malattia, che quale flagello desolava tutta l'Italia, non che della strage che essa cominciava a fare nella sua Diocesi; strage che ogni giorno più si aumentava in orribile maniera. Molti ne morivano; ma il numero de' malati era ancora più grande. Tutti coloro, che componevano la sua famiglia, sino al numero di nove, ne furono infetti, ed egli medesimo affievolito, languente, non si strascinava che a stento.

Per disarmar la collera del Cielo Alessandro ebbe ricorso alla penitenza, la predicò e la cominciò nella sua persona medesima raddoppiando le sue austerità. Egli si riguardò, come caricato dei peccati del suo popolo e si offerì come una vittima d' espiazione alla giustizia di un Dio vendicatore. Ordinò tre giorni di digiuno e tre processioni solenni, alle quali intervenne vestito in nero, co' piedi ignudi ed un Crocifisso tra le mani. A questo apparato di penitenza egli univa le più vive e commoventi esortazioni per inspirare un salutevole terrore dei giudizj di Dio, congiunto ad una filiale confidenza nelle sue misericordie. Tutto questo si rileva dai testi medesimi dei suoi discorsi. Il primo giorno egli predicò su di quelle parole di Giona: *Gli uomini si coprano di sacco, levino a Dio la voce con ogni loro potere; ciascuno si converta dalla malvagia sua*

vita e rinunzii all'ingiustizia delle sue mani. Chi sa se Dio si rivolgerà verso di noi e s' egli si lascierà piegare e se spegnerà l'ardore della sua collera, sicchè noi non abbiamo a perire (1)*?* Il secondo giorno egli predicò su di quelle di Isaia: *Il Signore percuoterà l'Egitto con una piaga, ed egli medesimo la sanerà. Essi ritorneranno al Signore, che loro diverrà propizio e li curerà* (2). Il terzo giorno egli prese per testo quelle parole consolanti dell' Apostolo: *Accostiamoci con fiducia al trono della grazia per ottener misericordia e ritrovarvi grazia e soccorso ne' nostri bisogni* (3). Dopo il sermone il Beato prosteso ai piedi degli Altari cantar faceva le litanie e celebrava i Santi Misterj. Egli ordinò eziandio l'esposizione delle quarant'ore e nella seguente Domenica fece fare la Comunione Generale.

(1) Jonæ cap. 3, v. 8 etc.
(2) Isaiæ cap 19, v. 22.
(3) Hebr. cap. 4, v. 16.

Tostochè i sintomi della malattia cominciarono a manifestarsi, Alessandro si consacrò interamente al servigio dei malati, li visitava di giorno e di notte, loro prestando ogni sorta di spirituali e temporali soccorsi e si ridusse al più preciso necessario per giovare ai poveri. Egli procurò di supplire al difetto del pubblico magistrato e prese le più efficaci misure per arrestare, per quanto era possibile, i progressi della malattia e prescrisse ai decani rurali ed ai curati la maniera, con cui dovevano condursi non solamente in ordine allo spirituale, ma ancora riguardo ai due rilevanti oggetti concernenti l'assistenza ai malati e la preservazione de' sani.

Per non interrompere il corso delle pubbliche preghiere e prevenire ad un tempo il pericolo della comunicazione, Alessandro faceva fare tutti i Venerdì una processione, in cui non si trovava che un uomo solo per ogni famiglia e

tutti camminavano ad una certa distanza l' uno dall' altro per evitare il contatto. Egli compose una formola di preghiera che poi distribuì per tutta la Diocesi. Coloro, che si rimanevano chiusi nelle loro case, dovevano recitarla la sera e la mattina al suono della campana, affinchè nel medesimo tempo i fedeli si riunissero in ispirito per offerire a Dio i loro voti e le loro preghiere.

Il Signore sparse una visibile benedizione sui travaglj del suo Servo. Essendo la malattia contagiosa penetrata nel Seminario, i Chierici furono percossi da terrore, e si credettero tutti perduti. Il Beato li rassicurò loro dicendo: *confidate, miei figli, alcuno di voi non morrà.* Il fatto mostrò la verità della predizione. Uno de' suoi domestici chiamato Astolfo era già ridotto agli estremi. Il Beato, dopo aver celebrata la Messa, andò a dargli la benedi-

zione e gli disse: *non temete Astolfo, il vostro male passerà*. Il malato fu guarito nel medesimo istante e in pochi giorni ricuperò le sue forze. Egli ridonò la sanità a molti altri coll' imporre ad essi le mani e recitando su di loro il versetto dell' Evangelio: *super aegros manus imponent et bene habebunt*. I fedeli accorrevano in folla da tutte le parti per ricevere la sua benedizione e si riputavano felici di potersegli avvicinare e tocar le sue vesti. Ed egli fu in questa occasione, che la voce del popolo gli diede il nome di Angelo tutelare, testimonianza non sospetta delle grazie, che Dio per la intercessione di lui aveva compartite.

Il Signore si riconciliò finalmente col suo popolo, e cessar fece la piaga, con cui lo aveva percosso. Alessandro ne fece rendere delle pubbliche azioni di grazie, ed ordinò solenni esequie per tutti coloro, che il contagio aveva

rapiti. Egli ebbe la consolazione di udire che in tutta l'ampiezza della sua Diocesi niuno era morto senza aver ricevuti i Sacramenti. Le sue cure per la conservazione del suo gregge non ebbero un meno felice successo; e si vide con istupore, che di tutte le Diocesi della Corsica, quella d'Aleria, sebbene la più estesa, ebbe un numero minore di trapassati. Ma la misericordia del Signore ricavò un bene più grande dal rigore, che la sua giustizia aveva esercitato. Esso servì a correggere molti disordini, che tuttavia rimanevano, ed operò un notabile cangiamento in tutta la Diocesi, che da quel tempo in poi produsse più abbondanti frutti di giustizia e di pietà.

CAPO X.

Diverse grazie concesse ad intercessione del Beato. Si attenta contro la sua vita: egli perdona, e si intromette a favor del suo assassino. Pubblica l'eccellente suo Catechismo.

Il Beato veggendo omai ridonata la calma alla sua Diocesi, risolvette di effettuare nel 1581 il viaggio di Roma, che egli era stato costretto ad interrompere due anni innanzi. Il giorno 30 di Giugno Alessandro era già in Milano. È assai probabile, che dopo il suo ritorno da Roma in Corsica egli abbia intrapreso un nuovo viaggio in terra ferma, ove altri affari potevano chiamarvelo. Il Senato di Genova sino dal 1577 lo aveva incaricato della discussione di alcuni interessi di famiglia dopo la morte di suo fratello morto senza testamento. Egli confessa, che non

si sarebbe giammai per se stesso pigliate tante brighe, quante se ne pigliò per quest'opera di carità, che lo obbligò a far qualche viaggio a Genova. Ed egli è intorno a questo tempo, che collocar si debbono alcuni maravigliosi avvenimenti attestati da diversi testimonj negli atti della Beatificazione e riferiti, senza una data precisa, al tempo della residenza del Beato a Campo-loro.

In uno de' suoi viaggi a Genova, allorchè si fu pervenuto presso di Sestri, il Beato, il quale recitava l'Ufficio, corse subitamente ad avvertire il Capitano della nave, che non v'era tempo a perdere, e che colla maggior possibile celerità era necessario prender terra. Il Capitano, che non vedeva alcuna apparenza di tempesta, proseguir voleva un viaggio, a cui tutto sembrava favorevole, e non cedette che con molta ripugnanza a ciò, che il Prelato richiedeva e che non si osò rifiutargli. Ma

appena si ebbe posto piede a terra, una tempesta accompagnata da lampi, da tuoni, e da grandine fece conoscere a tutti i compagni di viaggio, che lo spirito di Dio si era comunicato al suo Servo per salvarli dall'imminente naufragio.

Una lunga siccità minacciava la Corsica d'una vicina carestia. Correva il mese di Maggio, e verisimilmente del medesimo anno dopo il ritorno del Beato da Roma, e prima della sua partenza per Genova e per Milano. I popoli si volsero supplichevoli al loro santo Pastore. Alessandro ordinò un digiuno di tre giorni, ed una processione di penitenza alla Chiesa di s. Francesco, che era fuori del Borgo di Cervione. Il Beato vi intervenne a piedi ignudi; e dopo aver fatto un commovente discorso per inspirare i sentimenti di compunzione, dai quali egli già era penetrato, si pose in orazione. Il Cielo,

che era sereno, si coprì di nubi e versò una abbondante pioggia che rendette la fertilità alla terra e ravvivò le speranze del costernato agricoltore. Alessandro volgendosi al popolo, disse: *vedete, miei figli; Dio vuole essere temuto: convien vivere in pace con Dio, e pentirsi de' proprj peccati. Ringraziatelo della grazia che or ora vi ha compartita.* La precauzione, che il santo Vescovo avuto aveva di far portare il suo mantello pel ritorno, giudicar fece che Dio rivelata gli aveva la grazia che gli voleva accordare, o prova almeno la ferma fiducia, che egli aveva di ottenere ciò che domandava con una pubblica preghiera a nome di tutto il suo popolo.

Verso il medesimo tempo il santo Pastore provò nella sua persona gli effetti manifesti di una provvidenza particolare, che vegliava alla sua conservazione. Egli aveva congedato dal Seminario e privato dell' abito ecclesiastico

un Chierico incorrigibile. Il Giovane stava spiando l'occasione di pigliarne vendetta. Il Prelato il 1 d'Agosto presso a sera era uscito dalla città cogli Ecclesiastici della sua casa, e preso aveva la sua picciola refezione sul margine d'un fonte. Il Giovane, credendo il momento opportuno, salì su d'un'altura vicina e lanciò contro la testa del santo Vescovo una grossa selce, che gli lambì il naso e venne a cadere a' suoi piedi. I domestici si fecero ad inseguire lo scelerato e l'arrestarono. Alessandro, non pensando che a salvare l'anima ed il corpo del suo fratello, lo fece rimettere in libertà. Il Governatore, avuta contezza dell'attentato, fece ricercare il colpevole. Il Beato, il quale non perdonava per metà, spedì il suo Vicario Generale alla Bastia, ed a forza di preghiere e di raccomandazioni cessar fece ogni ulteriore ricerca. Per siffatta maniera egli confermò col proprio esem-

pio ciò, che sì spesso predicato aveva riguardo all'amor de' nemici ed al perdono delle ingiurie. Ma la Giustizia di Dio si prese Essa il pensiero della vendetta, ed il facinoroso non molto dopo morì d'una morte infelice.

L'anno 1581 ci offre la data precisa d'un prezioso monumento dello zelo e della scienza d'Alessandro. Io intendo di parlare dell'eccellente Catechismo, che egli pubblicò sotto il titolo di *Dottrina del Catechismo Romano esposta in una maniera più semplice ad uso del suo Clero.* Pavia 1581 in 8.° Egli dice nella Prefazione che il suo scopo non è di dare un libro nuovo; che egli non aveva intrapresa quest'Opera che per le rimostranze di alcuni Curati, i quali seco lui si dolevano di non essere in istato di intendere il Catechismo Romano, nè di spiegarlo ai loro Parrocchiani; che egli aveva trattata la materia per via di domanda e di

risposta per due ragioni: la prima, perchè questo metodo è più acconcio a fissar l'attenzione delle persone semplici su degli articoli importanti che potrebbero loro sfuggire in un discorso continuato: la seconda, perchè la domanda eccitá naturalmente il desiderio di essere instrutto sulla questione proposta; desiderio che contribuisce a far meglio gustare le verità che si apprendono. Egli aggiunge d'aver cangiato l'ordine in più cose, d'aver compendiati molti articoli e data maggiore estensione ad altri conforme allo scopo, che si era proposto, di adattarsi alla capacità di coloro, pei quali scriveva; che del resto egli era assai lontano dal voler distorli, o dispensarli dalla lettura del Catechismo Romano; che tutt'all'incontro non presentava loro la sua Opera che come un' introduzione per agevolarne ad essi l' intelligenza e come un compendio per richiamarne loro la memoria.

Io non prendo qui ad esaltare il merito di questa produzione. Basterà il dire, che s. Francesco di Sales ne faceva una stima infinita e che allor quando gli fu proposto di comporre un nuovo Catechismo, egli rispose, che l' opera era già fatta, e che per ciò non si richiedeva, che tradurre quello d'Aleria. Io ne ho veduta una seconda edizione a Pavia, ed a Milano presso Malatesta 1699. in 4.°

CAPO XI.

Alessandro rifiuta la Coadjutoria dell' Arcivescovado di Genova. Lettera del Clero e del Popolo d' Aleria a questo proposito.

Mentre il Servo di Dio unicamente occupato delle cure riguardanti il suo ministero, travagliava con uno zelo instancabile per adempirne tutti i doveri, la repubblica di Genova seriamente pensava a fuori trarlo dalla Corsica, ed a collocarlo sulla Cattedra medesima della sua Capitale. La vecchiezza, e le infermità di Cipriano Pallavicini Arcivescovo di Genova nascer fecero il pensiero di dargli Alessandro per Coadjutore. Ne fu fatta la domanda al Papa Gregorio XIII senza saputa d'Alessandro, e il Papa l'assecondò. Si voleva, che il Coadjutore ritenesse la metà delle rendite del suo primiero Vescovado a titolo di pensione.

Il Beato udì le nuove di questo trattato per via di pieghi di Roma e di Genova, che furono diretti al Governatore dell'Isola Cattaneo Marini, perchè questi ad esso li facesse tenere. La sua risposta ha la data del 30 di Maggio 1584. Alessandro dice al Governatore che essendo l'affare, che gli aveva comunicato, del massimo momento egli voleva raccomandarsi a Dio prima di dare una risposta precisa; che egli voleva celebrare almeno tre messe all'intendimento di pregare il Signore a fargli conoscere la sua santa volontà, *alla quale sola*, dice egli, *io bramo di uniformarmi, sacrificando pel suo onore e per la sua gloria tutto ciò che può riguardare i privati miei vantaggi.*

Egli si fece nel medesimo tempo un dovere di consultare s. Carlo ed il Padre Bascapè, non ignorando che colui, il quale si conduce col consiglio de' saggi, opera con saggezza. S. Carlo non

approvò questo progetto e nella necessità di dare un Coadjutore all'Arcivescovo di Genova egli propendeva pel Vescovo di Mariana Giovanni Battista Centurioni.

Il Beato non esitò punto a rimanersi nella sua primiera vocazione. Egli rifiutò una dignità sì vantaggiosa secondo il mondo; ed ecco i motivi del suo rifiuto. 1.° Egli aveva ricevuta la Chiesa d'Aleria dalle mani del Santo Pontefice Pio V; e non poteva risolversi a lasciarla, se non dietro un espresso comandamento della Santa Sede. 2.° Il decadimento delle sue forze non gli permetteva di entrare in una nuova carriera. 3.° Lungi dall'ambire l'Arcivescovado di Genova, egli avrebbe desiderato di potere sgravarsi del peso della presente amministrazione, per rientrare nel seno della sua Congregazione. 4.° Il senato di Genova bramava per dir vero di dare un Coadjutore all'Arcivescovo;

ma l'Arcivescovo non vi si accomodava, che a suo malgrado. La ripugnanza del Prelato aveva cagionata della pena al Papa medesimo; il quale perciò fece sentire al Beato, quanto gli sarebbe tornato difficile l'andar d'accordo coll'Arcivescovo sulla maniera di governare. 5.° La pensione, che si doveva riserbargli sulle rendite d'Aleria, non poteva non arrecare un notabile pregiudizio alla Chiesa ed ai poveri di quella Diocesi. In una parola egli in quest'affare non consultò che il servigio di Dio, e la salute delle anime, ed è questa la testimonianza che egli potè rendere a se stesso in una lettera indirizzata al Padre Bascapè.

Frattanto la voce di questa traslazione si sparse nell'Isola, e vi cagionò una generale costernazione. Il Clero ed il popolo d'Aleria di comune sentimento presero la risoluzione di far uso presso del Papa e della Repubblica delle pre-

ghiere e delle istanze più efficaci per conservare un Pastore, che loro era sì caro. La lettera, che eglino scrissero al Papa, è un monumento prezioso dell'amore d'una Chiesa pel suo Vescovo ed un compendio del bene che il santo Pastore vi aveva operato.

Lettera del Clero, e del Popolo d'Aleria al S. Padre.

« Il Clero ed il Popolo d'Aleria hanno « udito che Vostra Santità era già sul « punto di togliere loro il proprio Ve- « scovo per confidargli l'amministra- « zione dell'Arcivescovado di Genova. « Vivamente tocchi dai mali che que- « sta perdita infallibilmente deve ca- « gionare a tutta la Diocesi sì per ri- « guardo allo spirituale, che in ordine « al temporale, umilmente si prostrano « ai piedi di Vostra Santità, suppli- « candola per l'amore, che Ella loro

« porta come Vicario di Gesù Cristo,
« a non volerli privare del dono inesti-
« mabile che la Provvidenza ha loro
« fatto nella concessione di un tale Pa-
« store. Desso è, che colla sua dolcez-
« za e colle sue maniere piene di bontà
« ha riformato un Clero rozzo, che vi-
« veva senza disciplina, ed ha ristabi-
« lito in esso l'ordine e la regolarità.
« Egli ha provveduto all'educazione de'
« Giovani Chierici colla fondazione di
« un Seminario, nel quale a sue spese
« ha costantemente mantenuti venti-
« quattro allievi con un Maestro, ed un
« Teologo, vegliando con una conti-
« nua attenzione sui loro progressi nella
« pietà e nelle lèttere. Le sue cure non
« hanno avuto un men felice successo
« per la riforma del popolo che egli
« ha ricondotto sul cammino di Dio
« colla sua assiduità a predicare, ad
« udir le Confessioni, colle sue fre-
« quenti visite, e co' suoi preclari esem-

« pj; così che a memoria d'uomini non
« si è mai veduto cotanto costumato,
« e sì bene incamminato sulla via della
« salute. L'allontanamento del Pastore
« in queste circostanze distruggerebbe
« senza dubbio il bene, che egli colla
« sua vigilanza e co' suoi travaglj ha
« già operato, e toglierebbe ogni spe-
« ranza di vederlo mai più ristabilito.
« Oltre a ciò la Diocesi è sì povera che
« non vi si trova pure una famiglia,
« che sia in istato di sussistere un anno
« intero colle proprie entrate. Ciò non
« pertanto al popolo si aspetta il man-
« tenere il Vescovo co' sudori della sua
« fronte, pagando le decime che for-
« mano le rendite più rilevanti del
« Vescovado. Ma il caritatevole Pastore
« conoscendo ciò che egli deve alle sue
« pecorelle, non ha cessato di impie-
« gare tutto ciò, che egli può rispar-
« miare sul più frugale trattamento
« della sua persona e della picciola

« sua famiglia, in prò della sua Chiesa,
« (di cui ha fabbricata la Cattedrale,
« con una casa pe' suoi successori) e
« nel sollievo de' poveri, che avrebbero
« assai più sofferto dalla carestia e dalla
« mortalità degli scorsi anni senza le ab-
« bondanti provisioni di grano, di riso,
« d'orzo, di sale e d'altre vettovaglie,
« che egli ha fatte trasportare dal conti-
« nente e distribuite per limosina. La sua
« Casa è l'ospizio dei poveri Sacerdoti
« che vi sono nodriti e continuamente
« alloggiati. Egli ha alleggerito il Clero
« di molti carichi imposti da suoi Pre-
« decessori a titolo di tassa di Cancel-
« leria, di sovvenzioni, di visite e di
« altri diritti si ordinarj che straordi-
« narj. Egli fa le sue visite in persona
« o per mezzo de' suoi due Vicarj senza
« alcuna tassa, o dispendio del Cle-
« ro, al quale innoltre egli comparte
« continui favori colla sua attenzione
« a difendere i diritti della Chiesa.

« Questa Diocesi perdendo il suo Ve-
« scovo verrebbe a perdere il frutto di
« tante buone opere ; e togliendo ai
« poveri un Pastore che è il comune
« loro Padre, soprattutto quando si
« diminuiscano le rendite del Vesco-
« vado, è lo stesso che togliere loro
« l'unico provvedimento, e l'unica spe-
« ranza che dopo Dio ad essi rimane
« nella presente vita. Il maggior loro
« timore non è tuttavia quello di es-
« sere ridotti alla sola fame corporale.
« Eglino temono assai più la privazione
« dei beni spirituali, della quale sono
« minacciati non meno che di quella
« del loro sostentamento, quando Vo-
« stra Santità non si degni di lasciare
« ad essi il loro Vescovo, e provvedere
« l'Arcivescovado di Genova d'un al-
« tro soggetto. Questa è la grazia di
« che la supplicano nell' atto di pre-
« gare il Signore per la sua conserva-
« zione.

Le testimonianze scambievoli d'affetto, che il Pastore ed il gregge si diedero in quest'occasione, ebbero il loro intento. Non si vollero spezzare sì soavi nodi e quindi più non si parlò della Coadjutoria di Genova.

Una lettera del Cardinale d'Ossato dei 22 Ottobre 1584, nella quale egli parla di dodici galeotte del Vice-Re d'Algeri, che infestavano il Mediterraneo, servir può a fissar l'epoca d'un avvenimento riferito dagli scrittori della vita del Beato ed attestato negli Atti senza data precisa.

Il Bascià, che governava Algeri pel gran Signore, aveva messo in mare una squadra di molte galeotte, su della quale montò egli medesimo portando per tutto il Mediterraneo il terrore e la costernazione. Questa flotta apparve all'altezza di Capo-Corso e devastò alcune terre. Il Governatore avendo udito che essa si avanzava verso l'Isola Pianosa,

punto non dubitò che non avesse per iscopo Cervione e ne fece avvertire il Vescovo, affinchè egli pigliasse delle misure per la sua sicurezza. I suoi amici ed i suoi serventi lo pressavano a montare a cavallo ed a procacciarsi scampo in qualche ben riposto luogo; ma Alessandro non volle abbandonare i suoi figli. Egli fece avvertire coloro, che abitavano lungo la costa che o pigliassero la fuga o pensassero a premunirsi contra i Barbari. Il disegno di costoro era di sorprendere di notte tempo il Borgo di Cervione, di saccheggiare il paese e di portarsi via il Prelato, pel di cui riscatto speravano una considerabile somma. Il Bascià spedì un rinnegato Corso con una galeotta per fissare il luogo dello sbarco. Il rinnegato aveva promesso di ritornare innanzi notte; ma Dio permise, che invece di approdare presso di Cervione, la galeotta fosse spinta fino a Porto vecchio. Il Bascià trasportato

dalla rabbia egli medesimo il giorno vegnente al primo albore s' avanzò alla vista di Cervione. Le sentinelle con de' segni ne diedero avviso, e l'inquietudine si sparse in tutti i contorni. Gli abitanti s'affollarono intorno al loro Pastore, ch' essi riguardavano come il loro sostegno e la loro difesa. Egli si studiò di confortarli, ed entrò nel suo Oratorio, dove passata aveva la notte in orazione. Egli quindi ricomparve con un volto sereno e disse: *non temete, miei figli: i Barbari non penetreranno in queste contrade.* Il Bascià avendo inutilmente tentato di appressarsi alla riva, fece gettare per ben tre volte la sorte per sapere, s'egli tentar dovesse lo sbarco co' suoi schifi, e tre volte la sorte fu contraria. Egli allora pigliò il partito di ritirarsi verso Porto vecchio ed essendosi imbattuto nella galeotta, fece prigione il rinnegato che la comandava. Questo fatto cagionò un

sommovimento: si venne alle mani e mentre questi infedeli infuriavano gli uni contro degli altri, si sollevò una tempesta che disperse la squadra e perir fece molti bastimenti.

CAPO XII.

Alessandro dà l' ultima mano a' suoi stabilimenti in favor della sua Cattredale e del suo Capitolo. Altre opere pie.

Le misure, che si erano prese per innalzare il Beato alla sede Arcivescovile di Genova, lo avevanò costretto nel 1585 ad intraprendere un viaggio alla volta di Roma coll' intendimeto di definire al più presto possibile quest'affare. Egli aveva supplicato nel medesimo tempo il Papa Gregorio XIII a volere approvare gli stabilimenti già da lui fatti o disegnati per l'erezione della sua Cattedrale e del suo Capitolo. Già egli aveva fabbricata la Chiesa, il Seminario e delle case per l'alloggiamento del Vescovo e de' Canonici. Ma non vi erano che sei Canonici titolari dell' antica Cattedrale di S. Marcello d' Aleria,

i quali non ritraendo, che dieci scudi dalle loro prebende, si credevano poco obbligati alla residenza. Alessandro formò il progetto di staccare 240 scudi dalle entrate della mensa Episcopale e di applicarli alla mensa Capitolare per le cotidiane distribuzioni. Il Papa approvò questi divisamenti, ma prevenuto dalla morte (il giorno 10 d' Aprile) non vi potè apporre l' ultima soscrizione.

Sisto V. gli succedette il 24 del medesimo mese. Il Beato ebbe ricorso al nuovo Pontefice. Questi non solo consentì di lasciarlo in Corsica; ma spedir fece incontanente una Bolla per confermare ed autorizzare ciò che il suo Predecessore non aveva che incominciato. Egli accordò al Beato la facoltà di riempire il Capitolo di que' soggetti che esso giudicherebbe i più capaci: permise altresì che que' Canonici, che il Beato temporalmente deputerebbe a qualche ministero con carico di anime,

potessero godere delle cotidiane distribuzioni, come se eglino stati fossero residenti. Rimanevano ancora mille trecento scudi di entrata pel Vescovo d'Aleria, e questa somma fu giudicata sufficiente. Altronde le porzioni, che Alessandro già staccate ne aveva, non potevano che divenire ogni giorno meno onerose ai suoi Successori. Le rendite del Vescovado erano fondate sopra le decime. Alessandro aveva spente in gran parte le fazioni sanguinarie che desolavano il paese. I popoli cominciavano a cangiar le loro spade e le loro lancie in seghe ed in falci. I villaggi si rifabbricavano, le terre venivano meglio coltivate e l'abbondanza ritornò colla pace. Di questa maniera Alessandro accrebbe le sue rendite, senza punto pensare ad arricchire.

Ma sei Canonici non bastavano pel decoroso servigio della Cattedrale. Il Beato quindi pensò ad accrescerne il

numero di sei altri, unendo alla Mensa Capitolare alcuni benefizj semplici fino alla somma di 240 scudi di rendita per altre sei prebende; ciò che Sisto V approvò e confermò con una Bolla del 26 Ottobre 1586. Alessandro per compire il Capitolo elesse degli Ecclesiastici i più virtuosi e più atti a secondarlo nell'esercizio della sua missione, ed i più degni di servire nel Santuario, come Ministri degli Altari. Egli non credeva, che queste sorta di dignità dovessero essere concesse al favore od alla ventura, sotto pretesto che le funzioni che vi sono annesse, non richieggono nè un gran sapere, nè talenti molto distinti. Egli diceva che per riparare ai mali, da cui la Chiesa era afflitta, erano necessarj Chierici provati e dotti, ed avvisò che un mezzo acconcio per averne era quello di far parte dei beni della Chiesa a coloro che utilmente si affaticano pel servigio della Chiesa e della Religione

giusta la massima dell' Apostolo: *che quegli, il quale maggiormente travaglia è degno di un doppio onore.*

Egli fondò una prebenda Teologale conforme alle disposizioni del Concilio di Trento e diede temporalmente al P. Scipione Raimondi Domenicano l'incarico di esercitarne le funzioni.

Tostochè il Capitolo fu ristabilito, il Beato si fece una legge di intervenire esattamente al Coro co' suoi Canonici. Egli celebrava pontificalmente ai tempi prescritti. Il divino servigio si faceva non solamente con ordine ed esattezza, ma con tutto l' apparato esteriore e coll' accompagnamento delle cerimonie instituite dalla Chiesa per rendere la celebrazione de' Misterj più augusta e più venerabile agli sguardi de' popoli, e in essi imprimere maggior rispetto per le cose sante. Tutto spirava la pietà in questa Chiesa ed i Fedeli instrutti ed edificati si raffermavano ognor più nel loro attaccamento alla Religione

Sisto V un mese dopo la sua esaltazione aveva pubblicato un Giubbileo universale per attirare sul suo Pontificato le grazie e le benedizioni del Signore coll' unanime concorso delle preghiere di tutta la Chiesa. Alessandro lo fece celebrare nella sua Diocesi colla medesima edificazione e solennità, colla quale già celebrato l'aveva la prima volta.

Intorno al medesimo tempo il Beato si accinse a rifabbricare la Chiesa e il Convento de' Francescani di Cervione che ogni giorno si andavano diroccando. L'opera procedeva assai lentamente, perchè i bisogni della Diocesi non permetteano al santo Vescovo d'impiegarvi tutto il denaro, ch'egli aveva destinato. Il Guardiano gliene manifestò un giorno la sua inquietudine; ma Alessandro lo confortò dicendogli, che egli vedrebbe la fabbrica compiuta prima della fine del suo guardianato. I Religiosi infatti

ricevettero dei soccorsi così abbondanti, senza neppur sapere d' onde venissero, che l'edifizio fu ben tosto a termine condotto, ed essi non dubitarono punto che le limosine, i meriti e gli esempj del santo Vescovo non avessero loro attirata quella benedizione, che eglino riguardarono come una specie di prodigio.

CAPO XIII.

Alessandro sovviene di nuovo alla Corsica in tempo di sterilità. Pia fondazione nella città d' Aleria.

Aleria intanto non tardò a provare i salutari effetti della grazia che il Signore le aveva fatta conservandole il suo Pastore. L'anno 1586 fu memorando per una carestia che afflisse tutta l'Italia ed eccitò in alcuni luoghi dei tumulti e delle sedizioni. La Corsica fu immersa in questa calamità. Il ricolto fu sì scarso, che sullo stato, che ne presentarono gli uffiziali della Repubblica, si giudicava che non vi fossero viveri sufficienti per tre mesi. Alessandro parla di questa carestia in una lettera a sua cognata Bianca Sauli. « Ho udito dire che l'anno è stato « sterile nel continente; ma io posso « accertarvi, che noi non viviamo in

« maggiore abbondanza. Di trecento
« case, che compongono questo Borgo,
« non ve ne hanno cinquanta che ab-
« biano grano bastevole per condursi
« alla fine dell'anno. I più sono già
« ridotti a vivere di fichi, di uve e di
« castagne. Or che faremo noi, quando
« anche la provvisione di queste frutta
« sarà finita? Ma Dio sa che sono essi
« sue creature, ed Egli non lascierà di
« sovvenir loro in una, o in altra ma-
« niera ».

Il Beato fu lo stromento di misericordia, di cui si compiacque il Signore di servirsi per soccorrere ai bisogni di que' popoli. Attento egli ad osservare i primi indizj della sterilità, ebbe il saggio prevedimento di procacciarsi da diversi paesi abbondevoli provvisioni; e come già la prima volta, le amministrò con una sì prudente economia, che alcun povero nella sua Diocesi non mancò del necessario.

Per togliere ogni pretesto di oziosità a coloro, che erano in istato di guadagnarsi il loro pane, egli trovò il mezzo di impiegarli utilmente pel servigio ancora della Religione. Aleria era ridotta, come già altrove si è accennato, ad un Forte con guarnigione, e ad alcuni miserabili tuguri. Non vi era nè Chiesa, nè Oratorio. I soldati e i contadini erano obbligati a far tre o quattro miglia di cammino per assistere alla Messa ne' giorni festivi. Alessandro vi fece fabbricare un' Oratorio coll' assegnamento di 40 scudi di pensione sulla sua entrata per un Cappellano, cui diede l' incarico di aver cura dell' Oratorio medesimo, di celebrarvi la Messa, di farvi il Catechismo, e di amministrarvi i Sacramenti.

Sessanta e più barche di pescatori si erano ragunate alle bocche di Bonifazio per la pesca del corallo. Vi erano circa dieci o dodici uomini per

barca. In trapassando il Capo dell'Oro, essi si trovarono in faccia ad un gran numero di bastimenti di corsali, che incrocicchiavano lungo la costa e che vennero senza indugio alla volta loro. I pescatori atterriti si gettarono precipitosamente a terra, non pensando che a salvare se stessi coll'abbandono delle loro barche, del loro corallo, dei loro stromenti e delle loro provvisioni. Eglino si sparsero nei vicini villaggi che non poterono fornire abbastanza pel sostentamento d'una sì grande moltitudine. Si strascinarono finalmente verso Campo-loro per implorare il soccorso del s. Vescovo. Il Beato avvertito del loro arrivo, fece loro apprestare delle vivande, andò loro incontro, e dopo averli radunati nella Chiesa per cominciare dal nodrimento spirituale, gli invitò in un tuono pieno di dolcezza e di affabilità al pasto che gli aspettava. Il santo Pastore vedendo, che la sor-

presa ed il rispetto li rendevano come confusi e storditi, gli animava dicendo: *Coraggio, miei figlj, mangiate di buon cuore ciò, che vi è stato apparecchiato: vostra, e non del Vescovo, è la roba che vi si appresta.* Egli li tenne presso di sè un giorno ed una notte, e provvide al loro ritorno inviandoli per mare alla Bastia, dopo aver fatto precedere il Canonico Tomaso Georgi ad apparecchiar loro il nodrimento e l'alloggio. Quest'Ecclesiastico riferisce che egli distribuì ventitrè mine di farina, oltre il cacio ed il vino, e che il Vescovo di Mariana ed il Governatore residenti l'uno e l'altro alla Bastia non potevano finir d'ammirare questa carità. Loro somministrò ancora de' viveri e del denaro per ajutarli a ripassare in terra ferma, ed a ritornare alle loro case.

Di questa maniera egli praticava le sue proprie massime intorno all'obbli-

gazione de' Pastori di esercitare l'ospitalità. *Un laico*, dice egli nel suo eccellente manoscritto sui costumi d'un Vescovo, *può adempire questo dovere accogliendo due, o tre persone. Il Vescovo è inumano, se non accoglie tutti coloro che si presentano. . . . La Chiesa ha delle ricchezze, non per custodirle, ma per dispensarle. . . Egli è ben meglio conservare i vasi viventi della Chiesa, che i vasi di metallo.*

Uno scrittore della vita del Beato riferisce sotto di quest'anno 1586 un avvenimento, nel quale non si può non ammirare un raggio della luce celestiale che lo illuminava in tutta la sua condotta. Un certo Bartolommeo Mucanzio aveva avuto per lo spazio di qualche tempo l'amministrazione dell'Oratorio di s. Croce, della quale convertiti aveva cento scudi a suo profitto. Quest'uomo si faceva temere, e persona vivente non osava chiedergli conto della divisata

somma. Il lungo esercizio della pesca in luoghi paludosi gli cagionò una tale debolezza alle gambe, che egli camminar non poteva che colle gruccie. Egli era in questo stato già da molti anni; allorquando il Servo di Dio avvenendosi un giorno in lui, gli si avvicinò, ed avendolo pigliato in disparte, dolcemente gli disse: *Bartolommeo, se voi volete guarire, restituite ciò che avete rubato.* Queste parole fecero sul suo spirito una profonda impressione. Egli vendette alcuni averi e pagò tutto il suo debito. Bartolommeo quindi si presentò al santo Vescovo per confessarsi a lui e far la sua Pasqua. Il Beato lo comunicò colle sue proprie mani. Quest'uomo, che accostato si era alla Santa Messa colle gruccie, si sentì improvvisamente sollevato e riacquistò le sue forze in così breve tempo, che tutti riguardavano la sua guarigione come un miracolo.

CAPO XIV.

Viaggio del Beato a Roma. Egli fa la visita della casa del suo Ordine. Va a Loreto e quindi a Venezia. Pia liberalità verso il suo nipote Alfonso Visconti, Nunzio a Praga.

Sisto V rinnovato aveva con una Constituzione l'antica disciplina che faceva un dovere ai Vescovi d'Italia e delle Isole adjacenti di visitare ogni tre anni i sepolcri degli Apostoli. Il Beato si apparecchiava ad adempire questo dovere sin dalla primavera dell'anno 1588; ma la venuta d'un Visitatore Apostolico in Corsica, l'obbligò primieramente a sospendere la sua partenza per ritrovarsi presente alla visita, ed in seguito a differirla sin dopo i più cocenti giorni d'estate.

Egli andò ad alloggiare giusta il suo costume al Collegio di s. Biagio de' Bar-

nabiti. Il Generale della Congregazione risiedeva ancora in Milano, ed era a que' giorni il celebre Bascapè, il quale pregò il Prelato a fare in suo nome la visita di quella Casa. Alessandro si caricò di questa commissione con tanto maggior piacere, quanto che gli pareva che lo facesse rientrare nel seno del suo Ordine e lo ristabilisse nell' esercizio delle funzioni annesse alla vita Religiosa.

Dopo aver renduto conto al Papa dello stato della sua Diocesi egli partì da Roma il 25 Ottobre e prese la via di Loreto. Colà si trattenne alcuni giorni, passando delle ore intere in quel famoso Santuario, cui bagnava delle sue lagrime, non potendo saziarsi di contemplare gli augusti Misterj già operati in seno a quelle pareti che servirono di ricovero alla più umile ed alla più Santa di tutte le creature. Egli dimorò alcuni giorni in Cesena

presso i parenti del Padre Rottoli suo Confessore e quindi si portò senz' altro indugio a Venezia, ove divisava di fare una considerabile provvisione di mobili, di vasi e d'ornamenti per la sua Cattedrale e per alcune altre Chiese della sua Diocesi. Il Beato spese intorno a due mila scudi per questo oggetto. Egli alloggiò presso il Patriarca Giovanni Trevisani dell'Ordine di san Benedetto. Questo rispettabile vecchio fu sommamente rapito dalla saggezza del suo Ospite e dalla modestia non affettata che appariva nei suoi discorsi, nel suo sembiante e in tutto l'esteriore suo contegno. Egli concepì inverso di lui stima ugualmente che amore, e si compiaceva di trattenersi col Servo di Dio intorno ai doveri della sua dignità. Il Beato dal suo canto ammirando la virtù di quel degno Prelato non gli dissimulò per niun modo ciò che per parte di lui egli credeva ri-

chiedere un accrescimento di vigilanza. Il Prelato ricevette i suoi avvisi con sentimenti di riconoscenza e si fece un dovere di metterli ad effetto.

Alessandro venne in seguito a Milano, dove la sua sorella Lucia Visconti si addossò l' incarico di allestire ella medesima i paramenti, di cui egli avea bisogno. Alessandro soffrir non volle che vi si apponessero le sue armi gentilizie, come già sofferto non aveva riguardo agli edifizj che consacrati aveva al Signore. Egli visitò l'Arcivescovo di Milano, successore di san Carlo, Prelato commendevole pel suo zelo e per la sua pietà. Il Beato ne fa l' elogio in una lettera al Cardinale Federico Borromeo e parla soprattutto della sua alienazione da tutti i lusinghieri oggetti che il soggiorno di Roma poteva offerirgli. Egli confessa tuttavia, che non poteva mettere il piede in quell' Arcivescovado senza es-

sere commosso e intenerito sino alle lagrime. *Dio voglia*, dice egli, *che il gran bene, che il Signore ha incominciato in questa Chiesa per mezzo di quell' anima di santa memoria* (s. Carlo), *si conservi e si perfezioni ogni giorno più!*

Alcuni pressanti affari lo ritennero a Milano sino alla fine di Gennaio del 1589; nè potè egli ritrovarsi nuovamente in seno alla sua Diocesi, che per la Quaresima.

In quest'anno il Cardinale Agostino Cusani gli raccomandò il Prelato Alfonso Visconti, prossimo parente dell' uno e dell'altro, che il Papa aveva nominato suo Nunzio presso l'Imperatore Rodolfo II, pregando il Beato a prestargli soccorso colle sue liberalità, onde metterlo in istato di sostenere quella carica con felice successo pel bene della Religione. Da una lettera

di ringraziamento del Nunzio in data del 25 Luglio al santo Vescovo suo zio risulta, che questi non si era rifiutato a ciò che si richiedeva da lui. La lettera è scritta da Praga, ove Rodolfo faceva la sua residenza. Il Nunzio significa al Beato, che l'Imperatore lo aveva accolto in cortesissima maniera; che il paese era assai buono, ma pieno tuttavia di Ussiti e d'altri Eretici ancor peggiori; che vi era un eccellente Collegio di Gesuiti, ed alcuni avanzi di Cattolici, che si procurava di conservare nella migliore possibile maniera; che un' intrapresa così difficile esigeva talenti superiori ai suoi e dei soccorsi, che la sua famiglia non era punto in istato di somministrargli. Finalmente lo assicura che tutto ciò, che egli si sarebbe compiaciuto di mandargli, sarebbe fedelmente impiegato pel servigio di Dio e della Chiesa.

A questa sola condizione infatti il Beato credeva che gli fosse concesso di far parte de' beni della Chiesa a' suoi parenti. Egli si riguardò mai sempre come il dispensatore, e non come il padrone delle rendite del suo Vescovado.

LIBRO TERZO

CAPO PRIMO

Traslazione del Beato a Pavia. Viaggio di Roma. Giudei convertiti.

Si videro nel 1590 tre Pontefici sulla Cattedra di s. Pietro. Sisto V cessò di vivere il 27 d'Agosto. Urbano VII, che gli succedette, non regnò che tredici giorni. Il 5 di Dicembre fu ad esso surrogato il Cardinale Nicola Sfondrati, che prese il nome di Gregorio XIV. Questo Papa era in particolare maniera attaccato alla persona d'Alessandro, e sotto la condotta di lui fatti aveva grandi progressi nella pietà. Egli era intervenuto al Concilio di Trento, ed Ughelli narra, che a persuasione di esso

si stese il Decreto contro la pluralità de' Benefizj. Tutti confessano, ch'egli era pio, zelante per la fede, amico de' poveri, ai quali largamente sovvenne nella carestia, che già da qualche tempo affliggeva tutta l'Italia.

Nel seguente annò 1591 il Cardinale Ippolito De Rossi Vescovo di Pavia morì in Roma il 28 d'Aprile. Gregorio XIV non ignorava i grandi beni, che Alessandro operati aveva in quella città e l'alta idea, che mai sempre vi si era conservata del suo merito, e della capace sua mente. Egli prese la risoluzione di affidare ad esso quella Chiesa, senza farne parola ad alcuno, come già ventidue anni innanzi Pio V di proprio moto determinato aveva di affidargli il Vescovado d'Aleria. Quando i Deputati di Pavia gli si presentarono a chiedergli un Pastore, egli loro fece la più cortese accoglienza, assicurandoli, che darebbe ad essi *un Angelo in carne*

umana; ma non volle loro nominarlo, per procurare ad essi il piacere della sorpresa. Pochi giorni dopo egli radunò il Concistoro, e preconizzò il Beato, ripetendone gli elogi, che già fatti ne aveva ai Deputati.

Alessandro ricevette la nuova della sua nomina per mezzo d'una lettera del Cardinale di s. Cecilia Paolo Sfondrati, il quale gli indicava l'impazienza che il Papa aveva di vederlo quanto prima. Questa nuova cagionò una gioia universale nella Diocesi di Pavia, e trafisse della più viva afflizione quella di Aleria. Il Servo di Dio non poteva ignorare l'attaccamento de' Corsi alla sua persona. La sua tenerezza per essi non era minore: essi erano suoi figli; poichè egli con infiniti travaglj gli aveva come generati spiritualmente a Gesù Cristo. Il pensiero d'una mitra più ragguardevole non era per lui un oggetto possente ad addolcire la pena d'una

separazione così dolorosa. Il Beato procacciò di confortare i suoi figli con una Pastorale piena dei più teneri sentimenti del suo paterno amore. Egli protestò, che non mai gli era caduto in pensiero di lasciar la prima sua sposa; che la sua traslazione a Pavia non era stata meno improvvisa per lui, che per essi; loro promise che recandosi a Roma, nulla lascierebbe intentato per ottener dal Papa la grazia di fare ad essi ritorno; che nel caso, che il S. Padre fermo rimanesse nella sua risoluzione, conveniva riguardarla, come un tratto della Provvidenza ed un contrassegno della volontà di Dio; che il Papa non ometterebbe di dar loro un Pastore pieno di zelo e di carità. Li ringrazia del loro tenero attaccamento alla sua persona, li prega a perdonargli i falli che egli commessi aveva nella sua amministrazione, e tutto ciò, che mai avesse potuto loro dispiacere nella sua

condotta; gli scongiura a ricordarsi di lui nelle loro preghiere e nel tempo della sua vita e dopo la sua morte, assicurandoli, che egli dal canto suo li porterebbe mai sempre nelle sue viscere; e che ossia ch'egli viva, ossia che egli muoja, non porrebbe giammai in dimenticanza la sua diletta Aleria.

Nulla potè calmare l'afflizione de' Corsi, tranne la speranza, che egli loro lasciava tralucere di ritornare nel mezzo di loro. La sua partenza, che ben presto seguì, rinnovò le loro inquietudini. Essi ne furono percossi, come dalla più grande sciagura, che loro potesse accadere; e lo accompagnarono lagrimando e gemendo sino al lido. Egli fece gettare alcuni pezzi di moneta per allontanare la folla, e così alleviare il suo dolore; ma tutto invano. Nell'atto di montare sul bastimento Alessandro si volge ancora una volta ad essi, loro fa gli affettuosi suoi saluti, e comparte

la sua benedizione. Quindi frettolosamente egli si getta nel naviglio, e lo fa partire colla maggiore possibile celerità; ma la moltitudine si rimane al lido cogli occhi immobilmente fissi verso il bastimento anche molto tempo dopo averlo perduto di vista. Eglino allora si ritornarono addietro sciogliendosi in lagrime, ed esclamando, che essi avevano perduto il loro Padre ed il loro Apostolo.

Dopo una lunga e penosa navigazione di quindici giorni, Alessandro giunse a Roma il giorno del *Corpus Domini.* La stanchezza del viaggio non lo trattenne dal recarsi a s. Pietro per assistere all'ufficiatura della Chiesa. Il giorno seguente egli ebbe la sua prima udienza dal Papa, e lo pregò instantemente a ridonarlo alla sua Chiesa. Il Papa gli rispose in termini precisi: *Andate, Monsignore, andate con gioia a caricarvi di questa nuova amministrazione.*

Questa è la volontà di Dio; e lo Spirito Santo è quegli, che ci ha inspirato di mandarvi a Pavia. Il Beato in una lettera del 23 Giugno significa al Padre Bascapè, che il Papa gli aveva già date due lunghe udienze; ma che Sua Santità avendolo sempre intrattenuto sugli affari del suo Pontificato non gli aveva mai lasciato il tempo di farle parola de' suoi. L'affare, che più gli stava a cuore, era la scelta del suo Successore pel Vescovado d'Aleria. Dopo le più mature deliberazioni il Papa si decise in favore dell'Abate Antonio Belmosti, che fu poi Cardinale. Esso era figlio d'un Genovese e d'una Corsa; ciò che poteva renderlo più aggradevole ai nazionali di quell'Isola.

In questo intervallo il Beato un giorno intervenne ad uno di que' sermoni, che la carità del Vicario di Gesù Cristo procura ai Giudei di Roma per offerir loro la luce dell'Evangelio. Que-

gli, che predicar doveva in quel giorno, era un Dottore Giudeo convertito. Il sermone finì, senza che alcuno di que' cuori indurati desse il minimo segno di compunzione. Alcuni Cardinali, che si trovavano presenti, pregarono Alessandro a montare in pulpito. Il Beato non vi si era punto apparecchiato; ma egli ricevette all' istante, secondo la promessa dell'Evangelio, ciò che dir doveva. Molti Giudei commossi dal suo discorso lo seguirono a s. Biagio, ove egli alloggiava, e gettandosi a' suoi piedi manifestarono un ardente desiderio di convertirsi alla Cristiana Religione. Essi non chiedevano altra grazia, che di poter ritenere i beni, che non avevano acquistati per vie ingiuste; onde non essere ridotti alla mendicità. Il Beato loro ottenne ciò che essi desideravano, e continuò frattanto ad instruirli per disporli alla grazia del Battesimo.

Gregorio bramava di ritenere il Beato in Roma sino all'autunno, sì per giovarsi de' suoi consiglj, che per presentare nella sua persona un preclaro modello ai Prelati della propria Corte. Il favore del Papa, la sua riconoscenza inverso di colui che gli era stato Maestro nella vita spirituale, l'affinità, che univa gli Sfondrati ed i Sauli, sembrava che assicurassero al santo Vescovo i più luminosi onori. I suoi amici ne concepivano le più lusinghiere speranze; il Pubblico ne era pienamente persuaso; i Grandi a gara lo visitavano, e gli davano degli attestati di stima, che il suo merito e la sola fama della sua virtù non gli avevano procacciati negli altri suoi viaggi. Alessandro rispondeva a tutte queste dimostrazioni qual uomo, che vede il nulla delle umane cose. Ciò non pertanto egli temette la seducente illusione dell' altrui favore. Di già il bagliore ingannevole della vanità co-

minciava a circondarlo; egli se ne sottrasse, instantemente sollecitò la permissione di recarsi al suo Vescovado, e partì da Roma il 28 di Giugno dopo avervi soggiornato meno di quindici giorni.

—

CAPO II.

Ingresso del Beato in Pavia. Egli prevede prossimo il fine della sua vita.

Alessandro approdò a Genova il 7 di Luglio. La febbre, ed alcune occupazioni ve lo ritennero molti giorni. Il Clero e la città di Pavia mandarono a complimentarlo. Il Beato schiettamente rispose alla Deputazione, *che poichè era volontà di Dio, che egli avesse il carico della condotta delle anime, Sua Santità non poteva trasferirlo in un luogo che più fosse di suo piacere, quanto la città di Pavia.* Il Servo di Dio intanto quivi si occupava del fornimento della sua casa. Già dianzi egli aveva scritto da Roma al P. Bascapè, che gli comperasse alcuni mobili dell' eredità del suo predecessore: *ma io non voglio*, aggiunge egli, *nè tappezzerie, nè drappi di seta, nè suppellettili d'argento, nè*

altre siffatte cose, che non mi pajono punto convenienti ad un Vescovo, che ha fatto professione della vita religiosa: io non voglio, che dei pannillini, delle coperte, delle sedie, un tornaletto di saia ecc.

Avendo udito dire, che era insorta qualche contesa tra gli eredi del trapassato, e l'economo del Vescovo, egli commise al P. Bascapè di terminare al più presto la questione, anche con suo danno. *Io non voglio*, gli scriveva da Genova il 12 Luglio, *nè essere avaro, nè parere di esserlo; sapendo benissimo che nella condotta delle anime non vi ha nulla tanto contrario al servizio di Dio, quanto un Vescovo, in cui cada sospetto d'avarizia. Egli potrebbe far miracoli, più non se gli crede.*

Alessandro si trasferì da Genova a Milano, ed andò a rinchiudersi col P. Bascapè in una casa di campagna appartenente a s. Barnaba per appli-

carsi quivi all' orazione e concertare con quell' eccellente Religioso l'ordine del suo nuovo governo. Egli pensò innanzi ad ogni altra cosa a regolare la sua casa in modo, che potesse servire di modello agli altri, volendo *che essa avesse piuttosto l' aria d' una Comunità religiosa, che d'una Corte secolare.* Egli seriissimamente si occupò della scelta del suo Generale Vicario; impiego che richiedeva, per suo avviso, *pietà, gran mente e fermezza.*

Dopo aver prese le sue misure, Alessandro manifestò la premura che aveva di recarsi al più presto alla sua residenza. La città di Pavia lo pregò a voler differire per qualche tempo, finchè non fossero condotti a termine gli apparecchj che si facevano per un convenevole ricevimento. Il Servo di Dio bramava di fare il suo ingresso senza pompa e senza solennità, e quindi insinuò che sarebbe stato meglio dispen-

sare ai poveri quello che si era stabilito di spendere per un apparato, che la sua modestia gli faceva riguardare come superfluo. Le sue istanze non furono ascoltate. La Città rispose che avrebbe sempre avuta occasione di praticare la carità inverso de' poveri; ma che essa non avrebbe sempre una congiuntura così favorevole di rendere a sì degno Pastore gli onori che gli erano dovuti. Il Beato cedette a quello che da lui si richiedeva, anche per consiglio del suo Direttore, il quale gli ricordò che s. Carlo in somigliante circostanza non aveva rifiutato ciò che la città di Milano ordinato aveva per onorare il suo carattere.

Quando ogni cosa fu apparecchiata, la nobiltà ed i deputati della città vennero a prender il Beato a Milano. Egli fu ricevuto alla celebre Certosa di Pavia e riposò la vigilia del suo ingresso nel Convento di s. Paolo degli Agosti-

niani, vicinissimo alla città. Era il giorno 19 di Ottobre. Il Beato al suo arrivo intese la morte di Gregorio XIV trapassato il 15 dello stesso mese. Egli passò la notte in orazione, ed il giorno seguente offrì il Sagrifizio della Messa pel riposo dell'anima di lui.

Egli fece quindi il suo pubblico ingresso. Tutti i corpi della Città distinti per la varietà delle loro vestimenta, o delle loro divise, formavano al Prelato un numeroso e splendido corteggio. Le contrade vestite di ricchi arazzi, ornate di preziosi quadri, sparse di fiori, sembravano altrettante gallerie divise da archi di trionfo, decorati di statue e carichi di emblemi e di inscrizioni. Gradevoli concerti musicali si rispondevano gli uni agli altri, e gli spari dell' artiglieria e della milizia si mescolavano colle grida di gioia e colle acclamazioni d' un popolo infinito. Il s. Vescovo riferiva a Dio gli onori che gli

erano renduti. Tutta la sua sensibilità aveva per iscopo la folla, che lo precedeva e lo seguiva. Collocato egli nella sua qualità di Pontefice tra Dio ed il suo popolo, domandava all' Altissimo la salvezza delle anime, che gli aveva affidate, nell' atto medesimo che egli sollevava la sua mano per benedirle. Allorchè Alessandro passò sotto l' ultimo arco che conduceva alla Cattedrale, fu veduto entrare in un profondo raccoglimento. Egli parve come rapito in estasi e tantosto ritornato a se stesso, esclamò : *Oh vanità degli onori della terra ! In meno d' un anno quest' apparato di gioia sarà convertito in lutto.* Coloro, che udirono queste parole, non le presero dapprima, che per uno di quei tratti, che nel fervor della meditazione sfuggono alle anime distaccate dalla terra. Ma la sua morte avvenuta il giorno 12 del seguente Ottobre ne disvelò ad essi il vero senso e loro fece

comprendere che lo Spirito di Dio si era comunicato al suo Servo, manifestandogli in mezzo della pompa, che lo circondava, il prossimo termine della sua dimora sopra la terra, per sollevare sempre più i suoi desiderj a quell'altra dimora che non è fatta per mano d'uomo, ma che è l'opera incorruttibile della mano dell' Onnipotente.

CAPO III.

Alessandro comincia l' opera del suo Ministero coll' instruzione. Eccellenti lettere Pastorali alla città ed al Clero di Pavia.

Solamente dopo il suo ingresso il Beato pubblicò due sue lettere Pastorali, l'una diretta alla città ed alla Diocesi di Pavia, l'altra al Clero in particolare. Esse hanno ugualmente per iscopo di instruire e di edificare. Sono esse i primi raggi di luce che il santo Vescovo sparse nella sua Chiesa e come le primizie del suo insegnamento. Non vi ha nulla di più atto a far conoscere lo spirito ed il carattere della sua amministrazione. Esse sono state stampate in Pavia nel 1591 in 4°; ma al presente, per quanto io penso, sarebbe difficilissima cosa il ritrovarne degli esemplari. Io non ne ho avute che delle

copie manoscritte. La prima è come un memoriale o prospetto della vita cristiana, contenente in compendio tutto ciò, che un cristiano far deve per condursi ogni giorno ed in tutte le sue azioni secondo lo spirito dell' Evangelio. Egli non è che troppo comune ai cristiani il dimenticare in tutto o in parte i generali doveri del cristianesimo. Ora sembra che il Beato siasi proposto di riparare a questa dimenticanza, somministrando ai fedeli della sua Diocesi una lettura, che far potevano comodamente quasi ogni giorno, e che ogni giorno richiamar poteva alla loro mente la totalità e come il complesso dei loro doveri. Noi crediamo che un estratto di queste due produzioni non sarà nè inutile, nè fuor di luogo. Se nelle vite dei grand' uomini si ha la sollecitudine di inserire i progetti e le memorie che essi pubblicarono sopra di rilevanti oggetti, egli è senza

dubbio conveniente l'inserire nelle vite de' servi di Dio le instruzioni che lo Spirito Santo ha loro inspirate per dirigere i Fedeli nelle vie della salute; massimamente allorchè queste instruzioni sono brevi e famigliari, e mentre edificano il lettore, servono a caratterizzare lo spirito d' un uomo di Dio nel governo delle anime.

Estratto della lettera pastorale indirizzata alla città ed alla Diocesi di Pavia.

Si possono distinguere in questa lettera due parti, l'introduzione e l' instruzione. Il Beato manifesta dapprincipio il timore e lo spavento che il governo delle anime gli inspira. 1.° Per l' importanza dell' oggetto. Si tratta della salute delle anime riscattate col sangue di Gesù Cristo. 2.° Per la difficoltà del ministero. Le malattie dell' anima sono più difficili a conoscersi

ed a curarsi che non le malattie del corpo. 3.° Per la sollecitudine continua che accompagnar deve il ministero. Che vi può mai essere di più terribile del conto che deve rendere un Pastore, se una sola delle anime ad esso affidate per sua colpa o per sua non curanza perisce ?

Egli mostra ad un medesimo tempo una grande fiducia nell' Onnipotenza della grazia del Signore, che lo aveva chiamato coll'espresso comando del suo Vicario al governo della Chiesa di Pavia, senza che egli punto vi pensasse. Egli dice che Dio non elegge i suoi Ministri, perchè essi sono santi; ma che li fa santi eleggendoli a cooperare colla loro santità all'opera sua.

Egli accenna alcuni particolari motivi atti a ravvivare la sua confidenza. 1.° L'amore che per lui nodrivano i cittadini di Pavia e la straordinaria gioia che eglino aveano mostrata d'averlo a loro

Pastore. Perocchè, come dice s. Gregorio, la confidenza e l'ubbidienza degli inferiori fanno talvolta ai superiori operar delle maraviglie. 2.° I soccorsi che egli sperava di ottenere per le orazioni d'un gran numero di anime sante e pie, di cui la Diocesi era ripiena; poichè il reggimento delle anime è principalmente l'opera di Dio, e l'umana prudenza non vi ha che la minor parte. 3.° I saggi consigli di tante persone illuminate in ogni genere, che offeriva l'università di Pavia, l'una delle più celebri d'Europa, e che potevano dirigerlo nelle più malagevoli circostanze. 4.° Il suo amore medesimo e la sua tenerezza per la città di Pavia, ove egli passata aveva la maggior parte della sua gioventù. Perocchè, come l'amore carnale ci accieca facendoci perdere il lume della ragione e la conoscenza del vero bene; l'amore spirituale all' incontro ci illumina e ci rende sommamente

perspicaci in tutto ciò che può essere utile e conducente alla salute delle anime. Chi mai insegnò, dice egli, ad una madre, che partorisce per la prima volta, a nudrire il suo bambino, ad allattarlo, ad allevarlo, se non Dio autor della natura, che giammai non manca nelle cose necessarie? Che se Dio provvede così nell' ordine della natura, qual torto non recherei io alla sua bontà, diffidando del suo soccorso per governare i figli, che egli mi ha dati secondo lo spirito?

Dopo questo proemio il Beato aggiunge, che non potendo vederli tutti insieme raccolti sotto gli occhi suoi, loro indirizza questa lettera, salutandoli sull' esempio dell'Apostolo e loro augurando la grazia e la pace; la grazia che è il principio e la radice d'ogni bene (*concernente la salute*), la pace che ne è il colmo e la perfezione. La grazia è il principio di ogni verace virtù *salutare*,

teologica, intellettuale e morale, donde procedono i doni del Santo Spirito e gli atti meritorj. La grazia è quella che ci dirige in tutti gli avvenimenti dubbiosi ed incerti della vita, per condurci al porto dell'eterna salute.

Egli loro desidera la pace con Dio, pace che si ottiene colla penitenza, la quale ci riconcilia con Lui e ci fa divenire suoi figliuoli, di schiavi che noi eravamo del Demonio.

Egli loro desidera la pace fra di loro, pace che estinguendo gli odj, i rancori, le inimicizie pubbliche e private, forma in questa vita una società dolce e tranquilla, felice immagine della celeste Gerusalemme.

Egli loro desidera la pace con loro medesimi. Perocchè, come la Teologia e la sperienza dimostrano, vi ha in ciascun di noi un uomo esteriore, ed un' uomo interiore, cioè a dire, l'appetito e la ragione. Ora conviene pro-

curare di stabilire una vera pace tra l'uno e l' altro in maniera, che l' appetito sia soggetto alla ragione e la ragione sia soggetta a Dio.

Egli passa in seguito agli avvisi, che giudica di dover loro dare riguardo alla propria loro santificazione. E quello che io vi dimando, dice egli, non sono io che ve lo domandi, ma il Signore. Io mi limito a ripetervi ciò, che il Signore esigeva dal suo popolo per la bocca del Profeta Michea: *Io ti indicherò ciò che veramente sia buono e cosa il Signore da te richiede. Egli richiede, che tu pratichi il giudizio, che ami la misericordia e che con sollecitudine cammini alla presenza del tuo Dio* (1).

Egli è dunque necessario primieramente che voi esercitiate il giudizio. Perocchè, come dice l'Apostolo, noi dob-

(1) Cap. 6, v. 8.

biamo tutti comparire al Tribunale di Dio; e se noi ci giudichiamo per noi stessi in questa vita non saremo condannati nell'altra. Ora questo giudizio esige:

1.° Un esame esattissimo dei nostri peccati, un sommo dolore di averli commessi, essendo il peccato, ossia l'offesa di Dio, il sommo de' mali; l'intera confessione al Sacerdote; e la soddisfazione, colla quale noi puniamo volontariamente i nostri falli in questa vita.

2.° Questo giudizio esige che l'uomo interiore ed esteriore sia ben regolato; che gli occhi non veggano la vanità; che gli orecchi sieno chiusi alla maldicenza, la bocca alla menzogna ed alla calunnia; che le mani sieno pronte all'esercizio delle buone opere ecc.

3.° Questo giudizio vuole che ciascuno consideri attentamente lo stato, nel quale egli si ritrova, all'intendimento di riconoscerne i doveri e le ob-

bligazioni. Perocchè l' ignoranza non iscusa punto un uomo, che facendo professione d' uno stato, ne ignora i doveri. E come Dio vuole che tutti gli uomini si salvino; così egli prescrive a ciascuno conformemente al suo stato le leggi e i mezzi, con cui ciascuno deve operare la propria salute.

La misericordia inverso del Prossimo è la seconda cosa, che Dio ricerca da noi per mezzo del suo Profeta. La misericordia è un' interiore compassione de' mali del Prossimo, che ci muove a sollevarlo effettivamente ne' suoi bisogni spirituali e temporali.

Noi dobbiamo prima di tutto esercitare le opere di misericordia spirituali. Se il nostro fratello è morto a Dio pel peccato, noi dobbiam fare tutti i nostri sforzi per richiamarlo da così infelice stato, primieramente per mezzo della preghiera; perchè essendo la conversione del peccato alla grazia un'opera

Divina, noi dobbiamo aspettarla dalla grazia anzichè dalle nostre cure; appresso coi consigli, colle istruzioni, colle esortazioni ecc.

Un'altr' opera di misericordia spirituale sommamente raccomandata nelle Divine Scritture è quella di sopportare pazientemente i difetti del Prossimo, di perdonar le offese, di render bene per male. È questa una divina vendetta che ci rende simili a Dio e che ci fa riportare la più bella vittoria sopra di colui che ci ha offesi, cangiandogli il cuore, e di nemico che egli era, facendolo diventare nostro amico.

Le opere di misericordia corporali sono così necessarie, che sebbene nel giorno del giudizio noi abbiamo a render conto di tutte le nostre azioni, sembra tuttavia che il Salvatore nella sentenza, che egli pronunzierà, voglia aver uno speciale riguardo a ciò che noi fatto avremo pel prossimo. Noi siamo cari-

chi di peccati: procuriamo di redimerli colle nostre limosine, che ci otterranno ancora un grado più elevato di gloria nel Cielo, e ci renderanno più somiglianti a Dio, la di cui misericordia è sopra tutte le sue opere. La limosina può eziandio essere un mezzo per impetrare da Dio un accrescimento di beni temporali, come la Scrittura e la Storia Ecclesiastica ne somministrano degli esempj.

La terza cosa, che Dio esige da noi per mezzo del suo Profeta, si è che noi camminiamo con zelo e con sollecitudine al suo cospetto. Lo zelo è prodotto dall' amore, perchè dall' amore nasce la premura di fare ciò che aggrada alla persona amata, e di evitare ciò che le dispiace. Da esso nasce la divozione, la quale non è altro che la prontezza della volontà in tutte le cose, che appartengono al servizio ed al culto di Dio. Questa divo-

zione produce il timore di offenderlo, ravviva la nostra speranza, facendo riguardare Dio come un Padre pieno di tenerezza, sveglia il nostro zelo pel suo onore, inspira il gusto della preghiera, e un santo ardore pei pubblici esercizj della Religione.

In una parola, come dall'amore sregolato di se stesso nascono la negligenza e la tepidezza nel servizio di Dio e tutti i peccati che conducono finalmente alla dannazione eterna; così dall'amor di Dio nasce la vera divozione. E come il peccato è un amore disordinato, che ci separa da Dio per attaccarci alla creatura; così la vera virtù *cristiana* e *salutare* è un amore di ordine, per cui rinunciando alle creature ed a noi medesimi, noi coll' amor nostro ci rivolgiamo al Creatore.

Se voi mi chiedete che dobbiate voi fare per ottenere quest'amore sorgente d'ogni nostro bene; io potrei, miei cari

figli, rispondervi molte cose su di un punto di tanto momento; ma io mi ristringo al presente a suggerirvi tre mezzi ugualmente facili e convenevoli ad ogni stato di vita.

La prima cosa, che io vi domando, e non sono io già, ma Dio piuttosto che ve la dimanda per mezzo della mia lingua, si è la frequenza de' Sacramenti. Sono questi i canali, per cui noi riceviamo la grazia e la carità. Perocchè, siccome Iddio ha operata la nostra salute colla passione e colla morte dell'unico suo Figlio; così le ricchezze, il frutto e i meriti di questa santa Passione ci sono applicati per mezzo de' Sacramenti.

La seconda cosa necessaria per ottenere il santo amore è l'orazione, la quale, come si dice nel Vangelo, dovrebbe essere continua. Io non prendo qui a spiegare parte a parte cosa sia orazione, le sue differenti specie, ed

i mezzi per farla bene; perchè voi apprendere potete tutte queste cose da molti buoni libri spirituali. Io mi limito ad esortarvi a praticar l'esercizio dell' orazione almeno due volte ogni giorno, il mattino e la sera. Il mattino per ringraziare Iddio de' suoi benefizj, considerando che voi non l'avete ancora servito, come è dovere, proponendo di guardarvi col suo ajuto da ogni peccato e di servirlo perfettamente; domandandogli a questo fine una grazia speciale, ed esponendogli i vostri bisogni e le vostre infermità, non altrimenti che il malato è uso di fare col medico. La sera, dopo aver ringraziato Dio, voi dovete diligentemente esaminare la vostra coscienza, chieder perdono de' vostri peccati e stabilire un rinnovamento di vita. A questi due esercizj conviene aggiungere alcune preghiere vocali, quali sarebbero dei salmi, la recita della corona ecc.

La terza cosa, che deve ajutarvi ad ottenere l'amore di Dio e la divozione, è l'assiduità ad udir la parola di Dio, o intervenendo frequentemente ai sermoni, o leggendo dei libri di pietà. Molti non possono far limosina a motivo della loro povertà; altri non possono digiunare. L'orazione è sovente turbata dalle tentazioni del Demonio, e dalle distrazioni cagionate dagli imbarazzi del secolo; ma un'anima pura non può udire o leggere la parola di Dio, senza provare una grande consolazione spirituale. Ella vi scopre la bellezza della virtù, la deformità del vizio, la vanità del secolo, la brevità della vita, la morte prossima, di cui non bisogna giammai perdere la memoria, il giudizio che la segue, l'inferno apparecchiato pei peccatori, la gloria celeste promessa ai giusti. Vi si impara a conoscere Dio, ed a conoscere se stesso, cognizione, che è la più su-

blime filosofia e la più utile di tutte le scienze. Dal conoscimento di noi stessi nasce l'umiltà, fondamento della grazia, della virtù e d'ogni bene spirituale. Dal conoscimento di Dio nasce l'amore e la carità, la quale è il colmo e la perfezione d'ogni virtù.

Estratto della Lettera Pastorale diretta al Clero.

Il Beato dice, che egli ha per iscopo di richiamare a se stesso ugualmente che agli Ecclesiastici della sua Diocesi i doveri della loro vocazione; che il Sacerdozio richiede una perfezione somigliante in qualche modo a quella degli Angeli, secondo le parole di Malachia: *le labbra del Sacerdote sono depositarie della scienza e dalla bocca di lui ricercheranno i popoli la legge* (1).

(1) Malach. 2, 7.

Il Vescovo ed il Sacerdote collocati tra Dio ed il suo popolo devono unirsi a Dio per mezzo della preghiera, della meditazione e dello studio delle sante Scritture; e dopo avere attinti da questa divina sorgente i lumi, di cui eglino hanno bisogno, devono spanderli con abbondanza sopra dei popoli coll' instruzione, colla predicazione e più ancora colla santità de' loro esempj. Così Mosè entrava nel Tabernacolo, e ne usciva per condurre il popolo: così Gesù Cristo, il modello de' Vescovi e de' Sacerdoti, passava le notti nell' orazione, ed impiegava il giorno nel predicare, nell' instruire, nel correggere, nello spargere i suoi beneficj e le sue grazie.

Nel Corpo mistico della Chiesa i Vescovi ed i Sacerdoti sono come gli occhi, l' ufficio de' quali è di vedere non solo per se stessi, ma ancora per tutto il corpo. L' ignoranza de' Sacer-

floti non li rende già soltanto colpevoli: essa è altresì la causa della dannazione eterna dei popoli, che essi governano.

Egli parla in appresso della purezza del corpo e dell'anima, che la dispensazione de' sacri Misteri esige ne' Sacerdoti, e dell'enorme delitto, che essi commettono profanandoli. Da ciò procede, che allorquando i Sacerdoti sono malvagi, divengono peggiori de' laici; perchè continuando a profanare i sacri Misteri aggiungono peccato a peccato, e si rendono ogni giorno più colpevoli. I Sacerdoti esercitano nella Chiesa il ministero degli Angeli, i quali sono o supremamente buoni, o supremamente cattivi; e come i buoni Sacerdoti somigliano agli Angioli buoni; così i malvagi rassomigliano ai demonj, giusta la parola di Gesù Cristo in proposito di Giuda: *unus ex vobis diabolus est.* Quindi affermar si può che

come un buon Sacerdote è ciò, che vi ha di meglio nel mondo, così il cattivo Sacerdote è ciò che vi ha di peggiore.

Un fallo leggiero in un Sacerdote sembra qualche cosa di più urtante, che non un fallo più grave in un Laico.

I Sacerdoti devono tenersi lontani dai giuochi, dai balli, dalle carnevalesche trasformazioni, e non percorrere le contrade in tempo di notte.

Egli gli esorta all'esatta osservanza dei Decreti del Concilio di Trento, delle Constituzioni Sinodali e dei decreti della visita Apostolica, che si era fatta in Pavia poco tempo prima.

Egli protesta, che non è mai stato suo intendimento di moltiplicare le leggi, o di cangiarle, tranne il caso di necessità, o d' una evidentissima utilità; ma sibbene di vegliare all'osservanza delle leggi già promulgate.

Egli intima la Visita ed il Sinodo, che esser ne doveva la conclusione.

CAPO IV.

Condotta del Beato nel suo nuovo governo. Sua carità. Egli comincia la sua visita.

Il Beato sapendo, che il termine della sua carriera era vicino, si affrettò di redimere il tempo con un raddoppiamento di zelo e di fervore. La prima Domenica, che seguì il suo ingresso, egli celebrò e predicò pontificalmente nella sua Cattedrale. Il suo discorso fu una possente esortazione a sovvenire ai poveri, de' quali il numero e le indigenze crescevano ogni giorno. Antonio Maria Spelta Autore contemporaneo parla della carestia che afflisse l'Italia nel 1590 e nel 1591. Egli dice, che un sacco di grano si vendeva al prezzo di cinquanta lire a Pavia, e che questa città era di tante altre più felice, poichè vi si trovava ancora del

pane con del denaro. Il Beato nel suo sermone solennemente si obbligò in faccia degli Altari e del popolo di ridursi al più preciso necessario per sovvenire alla pubblica indigenza. Egli aveva studiosamente già fatto avvertire, che in quel giorno egli avrebbe raccomandata la limosina, e già pregati aveva quattro de' principali Signori della città a ricevere le offerte, che portate sarebbero ad una tavola, che egli aveva fatto apparecchiare a quest'uso. Egli fu il primo a darne l'esempio, facendovi portare cento scudi d'oro. Il Clero, la nobiltà, i ricchi dell'uno e dell'altro sesso si fecero un dovere di imitare il loro Pastore, e si mise insieme in quest'occasione una somma considerabile, che venne quindi distribuita agli spedali, agli orfani, ai malati e ad altri veri indigenti.

Il Beato non mai perdette di vista quest'importante oggetto della sua pa-

storale sollecitudine. Non aspettava, che i poveri venissero ad esporgli i loro bisogni. Egli era padre, e voleva esserne informato per arrecarvi il più pronto rimedio. Commise a delle persone di sua confidenza nella città e in tutta la Diocesi di far le necessarie inquisizioni per riconoscere le persone e le famiglie, che avevano realmente bisogno di assistenza, e loro sovveniva largamente. Un uomo pio e caritatevole chiamato Baltassare Landini ricorreva sovente a lui per limosine segrete, ma bene impiegate. Quest'uomo non avendo potuto contenersi dal dire al Beato, che egli temeva di rendersegli importuno con visite troppo frequenti: *no, mio figlio*, gli rispose abbracciandolo il santo Vescovo, *voi non mi riescite punto importuno colla vostra sollecitudine, che vi pigliate pei poveri: tutt' all' incontro voi non sapreste procacciarmi un maggior piacere.* Un giorno

Landini avendo ottenuti due scudi per un povero vergognoso, l'Economo ricusò di darli prima di aver parlato al Prelato. Si recò ad esso infatti. Landini si trovò presente: egli vide che l'Economo parlò per alcun tempo all'orecchio del Vescovo, e non udì che le parole, colle quali il santo Prelato troncò ogni discorso, dicendo: *dategliene quattro*; ciò che fu eseguito. Avendo il medesimo Economo ricusato un'altra volta di dar tre scudi al cercante de' Cappuccini, il Beato gliene mostrò il suo dispiacere. L'Economo si scusò dicendo, che in quel giorno egli era senza denaro. *Ebbene, qual denaro avete voi quest' oggi*, gli replicò il santo Pastore? L'Economo gli mostrò sei ducatoni. Alessandro gli comandò di darli. L' altro rispose, che non rimaneva più nulla pel vitto: *non importa*, disse il Beato, *Dio vi provvederà.* Uno de' suoi parenti lo esor-

tava a fornirsi di mobili più decorosamente, e ad addobbare con tappezzerie almeno qualche camera del suo appartamento. *Dio*, rispose il santo Vescovo, *nel giorno del giudizio non mi chiederà conto delle pareti, che io non avrò addobbate, ma dei poveri che io non avrò vestiti.* Essendo un giorno consigliato a mettersi in disparte qualche somma, frutto della sua parsimonia, egli rispose che ciò far non poteva nè come Religioso, nè come Vescovo; che nel suo carattere di Religioso egli era legato col voto di povertà, che esclude ogni dominio e permette l'uso non per accumulare, ma per ispendere convenevolmente; che nel suo carattere poi di Vescovo egli non poteva meglio disporre dei beni della Chiesa, che col dispensarli ai poveri.

Egli intraprese la sua visita sino dai primi giorni dell'Avvento, e la cominciò dalla Cattedrale. Avendo ricono-

sciuto, che le prebende de' Canonici erano troppo scarse. vi supplì colla riunione di quattordici Beneficj semplici, per togliere così ogni pretesto di negligenza nel divino servizio. Riformò l'ufficio di s. Siro Protettore primario della Chiesa di Pavia, e consultò il suo Capitolo per farlo approvare a Roma. Egli interveniva esattamente al Coro con i Canonici; nè il rigore della stagione lo trattenne giammai dal recarvisi, sebbene vi avesse di mezzo una piazza da attraversare. Verso le feste di Natale essendo una mattina partito dal suo palazzo al primo tocco della campana, ritrovò la porta della Chiesa ancor chiusa. Egli si pose ginocchione sulla neve, aspettò tranquillamente che si venisse ad aprire, e non fece alcuna doglianza.

Alessandro si adoperò efficacemente per mettere in vigore in tutta la Diocesi l'intera osservanza dei Decreti del

Concilio di Trento concernenti la riforma dei costumi e della disciplina. Lo spirito di Religione, che regnava nella Diocesi, agevolò il felice successo della sua intrapresa, e per questa via egli giunse a sradicare degli abusi, che non altrimenti che la zizzania seminata dall' uomo nemico tendevano a soffocare l'eletto frumento.

Egli visitava sovente gli spedali, e le scuole della Dottrina Cristiana, lo stabilimento delle quali era ad esso in gran parte dovuto; nè credeva di abbassarsi facendo il Catechismo ai piccioli fanciulli. E poichè troppo bene conosceva il prezzo di quelle anime innocenti, si affrettava di spargervi, siccome in ben disposti terreni, la semente della parola di Dio, per far loro produrre copiosi frutti di giustizia e di santità.

Egli reprimeva i disordini non tanto coll' esercizio dell'autorità, quanto col-

l' uso della fraterna correzione, non tanto col rigore, che non arresta talvolta che il delitto, quanto colla dolcezza che guadagna e converte il delinquente: *Quando*, dice egli, *si offrono ai Vescovi dei casi, che ricercano correzione, facciano eglino uso più della piacevolezza, che della severità, più dell' esortazione, che delle minaccie, più della carità, che del potere; mentre niuno di noi può gloriarsi di una vita irreprensibile e senza peccato. Perocchè, se il Signore avesse giudicato Pietro immediatamente dopo la prima correzione, non avrebbe ritratto da esso così abbondevole frutto.* Egli dice altrove, che i Vescovi sono secondo l'espressione della Scrittura come altrettanti Dei, che debbono far risplendere in tutta la loro condotta un certo carattere di magnanimità, di provvidenza e di paternità.

Il 26 di Novembre egli pubblicò un Ordine per la conservazione della fede

Ortodossa, che si trova stampato nella Raccolta dei Decreti della Diocesi di Pavia. Il Beato vi parla così: « Essendo « la Fede il primo fondamento della « nostra salute, giusta l'Apostolo, che « dice che senza la fede è impossibile « di piacere a Dio, non vi ha alcuna « arte che il nemico del genere umano « non metta in opra per pervertire gli « uomini nella credenza dei dogmi pro- « posti dalla Chiesa. Egli si serve a « questo intendimento de' suoi seguaci « e de' suoi ministri, che sono gli Ere- « tici, i Maestri e Dottori della men- « zogna, che con false dottrine si stu- « diano di spegnere ne' Fedeli la face « della Fede, precipitandoli nell'abisso « della perdizione ». Egli prescrive quindi degli ordini, e delle regole per arrestare o prevenire gli effetti di questo funesto contagio.

Ippolita De-Brivio nipote di Alessandro, congiunta in matrimonio con

un Signore di Pavia chiamato Pietro Antonio Confalonieri, era caduta inferma d' una febbre acuta, che l'avea privata della cognizione. Confalonieri ne diede avviso al Beato, che si recò a visitarla il giorno di s. Giovanni. Questo Signore entrando nella camera della sua sposa col santo Vescovo, Ippolita, le disse, ecco il vostro zio che viene a trovarvi. A queste parole ella si svegliò, ed il Prelato veggendola ritornata in se stessa, si valse di questo tempo per amministrarle i Sacramenti. Le diede dappoi la sua benedizione dicendo: *mia figlia, confidate in Dio.* Ma essendosi avveduto, che Confalonieri da queste parole pigliava una specie di certezza, che la sua sposa dovesse per mezzo di lui ricuperare la sanità, egli gli impose di far chiamare i medici, onde non avere alcun rimorso di aver trascurati i rimedj più convenienti, quando a Dio fosse piaciuto di rido-

narle la sanità. La malata cominciò da questo instante a sentirsi meglio; ma la febbre, quantunque i medici la giudicassero fuori di pericolo, non l'abbandonava giammai. Il Beato continuava a visitarla, ed un giorno, in cui la vide sommamente abbattuta, le disse: *Mia figlia, abbiate pazienza, e state certa che il giorno della Purificazione della Madonna voi uscirete di letto.* Ciò si verificò con grande allegrezza di tutta la casa, che attribuì questa guarigione alle preghiere del santo Pastore. Così depose in precisi termini il signor Pietro Antonio Confalonieri.

CAPO V.

Ultimo anno della vita del Beato. Instruzioni. Diversi atti di pietà. Visita.

Nel mese di Febbrajo del 1592 il Beato pubblicò la sua terza Lettera Pastorale indirizzata alle Religiose della città e della Diocesi di Pavia. Non vi ha nulla di più acconcio a dare un idea chiara e precisa dello spirito della vita Religiosa, della perfezione, che ne è lo scopo, e dei mezzi che vi conducono, e che la fanno distinguere dalle illusioni d'una mendace virtù, che sotto la maschera d' una falsa spiritualità ricopre dei vizj reali.

L' ultimo giorno dello stesso mese egli pubblicò un altro ordine sul rispetto dovuto ai luoghi santi, ed alle sacre Funzioni della Chiesa. Quest'ordine è stato inserito dai successori del Beato nel libro, che ha per titolo: *Ce-*

rimonie Ecclesiastiche, coll' obbligazione a tutti i Curati di leggerlo una volta all' anno nel tempo del Parrochiale Sermone.

Ad uso degli Esaminatori e degli Ordinandi egli fece un elenco o raccolta delle cose principali che saper debbono coloro, che desiderano d' essere promossi agli Ordini. Alessandro lo compose coll' intendimento di riparare ad un disordine, che egli aveva osservato negli esami precedenti; ne' quali si facevano talvolta delle questioni fuor di proposito, che non servivano, che ad imbarazzar le menti de' Giovani aspiranti. Egli mandò due esemplari di questa picciola opera al Padre Bascapè: *non già*, dice egli, *che io la giudichi degna di voi; ma per farvi parte di tutto ciò, che esce dalla mia penna.*

Il ritorno del Carnovale porse al Beato una nuova occasione di esercitare

il suo zelo per prevenirne i disordini. Reca veramente stupore, che un abuso così detestabile, quale si è quello di apparecchiarsi alla penitenza colla dissipazione e colla dissolutezza, abbia potuto conservarsi per sì lungo tempo nel Cristianesimo; e che si trovino persone, le quali acciecate dalle gravi apparenze d'una decenza affettata, mostrino di non conoscere il pericolo di questi profani divertimenti sì atti a vieppiù accendere il fuoco delle passioni, ed a cagionare nell'anima un tumulto, ed uno stordimento tanto contrarj allo spirito del Vangelo.

Gli otto ultimi giorni del Carnovale Alessandro intervenne esattamente nella Chiesa del suo Ordine agli esercizj di pietà, che egli medesimo già vi aveva introdotti sino dalla fondazione di quel Collegio. La preghiera pubblica, il Santissimo Sacramento esposto su gli Altari, letture di libri di pietà, edificanti

discorsi, il canto de' Salmi, i cantici spirituali renduti più commoventi dall' armonia d' una decente musica, l'ornamento del Tempio, l' apparato delle cerimonie, tutto contribuiva ad attirare i Fedeli nel Luogo Santo, a far loro gustare la dolcezza della pietà ed a ritirarli dai piaceri del secolo, piaceri torbidi, che agitano l' anima, e vi lasciano sempre una punta acuta di amaritudine e di pentimento. Il santo Vescovo animò colla sua presenza il fervore di que' pii esercizj, e si caricò del peso di predicare egli medesimo tutti i giorni. Dopo l' adorazione del Santissimo Sacramento si volgeva al popolo da un lato dell'Altare e faceva un discorso pieno di dottrina e di unzione. Una sera avendo preso per testo quelle parole del Profeta Baruch: *Oh! Israele, quanto magnifico è il soggiorno di Dio, e quanto spa-*

zioso il luogo della sua eredità! (1) la grandezza del soggetto gli inspirò una forza, una veemenza straordinaria. Dalla sublimità della sua contemplazione essendo egli elevato al dissopra de' sensi, parve come rapito in estasi, cogli occhi fissi verso il Cielo, e col corpo immobile. Dopo di che ripigliando la parola, egli versò in copia i tesori di sapienza, che attinti aveva dalla sorgente de' lumi.

Nella Quaresima egli osservò giusta il suo costume un rigorosissimo digiuno, non facendo, che un pasto, senza la vespertina colezione; e questo pasto non consisteva, che in un po' di pane ed in un piatto di minestra di farina di riso stemperata nell' acqua, senza altro condimento, tranne quello di un po' di sale.

Non contento di intervenire all'ufficio ed al sermone, egli predicava in

(1) Baruch. 3, 45.

alcune Chiese per supplire ai predicatori, che talora mancavano per malattia o per altre cagioni.

La settimana Santa egli ripigliò con un nuovo fervore nella sua Cattedrale gli Esercizj, che già praticati aveva nella Chiesa del suo Ordine nell' ultima settimana di Carnovale. Ne primi tre giorni dell' esposizione delle quarant' ore egli fu quasi continuamente in adorazione avanti al Santissimo Sacramento, non interrompendo la sua preghiera, che per far dei discorsi di pietà alle Confraternite, ed ai diversi Corpi della città, che venivano a far le loro Stazioni. Negli ultimi giorni fu veduto prostrato a terra colla medesima perseveranza nella Cappella, ove si conserva secondo il costume la santissima Ostia. Vi si vedeva così concentrato, così assorto in Dio, che gli astanti non dubitavano punto, che egli non fosse rapito in estasi.

Dopo Pasqua Alessandro fece la visita de' Monasteri della città. Egli fu edificato dalla pietà che regnava in quegli asili dell' innocenza e della purità. Egli instruì, consolò, pregò, e colla sua pazienza e carità giunse a ristabilire in alcune case una perfetta osservanza.

Al principio di Giugno del medesimo anno 1592, il Beato intraprese la visita della Diocesi, seguendo sempre il metodo che già si era prescritto in Corsica, di faticar molto, di vivere poveramente e di non voler essere a carico di alcuno. Egli la cominciò dai borghi di Cairate e di Sesto, che sebbene rinchiusi nella Diocesi di Milano, dipendono nello spirituale da quella di Pavia. Nel ritorno egli s'imbarcò sul Tesino. Il battello spinto dalla rapidità della corrente urtò contro una massa di pietre, che va a terminare in punta, detta sperone, il quale vi è stato fatto

all'intendimento di fendere le acque e derivare dal Tesino il famoso canale navigabile, che si stende sino a Milano. Questo passo è sommamente pericoloso. Il battello si aprì e l'acqua vi entrava impetuosamente. I barcajuoli si credettero perduti. In questo pressante pericolo il Beato mostrò una tranquilla intrepidezza inspirata da una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, e da un' intera confidenza nella sua misericordia. Lungi dal turbarsi, egli esortò tutti a non temere, ed a sperare in Dio che sarebbe venuto in loro soccorso. Così infatti addivenne. La violenza dell' urto rispinse il battello nella corrente, si chiuse la fessura, la quale era di un palmo di larghezza, ed il battello ripigliò il suo corso. Un uffiziale del Servo di Dio, nominato Nicola Boeri, il quale si trovava presente, riferisce nella sua deposizione, che l' alta idea, che egli

aveva della santità del Prelato, gli tolse ogni timore, perchè si teneva come certo, che Dio non avrebbe permesso che essi facessero naufragio, avendo un così sant'uomo nel mezzo di loro. Egli aggiunse che tutti riguardarono la loro liberazione, come un miracolo; assicurando il barcajuolo che il battello doveva naturalmente perire; ed essi infatti l'attribuirono all'intercessione del Beato. La nuova del pericolo, che il santo Pastore aveva corso, e della sua maravigliosa perservazione aveva preceduto il suo ritorno a Pavia. Quindi tutta la città uscì ad esso incontro, e non poteva saziarsi di mirarlo; e tutti rendettero le più vive grazie al Signore d'aver loro conservato un Vescovo, che essi riguardavano come il loro Angelo tutelare.

Egli continuò a percorrere il territorio di Pavia di qua e di là dal Pò, e la fertile Provincia della Lumellina.

A fronte del decadimento della sua sanità e dell' affievolimento delle sue forze, che egli non poteva dissimulare a se stesso, non cessò giammai di celebrare i santi Misteri, di comunicare il popolo colle sue mani, d' amministrare la Confermazione, di predicare anche due volte al giorno, di dare udienza ad ogni maniera di persone. Quando gli si rappresentava l' eccesso delle sue fatiche, egli conveniva del bisogno di aversi qualche riguardo, e intanto continuava a faticare col medesimo ardore. Il santo Vescovo si restituì a Pavia pei giorni dell' Assunzione, e della Natività della Vergine. Egli volle celebrare nella Cattedrale quelle due feste consacrate al culto della Madre di Dio. La sua tenera divozione verso Maria, e l' amore che egli portava a' suoi figli, gli inspirarono le esortazioni più vive, e più commoventi per raffermare, ed accre-

scere in essi una sì eccellente divozione e loro promettere per questo mezzo le più preziose benedizioni del Cielo. Furono questi gli ultimi discorsi che Alessandro recitò nella sua Cattedrale. Il giorno dell' ottava dell'Assunzione egli consacrò l'Altare maggiore della chiesa di s. Michele. Avendo quindi ripigliato il corso della sua visita, tenne a Bassignana l'Ordinazione delle quattro tempora di Settembre.

In que' contorni havvi un villaggio chiamato *Pietra de' Marazzi.* Ora in questo luogo eravi un uomo per nome Francesco Longhi, che da lunga infermità unita alla vecchiezza era obbligato a letto, essendo per paralisia privo d' ogni uso delle sue membra. Quest'uomo avendo udito l'arrivo del Beato si fece portare all'ingresso della Chiesa colla speranza di ricuperare la sanità, se gli venisse fatto di ottener la benedizione del santo Vescovo. Dio ricom-

pensò la fiducia che egli medesimo gli aveva inspirata, e gli ridonò in un instante le forze da tanti anni perdute. Questa guarigione fu l' ultima grazia prodigiosa, che Dio concesse ai meriti del suo Servo nel corso della sua vita, ed essa fu attestata dalla deposizione del Curato di quel villaggio, chiamato Cesare Clari.

CAPO VI.

Malattia e beata morte del Servo di Dio.

Da Bassignana, che alcuni credono essere l' *Augusta Batienorum* degli antichi, Alessandro si portò a Calosso l' ultimo giorno di Settembre. Calosso era un borgo murato della Provincia d'Asti, appartenente ad un ramo dell'illustre famiglia della Rovere. Il conte Ercole Della Rovere signore del luogo aveva fatti i suoi studj a Pavia nel tempo, in cui Alessandro vi soggiornava in qualità di Religioso. Il Beato era stato suo Direttore, e gli aveva prestata un assai cordiale assistenza in una malattia. Questo Signore fece al santo Prelato la più gentile accoglienza, gli andò incontro e lo pregò instantemente a voler alloggiare nel suo Castello. Il Beato pulitamente se ne scusò, onde non dipartirsi dalla regola, che si era

prescritta, di non alloggiare nel corso della sua visita, che nelle case de' suoi Curati.

Egli tutto impiegò il primo giorno di Ottobre nelle ordinarie funzioni del suo Ministero, nel predicare, nel fare il Catechismo, nel conferir la Cresima, nel visitar la Chiesa e gli Altari, nel dare udienza a tutti coloro, che ricorrevano a lui. La notte seguente egli fu assalito al destro piede da tormentosa gotta accompagnata da febbre; ed il mattino si trovò impotente a levarsi di letto, ed a continuar le sue funzioni. Alessandro comprese, che la sua malattia non poteva non cagionar dell'imbarazzo in un alloggiamento così angusto, quanto era quello del Curato, e si piegò alle istanze che gli rinnovò il conte Ercole, di permettere d'essere trasportato alla casa di lui. Questo Signore aveva sposata Carlotta figlia di Andrea Della Rovere conte di Calosso.

Questa virtuosa Dama più commendevole per la sua pietà, che pei suoi natali colse avidamente questa occasione di servire Gesù Cristo nella persona del suo Ministro.

Il primo pensiero del Beato sul letto del suo dolore fu di volgere al Signore i suoi sguardi, e d'implorare la sua assistenza pel tempo della tribolazione. Egli mandò a distribuire alcune somme di denaro alle Chiese ed ai poveri di Pavia, e raccomandò che si facessero preghiere per lui. Si chiamò un medico che gli fece cavar sangue, e gli ordinò di nodrirsi assai più abbondantemente, che non fosse uso di fare anche in tempo di sanità. Il Beato ubbidì a malgrado della sua ripugnanza e del raddoppiamento d'incomodo che siffatto governo gli cagionava. Si fece venire un altro medico, che ne intraprese la cura con maggior metodo, ma con poca speranza di un felice successo.

Il giorno quattro d'Ottobre, giorno di Domenica, il Beato si comunicò per divozione. Intanto la febbre prendeva vigore, ed al tormento della gotta si aggiunse un'enfiagione in tutto il corpo che gli cagionava acuti dolori. Egli tutto soffriva senza dolersi con una pazienza ed una rassegnazione invincibile. La tranquillità dell' anima sua appariva nella serenità del suo volto. Di tempo in tempo udivasi ripetere con sommessa voce le parole dell' Apostolo: *Chi mi libererà da questo corpo mortale* (1)?

Il P. Rottoli suo Confessore, nel quale egli aveva un' intera confidenza, qualche tempo prima era caduto malato, e non aveva potuto seguirlo sino a Calosso. Un altro Religioso del suo Ordine, il Padre D. Gregorio Asinari si trovava a s. Marsano, terra appartenente a questa illustre famiglia. Egli

(1) Rom. 7, 24.

si fece un dovere di recarsi a visitare il santo Vescovo. Alessandro veggendolo comparire, lo abbracciò teneramente, e lietamente esclamò: Dio sia lodato! Io morrò tra le braccia di uno de' miei confratelli. Ma il Signore gli arrecò una consolazione ancor più abbondante, ridonandogli il suo Confessore ordinario, che sopravvenne quasi nel medesimo tempo. Egli fece una Confessione generale, nella quale riandò nell' amarezza del suo cuore per sino i più leggieri difetti della sua fanciullezza. Alessandro non aveva giammai imbrattata la sua coscienza con alcuno di que' peccati, che danno la morte all' anima, separandola dalla carità di Gesù Cristo; ed espiò colla più viva contrizione e colla virtù del Sacramento della Penitenza quelle macchie veniali e cotidiane, da cui non va immune sopra la terra la vita de' più gran Santi. Egli si giovò della permissione di far

testamento, che Gregorio XIII gli aveva accordata, per mettere il colmo alla sua carità verso la sua Congregazione, ed i suoi domestici, inverso il Seminario d' Aleria ed i poveri della Chiesa di Pavia. Odinò che il suo corpo fosse seppellito nella sua Cattedrale: ed essendo interrogato in qual luogo amasse meglio d' essere collocato, se nel Santuario, o presso a qualche altro Altare, egli rispose che voleva essere sepolto nel luogo comune agli altri fedeli e senza alcun segno di distinzione.

Il Sabbato 10 del mese il santo Vescovo dimandò con instanza il santo Viatico, dolendosi che gli venisse differito sull'incerta speranza della sua guarigione, di cui si volevano tuttavia nodrir lusinghe. Egli vi si preparò con un'ora di meditazione e si confessò ancora al Padre Asinari, aspettando che gli si portasse dalla Chiesa il Santissimo Sacramento. La camera era piena di gente.

Il Beato, a fronte del rifinimento delle sue forze, fece un discorso d'una mezz' ora sull'eccellenza di questo divino Mistero. Per raffermare sempre più i suoi uditori nella fede della presenza reale, protestò che per la grazia di Dio egli era sì vivamente ed intimamente persuaso di questa verità, che non avrebbe potuto avere un eguale certezza dell'esistenza di Gesù Cristo sotto le specie sacramentali, quand' egli l'avesse veduto co' suoi proprj occhi. Volgendosi quindi verso il suo adorabile Salvatore coi sentimenti della più profonda umiltà, io so, o mio Dio, continuò egli, che io ho meritati mille inferni. L'unica mia speranza è riposta nella vostra infinita misericordia e nel sangue prezioso che voi avete sparso sulla Croce pei peccatori. Sì, o Signore, io spero che una goccia di questo sangue stillerà sopra di me per lavare i miei peccati. Gli astanti non potevano contenere il pianto

e si ritirarono penetrati da compunzione pei sentimenti di penitenza e di umiltà che il santo Vescovo manifestava in quegli ultimi momenti.

Verso la mezzanotte il conte Ercole avendogli domandato come si sentisse, egli rispose con quelle parole della Scrittura : *expecto donec veniat immutatio mea.* Al primo albore egli chiese l'estrema Unzione; ma prima di ricevere questo Sacramento radunò tutti quelli della sua famiglia per dar loro le ultime prove del suo amore. Non crediate, loro disse, che io muoia vittima delle fatiche che ho sostenute nel corso di questa visita : credete piuttosto, che questa è la mia ora. Quando si trattasse di ricominciare, io lo farei di buon grado, essendo dovere di un Pastore di dare la sua vita per la sua greggia. Io ringrazio il Signore, che se non sono stato degno di morir martire del mio dovere, Egli mi concede almeno la grazia di mo-

rire servendo la sua Chiesa. Loro domandò perdono di tutti i motivi di disgusto o di scandalo, che loro potesse aver dati, lasciò loro dei salutari avvisi per condursi da veri Cristiani, e si raccomandò alle loro preghiere. E veggendoli sciogliersi in lagrime, procacciò di confortarli dicendo, che se eglino veracemente lo amavano, dovevano piuttosto rallegrarsi che provar tristezza per la sua morte, a cagione della viva confidenza, ch' egli aveva nella misericordia di Dio, che la morte sarebbe per lui il cominciamento d' una vita eternamente felice. Dopo di che li congedò dando loro la sua benedizione. Quindi ricevette l' estrema Unzione e si fece fare la raccomandazione dell'anima dal P. Rottoli, rispondendo egli medesimo alle preghiere della Chiesa, invocando il dolce nome di Gesù e facendo il segno della Croce sulla sua fronte e sul suo petto.

Egli ringraziò Dio della grazia, che gli concedeva, di conservargli in quegli estremi istanti la medesima presenza di mente, che già ebbe in tempo di perfetta sanità; quindi pregò il suo Direttore a leggergli presso il suo letto la passione di Gesù Cristo secondo il Vangelo di s. Giovanni. Il Beato dopo di aver per alcun tempo ascoltato, rimase come immobile; per cui si credette che fosse spirato e il Padre cessò di leggere; ma il santo Vescovo rivenendo ben presto a se stesso, levò la voce e disse: E perchè, Padre mio, voi non leggete? Io credeva, Monsignore, rispose il Religioso, che voi riposaste in pace. Ah! se voi sapeste, ripigliò il Servo di Dio, di qual bene mi avete privato colla cessazione dalla lettura! Il Padre lo pregò per la sua propria edificazione e degli astanti, a manifestare le grazie che Dio gli compartiva; ed Alessandro rispose che il Signore lo aveva

favorito d'una celeste visione, in cui gli aveva fatte gustare per così dire le primizie di quella felicità, che egli riserba agli Spiriti Beati. Leggete dunque, replicò egli, leggete, io ve ne prego, e gli indicò due luoghi della Passione, di cui bramava di udire la lettura. Verso la metà di questa lettura il Beato levò gli occhi al cielo, mandò un lieve sospiro e rendette lo spirito a Dio il giorno 11 d'Ottobre 1592 nel cinquantesimo ottavo anno dell'età sua.

La morte operò su di lui un cangiamento quanto improvviso, altrettanto maraviglioso. Il suo volto estenuato dalla malattia si rilevò e riprese una nuova appariscenza, che riempiè di stupore tutti gli astanti e fu riguardato, come un pegno della felicità, di cui già l' anima sua godeva nel cielo, e della beata risurrezione, della quale un giorno partecipare doveva quel corpo che era stato l' organo ed il tempio dello Spirito Santo.

Ciascuno degli astanti volle avere qualche piccolo mobile del Beato per custodirlo come una reliquia. Il Canonico Bellingeri Penitenziere della Cattedrale si pigliò il libro dell'*Imitazione* che il Santo Vescovo portava sempre indosso e che fu trovato sotto il capezzale.

CAPO VII.

Funerali del Beato.

Il passaggio del Servo di Dio penetrò i popoli della più viva afflizione. I poveri piangevano un Pastore, che loro mai sempre era stato in luogo di padre; le persone dabbene si dolevano di veder rapito al mondo un sì luminoso esempio di virtù, e persino i mondani non potevano trattenersi dal compiangere un uomo, che vivendo non si era occupato che di far del bene agli altri.

La nuova di questa morte attirò uno straordinario concorso di gente. Per evitare il disordine, fu necessario non solamente chiudere le porte del Castello, ma eziandio quelle del Borgo di Calosso. Si introducevano a poco a poco coloro, che si presentavano per baciare i piedi e le mani del santo Vescovo. Fu rivestito degli abiti suoi pontificali

e fu esposto in una sala, ove i Sacerdoti ed i Chierici successivamente venivano a recitare l' Ufficio de' morti. Il giorno seguente fu trasportato nella Chiesa della Parrocchia, ove solennemente gli si fecero le esequie. Quell' aria di dolcezza e di serenità, che brillava sul suo volto, attirava gli sguardi di tutti. Tutti si affrettavano di far toccare al corpo del santo Vescovo delle corone, delle medaglie, dei libri di pietà, che poi custodivano, come altrettante reliquie; prova non sospetta dell' alta idea, che si aveva della sua santità.

Si aperse il corpo, che non tramandava nessun cattivo odore. Il fegato era rigonfiato e indurito, il polmone ulcerato. Le viscere furono sepolte nella Chiesa Parrocchiale di Calosso. Si continuò ad onorarvi in particolare maniera la memoria del santo Vescovo e questa divozione fu spesse volte accom-

pagnata da grazie miracolose. Il corpo fu trasportato per terra sino al Tànaro lungi sette miglia da Calosso e di là condotto per acqua fino a Pavia. Il battello urtò di notte contro i mulini di Alessandria e fu preservato da ogni pericolo. Il convoglio giunse a Pavia il 14 del mese.

Il corpo venne da principio depositato nella Chiesa di s. Bartolommeo e riconosciuto dal generale Vicario e dall'Arcidiacono alla presenza dei più ragguardevoli del Clero e della nobiltà. Sebbene fosse quello il quinto giorno dalla sua morte, tuttavia si ritrovò il corpo intatto e le carni fresche e vermiglie, e la medesima aria di serenità era dipinta sul suo volto. Verso sera fu trasportato nella Cattedrale. Il convoglio passò sotto uno di quegli archi, ch'erano stati innalzati al suo ingresso, e si notò che era appunto quel medesimo, sotto del quale il Beato aveva

predetto, che in meno d'un anno la festa del suo accoglimento sarebbe convertita in duolo. La mattina del giorno 16 si celebrarono le esequie con tutta la solennità. La Chiesa era incessantemente piena d'una calca infinita di gente che non poteva saziarsi di mirare il santo Prelato. E perchè il popolo cominciava a gettarsi sul catafalco per portarsi via qualche parte delle sue vesti, fu necessario mettervi delle guardie per allontanare la folla e prevenire ogni disordine. Il P. Carli Barnabita, il quale era stato discepolo di s. Filippo Neri, ebbe l'incarico di recitare la funebre orazione. Avendo egli chieste delle memorie della vita del Prelato, coloro, ai quali egli s'indirizzò, glielo caratterizzarono unanimemente come un Santo ed un Apostolo. Egli non potè recitare il suo elogio senza versar delle lagrime, e il pubblico dolore si manifestò nelle grida e nei gemiti di tutta l'udienza; testimonianza

luminosa, e non equivoca d'una virtù eminente in colui, che ne è l'oggetto. Egli fu sepolto nella navata maggiore a' piedi dei gradini che conducono al Santuario. Dapprincipio sul luogo, ove il suo corpo riposava, non si pose che questa breve inscrizione:

Alexander Saulius Episcopus Papiensis
Jacet hic.

Ma non si tardò ad ornare la sua tomba d'un marmo, su del quale il padre Mazzenta, uno degli scrittori della sua vita, scolpì colle sue proprie mani quest'altra inscrizione:

Alexandro Saulio
Clerico Regulari Sancti Pauli
Aleriensi Primum
Deinde Ticinensi Episcopo
Doctrina et Religione Excellenti
Collegium Sanctae Mariae Coronatae
Fratri Ac Patri. B. M. P.
Obiit anno aetatis Suae LVIII.
V. Idus Octobris MDXCII.

CAPO VIII.

Storia del culto renduto alla memoria del Beato fino alla sua Beatificazione.

Alle lagrime ed al dolore, che accompagnarono la morte di Alessandro, succedettero le dimostrazioni del culto, da cui Dio voleva che la memoria del suo Servo fosse onorata. Si accorreva a pregare sulla sua tomba, non altrimenti che su quella di un Santo. Non si ardiva camminare sulla pietra sepolcrale, che lo copriva. Nelle processioni vedevansi il Vescovo, il Clero ed il popolo presi da un religioso rispetto ritirarsi di qua e di là nel montare o discendere dai gradini del Santuario, per non calpestare quel sagro Deposito.

La santità del Servo di Dio fu riconosciuta ed attestata da Prelati d'un merito eminente, e la memoria de' quali è in benedizione nelle loro Diocesi. Tali

furono Carlo Bascapè Vescovo di Novara, e Cosimo Dossena Vescovo di Tortona. Essi erano ambedue del medesimo Ordine, a cui apparteneva il Beato e l'avevano conosciuto personalmente. Carlo Bascapè altamente dichiarò che egli lo riputava un Santo, e Cosmo Dossena non temette di paragonare le grazie, che Dio faceva per l'intercessione d'Alessandro, a quelle, che il medesimo Dio concedeva ai meriti di s. Carlo Borromeo.

Tale fu ancora Giorgio Odescalchi Vescovo d' Alessandria e poi di Vigevano. Questo degno Prelato domandò un giorno al P. Bellarini Autore di alcune opere profondissime, per qual fine egli credeva che Dio avesse voluto glorificare con grazie e con miracoli il Beato Sauli dopo s. Carlo. Bellarini rispose, che siccome la severità della vita e del governo era stato un mezzo di santità in s. Carlo; Dio aveva voluto mostrare nel Beato Sauli, che la dol-

cezza e l' affabilità potevano condurre al medesimo termine. Bellarini riferisce che il Prelato, avendo approvato in parte la sua risposta, aggiunse che egli credeva che il Signore avesse voluto in particolare maniera favorire la Congregazione, accordandole un sì eccellente modello di virtù contestato da miracoli.

Ottavio Belmosti successore immediato d'Alessandro nel Vescovado d'Aleria, e che fu dappoi Cardinale, volle avere il suo ritratto e non lasciava passare alcun giorno, senza invocarlo pei bisogni della sua Diocesi. Il Clero di Argagliola collocò in un luogo eminente la Cattedra Episcopale del Beato. I paramenti ed i mobili, che avevano servito ad uso di lui e le lettere, che si poterono raccogliere, furono conservate come preziose reliquie.

Molti anni dopo, cioè nel 1621, Decio Giustiniani Domenicano Vescovo d'Aleria, rendette una luminosa testi-

monianza alle virtù eroiche di Alessandro, all'universale rinnovamento, che egli aveva operato nella Diocesi, e di cui sussistevano i preziosi frutti, alla religiosa venerazione che i popoli della Corsica conservavano per la sua memoria, ed alle prodigiose grazie, colle quali Iddio si degnava di attestare la santità del suo Servo.

A Calosso la camera, in cui egli morì, fu sempre tenuta in venerazione. Essa servì d'asilo all'innocenza d'una tenera verginella contro le persecuzioni d'un uomo trasportato da una passione brutale. Dopo aver costui molte volte tentato invano di sedurre la virtù di quella Giovane, la sorprese un giorno sola in quella camera ed avendone chiusa la porta, già si disponeva a far uso della violenza. La Giovane si raccomandò al santo Vescovo e volgendosi verso quello sciagurato che la perseguitava: pensate, gli disse, pensate dove

voi siete. Questo è il luogo, dove morì già un Santo. Temete di profanarlo e di attirar sopra di voi la vendetta del Cielo. A queste parole il Giovinastro rientrò in se stesso, sentì l'enormità del suo attentato, ed uscì dalla camera, e quello che vi è ancora di più mirabile, si è che esso si trovò libero dalla cieca passione, che lo tiranneggiava. La contessa Carlotta della Rovere attesta che ogni anno il giorno 15 d'Ottobre al Castello di Calosso si celebrava la festa del Beato, e che la vigilia si digiunava.

L'anno 1610 la divozione al Beato notabilmente si accrebbe per le grazie miracolose che molte persone deponevano d'aver ricevute per la sua intercessione. Si cinse la sua tomba d'una balaustrata, ed incessantemente vi si portavano voti ed obblazioni. Il Vescovo di Pavia Giovanni Battista Billia, sebbene pieno di venerazione per la memoria di Alessandro, tuttavia non credette

di dover tollerare un culto, che non era ancora autorizzato dalla Santa Sede. A questo intendimento fece uso della via della persuasione e di quella dell'autorità. Egli fece quindi levar via i voti e le obblazioni che ornavano la tomba e veggendo che il culto, ben lungi dal venir meno, si aumentava ogni giorno più, ebbe finalmente ricorso ad un mezzo del tutto straordinario, quale fu quello di far chiudere la Cattedrale per imdire così il concorso de' Fedeli.

Questo spediente non ebbe un successo migliore. I Fedeli venivano ad offerire i loro voti alle porte della Chiesa, che furono ben presto coperte di quadri, di ceri, e d' altre offerte. Dopo essere stata così la Cattedrale inutilmente chiusa dalla Domenica di *Quasi modo* (1) fino all' Ascensione, il Vescovo si vide costretto a riaprirla alle

(1) Domenica dopo Pasqua, ossia *in albis*.

instanze del Capitolo, onde impedire un maggior sussurro per parte del Clero e del popolo. Questo strepitoso tratto non servì, che ad accrescere la pubblica divozione alla tomba d' Alessandro. Vi si vedevano accorrere da diversi paesi numerose processioni; si sparsero delle immagini, nelle quali egli era rappresentato coll' aureola, ossia col cerchio di luce, di cui si adornano le immagini de' Santi, e col titolo di Beato, che la pubblica voce già decretato gli aveva.

Il culto continuò così sino al 1614, nel qual anno il Vescovo inviò a Roma dei ragguaglj di tutto ciò, che in proposito addiveniva. Il venerabile Cardinale Bellarmino era a' que' giorni Prefetto della Congregazione de' Riti. Avendogli i procuratori del Vescovo presentata un'immagine del Servo di Dio coll' aureola, il Cardinale la riguardò con molta attenzione: *Egli è veramente*

desso, incontanente proruppe; *io l'ho conosciuto ed egli era mio amico. Era senza dubbio un sant' Uomo, e ben meritava, che gli si mettesse questa corona di raggi.*

Il Bellarmino, dopo aver fatto il suo rapporto al Papa Paolo V, rispose ai procuratori del Vescovo, che la mente del Santo Padre non era d'impedire per alcun modo la continuazione del culto e che sarebbe ottimo consiglio il tenere un esatto registro delle maraviglie, che Dio operava per l' intercessione del suo Servo, affine di conservarne la memoria. Da quel tempo in poi il Vescovo lasciò libero il corso alla divozione de' Fedeli inverso del Beato, e questa divozione si diffuse ben tosto in tutta la Lombardia, ed ancora al di là dei monti, in Savoja, in Francia, e nell' Allemagna.

S. Francesco di Sales avendo ottenuto da Carlo Emanuele I nel 1615

la fondazione d'un Collegio di Barnabiti in Tonone, si degnò di manifestare i sentimenti di bontà, che egli nodriva per quella Congregazione con un pubblico elogio, col quale celebrò la memoria d'Alessandro, chiamandolo un uomo d'un'eminente santità, che era stato confessore di s. Carlo e che aveva fatti dei miracoli nel corso della sua vita e dopo la sua morte.

Nel 1625 il Decreto di Urbano VIII, che proibiva di rendere gli onori del culto a quelli, che non sono ancora canonizzati, o beatificati, fece nascere qualche dubbio sulla legittimità del culto, che si continuava a prestare al Servo di Dio. Fabricio Landriani Vescovo di Pavia consultò dei Teologi, e dei Canonisti, i quali concordemente decisero, che il culto d'Alessandro non era compreso nella proibizione del Papa, il quale eccettuava espressamente il caso, nel quale il culto si appoggiasse

alla tolleranza della Santa Sede, o degli Ordinarj. Tale è la deposizione, che nel 1645 fece il Vescovo Giovanni Battista Sfondrati, aggiungendo che la divozione verso di Alessandro era così universalmente sparsa, e così fortemente radicata nello spirito de' popoli, che non si sarebbe potuto vietarne il culto, senza esporlo ad un evidente pericolo di tumulto e di scandalo.

Essendo stata la causa introdotta nella sacra Congregazione dei Riti, si procedette giuridicamente alla Beatificazione del Servo di Dio.

Molti Principi si affrettarono di manifestare la loro divozione inverso del Servo di Dio colle loro replicate instanze presso la Santa Sede per ottenerne la Beatificazione. Tali furono quelle dell'Imperatore Ferdinando, di Carlo Emanuele Duca di Savoja, di Cosimo Gran Duca di Toscana, di Ma-

ria Amelia di Sassonia Regina di Napoli, e poscia di Spagna, del Doge e della Repubblica di Genova, a cui si unirono i voti e le preghiere della maggior parte degli Arcivescovi e dei Vescovi, de' Grandi, de' Magistrati, e dei popoli d'Italia. Il Cardinale de Kollonitz Arcivescovo di Vienna scrisse a questo intendimento una lettera pressantissima al Cardinale Zondadari Prefetto della Congregazione de' Riti. In essa egli manifesta la sua divozione, e quella de' popoli della sua Diocesi verso Alessandro, che meritò il titolo d' Apostolo della Corsica pel suo zelo nel convertire i peccatori; e desidera che un sì gran Servo di Dio ottenga al più presto gli onori della Beatificazione per l' universale buon esempio de' Fedeli, e per la confusione degli Eretici, i quali dimenticando le virtù di coloro, che vivono nella Comunione della Chiesa Cattolica, sono unicamente

intenti ad esagerare i falli di quelli, che la disonorano co' loro vizi.

Benedetto XIV, il quale aveva già molto travagliato per la causa d'Alessandro, il giorno medesimo della sua esaltazione ordinò la Congregazione generale, che precede i Decreti di Beatificazione. Quest'Ordine fu il primo Atto di un Pontificato, la di cui memoria sarà mai sempre sì cara e preziosa alla Chiesa. Finalmente questo grande Pontefice il giorno 23 d'Aprile dell'anno 1741 decretò al Servo di Dio gli onori delle Beatificazione.

FINE

INDICE

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO

LIBRO TERZO

Die 2 Julii 1828

ADMITTITUR

Joseph Branca Theologus Metropolitanæ pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo Mediolani.